



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

VIII LEGISLATURA

117^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

mercoledì 9 dicembre 2009

**Presidenza del Presidente PEPE
indi del Vicepresidente MINEO**

INDICE

Presidente	pag.	3	Presidente	pag.	10
Processo verbale	»	3	Surrogazione del consigliere regionale decaduto dott. Simone Brizio e convalida del successore		
Congedi	»	5	Presidente	»	10
Assegnazioni alle Commissioni	»	5	Sull'ordine dei lavori		
Interrogazioni e mozione presentate	»	7	Presidente	»	11
Ordine del giorno	»	8	Palese, Marmo N., Ruocco, Su-		
Dichiarazione di decadenza del dott. Simone Brizio dalla carica di Consigliere regionale (legge 13 aprile 1981, n. 154 – art. 7, comma 7)					

SEDUTA N° 117

RESOCONTO STENOGRAFICO

9 DICEMBRE 2009

rico, Marinotti, Tedeschi, Congedo, Attanasio, Lospinuso – Grave crisi finanziaria dell’agricoltura; Programma di sviluppo rurale; individuazione di ulteriori risorse finanziarie; provvedimenti di monitoraggio sull’attuazione

Presidente pag. 11,24,25,52, 59,60

Stefano, *assessore all’agricoltura, all’alimentazione, all’acquacoltura, alle foreste, alla caccia e alla pesca* » 11,52

Marmo Nicola » 25

Russo » 31

Lonigro » 37

**PRESIDENZA DEL
VICEPRESIDENTE MINEO**

Sannicandro » 39

Palese » 42

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE PEPE**

Zullo » 45

Salinari » 47

Mita pag. 48

Scalera » 51

Vendola, *Presidente della Giunta regionale* » 56

Zaccagnino » 60

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Damone, Lonigro, Marinotti, Sannicandro, Pellegrino, Russo, Ventricelli, Maniglio, De Leonardis e altri: “Soppressione Eurostar Lecce-Torino e fermate Eurostar Barletta e San Severo”

Presidente » 61

Palese » 61

Proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Norme per l’elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale”

Presidente » 61,62

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,12*).

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 115 del 24 novembre 2009:

Presidenza del Presidente Pepe
indi del Vicepresidente Mineo
indi del Presidente Pepe

La seduta ha inizio alle ore 11,15 con la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta del 10/11/2009.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Bonasora, Frisullo e Maniglio.

Viene data lettura delle risposte scritte alle interrogazioni.

Il Presidente comunica che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 283 del 2 novembre 2009, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, comma 2, e degli articoli 6, 7 e 8 della legge regionale 10 giugno 2008, n. 14 (Misure a sostegno della qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio) e con sentenza n. 295 del 4 novembre 2009, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 8, 14 e 17 della legge regionale 2 luglio 2008, n. 19 (Disposizioni regionali urgenti).

Segue la lettura delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni presentate.

Il Presidente comunica l'ordine dei lavori della seduta odierna così come deciso dalla Conferenza dei Capigruppo e di seguito riportato.

Primo argomento in discussione è il Proseguo dell'esame del disegno di legge n. 18 dell'08/04/2008 "Norme per l'accoglienza e l'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati in Puglia".

Nella discussione generale intervengono i consiglieri Congedo, Marmo G., Palese, Caputo, Zullo, Attanasio, Borraccino, Sannicandro. Segue l'intervento dell'Assessore alla Solidarietà – Politiche sociali e flussi migratori, Gentile. Conclude il dibattito il Presidente della Giunta, Vendola.

Il Consiglio procede con l'esame dell'articolo.

Il Presidente indice la votazione del disegno di legge nel suo complesso con procedimento elettronico, il cui risultato si rileva dall'allegata scheda (n. 1).

L'Assessore alla Solidarietà – Politiche sociali e flussi migratori, Gentile chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi UDEUR e DC-MpA).

La seduta, sospesa alle ore 13,44, riprende alle ore 15,27.

Secondo argomento in discussione è la proposta di legge Ruocco, Palese, Surico, Damone, Santaniello, Caroppo "Istituzione della Commissione d'indagine sulla gestione dell'Azienda Sanitaria Locale Foggia" (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del Regolamento interno del Consiglio).

(Si registra una breve sospensione della seduta, dalle ore 15,31, alle ore 15,51).

La relazione dei proponenti viene data per letta.

Nella discussione generale intervengono i consiglieri Sannicandro, Ruocco, Damone, Marino, Zullo, Lonigro (*Sostituzione alla Presidenza del Presidente Pepe con il Vicepresidente Mineo*).

Per dichiarazione di voto intervengono i consiglieri Surico e Mita.

Il Consiglio procede con l'esame dell'articolo.

Il Presidente indice la votazione del disegno di legge nel suo complesso con procedimento elettronico, il cui risultato si rileva dall'allegata scheda (n. 2).

Il consigliere Ruocco chiede che la legge

venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi SA, DC-MpA, Nuovo PSI e il consigliere Canonico).

Terzo argomento in discussione è la proposta di legge Stefàno "Istituzione dell'Unità regionale di psicologia scolastica" e proposta di legge De Santis, Ventricelli, Lonigro, Costantino "Norme regionali per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione".

(Sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Mineo con il Presidente Pepe)

Il consigliere De Santis, Presidente della VI Commissione, svolge la relazione.

Il Presidente, su decisione unanime, rinvia la discussione generale e l'esame dell'articolato alla seduta di domani.

Quarto argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Manni, De Santis, Mita, Lomelo, Sannicandro, Ventricelli, Caputo, Gianfreda, Cappellini del 24/11/2009 "Interventi a sostegno della lotta delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo Eutelia-Agile-Omega e della richiesta delle Organizzazioni Sindacali di intervento urgente della Presidenza del Consiglio dei Ministri".

L'odg viene dato per letto. Posto ai voti è approvato a maggioranza con l'astensione dei Gruppi FI, AN, La Puglia prima di tutto, UDC, GpA e dei consiglieri Surico e Zaccagnino (risultano assenti i Gruppi UDEUR, Nuovo PSI, PdCI, Partito della Rifondazione comunista, DC-MpA e il consigliere Canonico).

Quinto argomento in discussione è l'Ordine del giorno a firma dei consiglieri Vendola, Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo, Cioce, Gianfreda, Minervini, Ventricelli, Russo, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009 "Gestione dei beni sequestrati alla mafia".

Su richiesta del consigliere Marmo l'argomento venga rinviato alla seduta di domani.

Il Presidente comunica che la seduta programmata per il 2 dicembre p.v., causa

l'assenza, per motivi istituzionali, sia del Presidente Vendola che dell'assessore alle Risorse agroalimentari, Stefàno, viene rinviata al 9 dicembre p.v. Il Consiglio sarà convocato anche per il giorno 10 per l'esame della proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardi, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro "Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 'Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale'".

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio è convocato per domani alle ore 10,30.

La seduta termina alle ore 17,02.

Do lettura del processo verbale della seduta n. 116 del 25 novembre 2009:

Presidenza del Presidente Pepe
indi del Vicepresidente Mineo
indi del Presidente Pepe
indi del Vicepresidente Mineo
indi del Presidente Pepe

La seduta ha inizio alle ore 11.21.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Bonasora, Borraccino, Frisullo, Loizzo, Santaniello, Stefàno, Vadrucci e il Presidente della Giunta, Vendola.

Primo argomento in discussione è la proposta di legge Stefano "Istituzione dell'Unità regionale di psicologia scolastica" e proposta di legge De Santis, Ventricelli, Lonigro, Costantino "Norme regionali per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione". Il Presidente ricorda all'Assemblea che la relazione è stata svolta nella seduta di ieri. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Marmo N., Zullo (*sostituzione alla Presidenza del Presidente Pepe con il Vicepresidente Mineo*), Ventricelli, Surico, De Santis (*sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Mineo con il Presidente Pepe*), Lomelo, Marmo G., Palese, Sannicandro, Lonigro e Salinari. Segue la re-

plica dell'assessore Viesti. Si passa all'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente indice la votazione con procedimento elettronico del testo unificato delle due proposte di legge, il cui risultato si rileva dall'allegata scheda (n. 1).

Secondo argomento in discussione è il disegno di legge n. 34 del 29.07.2008 "Tutela e valorizzazione del patrimonio geologico e ipogeo". La relazione del Presidente della V Commissione, consigliere Mita, viene data per letta. I lavori proseguono con l'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente indice la votazione con procedimento elettronico del disegno di legge, il cui risultato si rileva dall'allegata scheda (n. 2).

Terzo argomento in discussione è la proposta di legge Maniglio. Cappellini, Montanaro, Taurino, Canonico ed altri "Puglia denuclearizzata". Il consigliere Mita, Presidente della V Commissione, svolge la relazione. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Palese, Maniglio (*sostituzione alla Presidenza del Presidente Pepe con il Vicepresidente Mineo*) e Gianfreda. Segue la replica dell'assessore Losappio. Su richiesta del consigliere Ruocco, il Presidente sospende la seduta (*la seduta, sospesa alle ore 14.39, riprende alle ore 14.48*). I lavori del Consiglio riprendono con l'esame dell'articolo unico. Per dichiarazione di voto interviene il consigliere Ruocco. Al termine, il Presidente indice la votazione con procedimento elettronico della proposta di legge, il cui risultato si rileva dall'allegata scheda (n. 3). L'assessore Losappio chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi UDEUR, DC - ind. Movimento per l'Autonomia e i consiglieri Canonico e Surico).

(*Si registra la sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Mineo con il Presidente Pepe*).

Quarto argomento in discussione è l'ordine del giorno del 24.11.2009 a firma del Presi-

dente Vendola e dei consiglieri Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo ed altri "Gestione dei beni sequestrati alla mafia". Intervengono i consiglieri Marmo N., Maniglio, Congedo, Manni, Salinari, Marmo G., Costantino, Tedeschi, Minervini, Marmo N. e Salinari. Al fine di ricercare un'intesa fra le parti, l'ordine del giorno viene rinviato alla prossima seduta del Consiglio, prevista per il giorno 9 dicembre p.v.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 16.09.

Non essendovi osservazioni, i processi verbali si intendono approvati.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Bonasora, Frisullo, Gianfreda, Loizzo, Santaniello e Tedeschi.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione II

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2279 del 24/11/2009 "Regolamento regionale per la disciplina dei compensi professionali agli avvocati dell'Avvocatura regionale. Presa d'atto".

Commissione IV

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2270 del 24/11/2009 "Regolamento attuativo l.r. 1° agosto 2003, n. 11, come modificato dalla l.r. 7 maggio 2008, n. 5, art. 2, comma 1, lett. g): 'Modalità di autorizzazione e finanziamento dei centri di assistenza tecnica'";

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2165 del 17/11/2009 “Modifica al regolamento regionale n. 10 del 30 giugno 2009 ‘Tagli boschivi’ e regolamento regionale 27 novembre 2009, n. 29 pubblicato sul BURP 30 novembre 2009, n. 191”;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2166 del 17/11/2009 “Modifica al regolamento regionale n. 15 del 6 luglio 2009 ‘Istituzione albo delle imprese boschive’ e regolamento regionale 27 novembre 2009, n. 30 pubblicato sul BURP 30 novembre 2009, n. 191”.

Commissione V

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2271 del 24/11/2009 “Preso d’atto dello ‘Schema di documento regionale di assetto generale (DRAG) schema dei servizi infrastrutturali di interesse regionale (legge regionale 27/07/2001, n. 20, art. 4, comma 3, lett. c) e art. 5, comma 10 bis)”.

Commissione VI

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2248 del 17/11/2009 “Regolamento regionale l.r. n. 28/2006 – Disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare – Adozione regolamento”, e regolamento regionale 27 novembre 2009, n. 31 pubblicato sul BURP 30 novembre 2009, n. 31”.

Commissione I

(ai sensi dell’art. 10, comma 2, della l.r. 11/2009)

Deliberazione della Giunta regionale n. 2275 del 21/11/2009 “Variazione di bilancio 2009, art. 42 l.r. 28/2001. Iscrizione fondi a destinazione vincolata del Ministero della salute – Agenzia italiana del farmaco in materia di farmacovigilanza art. 36, comma 14, legge 449/97”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2276 del 24/11/2009 “L.r. n. 19/2006 – Piano regionale delle Politiche sociali – Finanziamento. Riparto risorse nazionali Fondo nazionale

politiche sociali (saldo annualità 2008) e variazione al bilancio di previsione 2009, art. 42, della l.r. n. 28/2001 e s.m.i.”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2282 del 24/11/2009 “POR 2000-2006. Restituzioni alla Regione di contributi erogati in precedenza e non utilizzati – 18° elenco. Misure cofinanziate dal FESR, FEOGA e SFOP. Regularizzazioni contabili e variazione al bilancio di previsione 2009”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2283 del 24/11/2009 “POR 2000-2006. Restituzioni alla Regione di contributi erogati in precedenza e non utilizzati – 19° elenco. Misure cofinanziate dal FSE – Regularizzazioni contabili e variazioni al bilancio di previsione 2009”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2284 del 24/11/2009 “L.r. n. 1 del 07/01/2004 e DGR n. 1297 del 20/09/2005 di istituzione dell’Agenzia regionale per la tecnologia e l’innovazione (ARTI) – Variazione al bilancio di previsione 2009”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2287 del 24/11/2009 “Assegnazione all’ADISU – Puglia di ulteriori risorse da destinare alla attribuzione di borse di studio in favore degli studenti universitari pugliesi. Variazione compensativa tra capitoli della stessa UPB 4.4.2 in attuazione dell’art. 42 della l.r. n. 28/2001. Determinazioni”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2289 del 24/11/2009 “Art. 10, l.r. n. 11/2009. Variazione al bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2009 in conseguenza della maggiore entrata complessiva di € 389.148.010,00. Decreti del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2290 del 24/11/2009 “Prelevamento della somma di € 70.838,07 dal fondo di riserva per la definizione di partite pregresse cap. n. 1110090 del bilancio 2009 e contestuale variazione in termini di competenza e cassa al capitolo di spesa n. 1318”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2296 del 24/11/2009 “Variazione di bilancio 2009 in termini di competenza e di cassa, per iscrizione risorse con vincolo di destinazione per la concessione delle provvidenze per le avversità atmosferiche dichiarate di carattere eccezionale con i DM n. 10311/08 e 11599/09”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2297 del 24/11/2009 “Intesa conferenza unificata 14.02.2008 – Variazione al bilancio di previsione 2009 ai sensi dell’art. 42 della l.r. n. 28/2001 e s.m.i. – Iscrizione somma di € 1.744.228,09 relativa al fondo delle politiche per la famiglia di cui alla legge n. 296/2006, art. 1, comma 1251, lett. c bis), assegnata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento politiche della famiglia”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2300 del 30/11/2009 “Variazione di bilancio di previsione 2009 ai sensi dell’art. 42, della legge regionale 28/2001 e dell’art. 10, comma 2, della l.r. 41/2007 – Approvazione schema di avviso pubblico – UPB 2.2.4 – Servizio energia, reti e infrastrutture materiali per lo sviluppo”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2301 del 30/11/2009 “Legge regionale n. 11 del 30 aprile 2009, recante ‘Bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2009 e pluriennale 2009-2011’. Rifinanziamento PO FESR 2007-2013 – Asse I – Linea d’intervento 1.5”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2303 del 30/11/2009 “Art. 8, comma 2, l.r. 26/2006 – Fabbisogno posti letto per le Residenze socio sanitarie assistenziali di cui al regolamento regionale 2 aprile 1997, n. 1 (articolo 4, comma 2, lettera h), l.r. n. 20/1995) – Variazione compensativa al bilancio di previsione 2009, ai sensi dell’art. 42 della l.r. n. 28/2001”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2305 del 30/11/2009 “Art. 10. l.r. 30 aprile 2009, n. 11: Variazioni al bilancio di previsione 2009. Iscrizione della quota del riparto sa-

nitario nazionale per l’anno 2009. Autorizzazione all’impegno”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2306 del 30/11/2009 “Variazione al bilancio di previsione 2009 ai sensi dell’art. 42 della l.r. 28/2001 e dell’art. 10 della l.r. 41/2007. Iscrizione quota 2009 relativa al ‘Fondo per le non autosufficienze assegnata dal Ministero della solidarietà sociale”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2307 del 30/11/2009 “Variazione compensativa fra capitoli rientranti nelle UPB 08.04.01 e 08.04.02 attribuite alla gestione del Servizio demanio e patrimonio”.

Commissione I

(ai sensi dell’art. 42, comma 2, della l.r. 28/2001)

Deliberazione della Giunta regionale n. 2302 del 30/11/2009 “L.r. 16/11/2001, n. 28 – art. 72, comma 1 e l.r. 30/04/2009, n. 11 – art. 10 – Variazione al bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2009, a seguito di restituzione economica da parte del Comune di Brindisi realizzata per l’intervento di cui alla Convenzione ex AGENSUD n. 151/90 (costruzione strada dei Pittachi)”.

Interrogazioni e mozione presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

- Loperfido (*con richiesta di risposta scritta*): “Decentramento farmacia Tanzarella di Ostuni (Br)”;

- Ruocco (*con richiesta di risposta scritta*): “Avvocatura regionale”;

- Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Impianto eolico *off shore* al largo di Tricase (Le)”;

- Marmo N. (*con richiesta di risposta scritta*): “Gestione Fondazione Petruzzelli”;

- Marmo N. (con richiesta di risposta scritta): “Verifica straordinaria prestazioni ex artt. 25 e 26 della legge 833/1978”;

- Marmo N. (con richiesta di risposta scritta): “ASL BAT – Selezione interna per Capo tecnico TAC e acquisto nuova TAC”;

- Ruocco (con richiesta di risposta scritta): “Avvocatura regionale”;

- Attanasio (con richiesta di risposta scritta): “Possibile vendita Palazzo AQP – Via Cognetti – Bari”;

- Marinotti (con richiesta di risposta scritta): “Sbarre e balzelli per accedere all'aeroporto di Bari”;

- Marmo N. (con richiesta di risposta scritta): “Effetti protocollo d'intesa tra il Comune di Andria e le ditte costruttrici in relazione ai PIRP”;

e la seguente

mozione:

- Romano: “Libertà di stampa”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) Dichiarazione di decadenza del dott. Simone Brizio dalla carica di Consigliere regionale (legge 13 aprile 1981, n. 154 – art. 7, comma 7);

2) Surrogazione del consigliere regionale decaduto dott. Simone Brizio e convalida del successore;

3) Documento conclusivo del dibattito sull'ordine del giorno Vendola, Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo, Cioce, Gianfreda, Minervini, Ventricelli, Russo, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009 “Gestione dei beni sequestrati alla mafia”;

4) Palese, Marmo N., Ruocco, Surico, Ma-

rinotti, Tedeschi, Congedo, Attanasio, Lospinuso – Grave crisi finanziaria dell'agricoltura; Programma di sviluppo rurale; individuazione di ulteriori risorse finanziarie; provvedimenti di monitoraggio sull'attuazione.

5) Proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale” (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 17 del regolamento interno del Consiglio);

6) Proposta di legge Tarquinio “Modifica degli artt. 24 e 43 dello Statuto della Regione Puglia” (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio);

7) Proposta di legge statutaria Mineo, Maniglio, Costantino, Dicorato, Marino, Montanaro, Povia, Riccardi, Romano, Taurino, Ventricelli “Modifica degli articoli 22 e 44 dello Statuto della Regione Puglia” (rel. cons. Mineo);

8) Proposta di legge Cioce “Modifica sigla individuazione dell'ambito territoriale della sesta Provincia pugliese (Barletta-Andria Trani)” (rel. cons. Chiarelli);

9) Proposta di legge Zullo, Damone “Interventi urgenti in materia di organizzazione delle Aziende sanitarie” (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio);

10) Proposta di legge Palese, Ruocco, Damone, Surico, Loperfido “Norme urgenti in materia sanitaria” (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio);

11) Proposta di legge Ruocco, Ventricelli, Copertino, Mineo, Marmo N., Montanaro, Santaniello, Zullo “Disposizioni per l'attuazione nell'ordinamento regionale dell'art. 49 della Costituzione” (rel. cons. Chiarelli);

12) Ordine del giorno Maniglio del 15/01/2009

“Ripristino del finanziamento per il TAC del Salento”;

13) Ordine del giorno Sannicandro, Manni, Mita del 26/01/2009 “Tutela dei posti di lavoro nel settore dei call-center”;

14) Ordine del giorno Palese, Marino del 03/02/2009 “Lauree brevi per professioni sanitarie” (approvato dalla III Commissione consiliare permanente nella seduta del 02/02/2009);

15) Ordine del giorno Stefano del 12/02/2009 “Prezzario della Regione Puglia e criteri di redazione dei bandi concernenti i lavori pubblici”;

16) Ordine del giorno Marmo N., Palese, Surico, Damone, Zaccagnino, Baldassarre, Caroppo, Cassano, Silvestris del 12/02/2009 “Tutela e gestione del patrimonio boschivo regionale”;

17) Ordine del giorno Ventricelli, Sannicandro, Manni, De Santis, Potì, Mita, Borraccino, Montanaro, Lonigro, Cioce, Bonasora, Romano del 02/03/2009 “Testamento biologico”;

18) Ordine del giorno Marmo N., Silvestris del 19/03/2009 “Trasformazione sede INPS di Andria da sub-provinciale in provinciale”;

19) Ordine del giorno Stefano del 30/03/2009 “Interventi a tutela della produzione tradizionale del vino rosato salentino”;

20) Ordine del giorno III Commissione consiliare permanente del 05/05/2009 “Offerta didattica del sistema universitario pugliese in materia di professioni sanitarie”;

21) Ordine del giorno Romano del 03/06/2009 “Ampliamento del Porto industriale di Brindisi verso Cerano”;

22) Ordine del giorno Marmo G., Stefano, Palese, Giampaolo, Damone, Ruocco, Zullo, Manni, Ventricelli, Maniglio, Surico, Lomelo del 01/07/2009 “Recepimento, promozione e sperimentazione dei Principi della Buona Governance europea, approvati a Valencia, nel 2007, nel corso della 15^a Conferenza dei Ministri europei responsabili delle autorità locali e regionali”;

23) Ordine del giorno Marmo G., Stefano, Ruocco, Zullo, Palese, Ventricelli, Giampaolo, Damone, Surico, Manni, Lomelo, Maniglio del 01/07/2009 “Affermazione dei diritti democratici, della libera informazione e fine delle violenze in Iran”;

24) Ordine del giorno Manni, Ventricelli, Lomelo del 21/07/2009 “Intervento umanitario a favore di Maged al Molky”;

25) Ordine del giorno Marmo G., Marmo N., Tedeschi, Dicorato del 30/09/2009 “Esclusione della Provincia BAT tra i Poli /Attrattori culturali, naturali e turismo”;

26) Ordine del giorno Romano, Maniglio del 08/10/2009 “Interventi a favore dei disabili per evitare loro tempi di attesa”;

27) Ordine del giorno Ruocco, Lospinuso, Palese, Maniglio, Marmo N., Marinotti, Mita, Tedeschi, Zaccagnino, Borraccino, Ventricelli, Gianfreda, Caputo del 13/10/2009 “Interventi a favore delle imprese agricole per fronteggiare la crisi vitivinicola e ortofrutticola”;

28) Ordine del giorno Olivieri del 23/11/2009 “Moratoria nella realizzazione di impianti di produzione elettrica di grande taglia”;

29) Mozione Romano del 27/11/2009 “Libertà di stampa”.

L'ordine dei lavori stabilito per questa mattina prevede l'apertura della seduta con il punto n. 1) dell'ordine del giorno, relativo alla dichiarazione di decadenza del dottor Simone Brizio dalla carica di consigliere regionale e, a seguire, la surrogazione dello stesso.

Relativamente al documento conclusivo del dibattito sull'ordine del giorno “Gestione dei beni sequestrati alla mafia” (punto n. 3), è stata raggiunta l'intesa tra Governo e parti in causa di discuterlo nella giornata di domani.

È in arrivo la delegazione del mondo agricolo, circa 40 persone che saranno ospitate nell'aula attigua, che incontreremo, quando decideremo di interrompere i lavori, con l'assessore e con i Capigruppo.

Comunico, altresì, al Consiglio che la Con-

ferenza dei Capigruppo ha varato il calendario delle riunioni delle Commissioni per quanto riguarda il bilancio: venerdì 11, II e IV; lunedì 14, V e VI; martedì 15, III e VII; mercoledì 16, I (con le relative audizioni); giovedì 17, I per l'esame di merito della proposta di bilancio.

Come è noto, il Consiglio sarà convocato a domicilio per il 22 e 23 dicembre, per l'esame degli atti finanziari.

Relativamente alla giornata di domani, informo il Consiglio che, per esigenze di alcuni Gruppi, la seduta inizierà alle ore 11,30 con la Presidenza del collega Mineo, poiché sono previste contemporaneamente altre manifestazioni.

Dichiarazione di decadenza del dott. Simone Brizio dalla carica di Consigliere regionale (legge 13 aprile 1981, n. 154 – art. 7, comma 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 1), reca: «Dichiarazione di decadenza del dott. Simone Brizio dalla carica di Consigliere regionale (legge 13 aprile 1981, n. 154 – art. 7, comma 7)».

Ricordo che questo argomento giunge in Consiglio per la terza volta. Alla luce del comma 7 dell'articolo 7 della legge n. 154 del 13 aprile 1981, è stabilito che qualora il consigliere – nella fattispecie, il dottor Simone Brizio – non provveda alla rimozione delle cause di incompatibilità entro i successivi dieci giorni, il Consiglio lo dichiara decaduto.

Non essendo pervenuta, fino a questo momento, tale rimozione, il Consiglio ha il dovere, nel rispetto di questa legge, di procedere a dichiarare decaduto il collega Simone Brizio.

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della dichiarazione di decadenza del dottor Simone Brizio dalla carica di consigliere regionale.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i

consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Prendono parte alla votazione i consiglieri:

Aloisi, Attanasio,
Cappellini, Cassano, Copertino, Costantino,
Damone, De Leonardis, De Santis, Dicorato,
Laurora, Lomelo, Lonigro, Losappio,
Maniglio, Manni, Marino, Marinotti, Marmo G., Marmo N., Mineo, Minervini, Mita,
Montanaro,
Palese, Pellegrino,
Riccardi, Rollo, Romano, Russo,
Salinari, Sannicandro, Scalera, Stefano, Surico,
Tagliente,
Vadrucci, Ventricelli,
Zaccagnino.

Non ha partecipato alla votazione:
il Presidente Pepe.

PRESIDENTE. Ultimate le operazioni di voto, comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	40
Consiglieri votanti	36
Hanno votato «sì»	35
Hanno votato «no»	1
Astenuti	3

La dichiarazione di decadenza è approvata.

Surrogazione del consigliere regionale decaduto dott. Simone Brizio e convalida del successore

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 2), reca: «Surrogazione del consigliere regionale decaduto dott. Simone Brizio e convalida del successore».

A norma dell'articolo 16 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, la surrogazione si rea-

lizza *ope legis*, per cui il seggio deve essere attribuito al candidato che, nella stessa lista e circoscrizione, segue immediatamente.

Dal verbale dell'Ufficio centrale circoscrizionale presso il Tribunale di Taranto, MOD. 267/AR, risulta che nella circoscrizione di Taranto il candidato che ha riportato il maggior numero di voti dopo gli eletti nella lista numero 10, avente il contrassegno "Forza Italia", è l'avvocato Donato Salinari, nato a Taranto il 27/10/1953, residente alla via Cavallotti, n. 28.

Ai sensi del combinato disposto degli articoli 17 della legge 17 febbraio 1968 n. 108, 24 dello Statuto della Regione Puglia e 1 del Regolamento interno del Consiglio, procediamo alla convalida del predetto avvocato Donato Salinari.

Il Consiglio prende atto.

Rivolgiamo gli auguri al collega Salinari.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che il punto n. 3) all'ordine del giorno è rinviato a domani mattina, e sarà trattato in apertura di seduta, in quanto si sta ricercando un'intesa tra il Governo e le parti per l'elaborazione di un ordine del giorno condiviso.

Palese, Marmo N., Ruocco, Surico, Marinotti, Tedeschi, Congedo, Attanasio, Lospinuso – Grave crisi finanziaria dell'agricoltura; Programma di sviluppo rurale; individuazione di ulteriori risorse finanziarie; provvedimenti di monitoraggio sull'attuazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 4), reca: «Palese, Marmo N., Ruocco, Surico, Marinotti, Tedeschi, Congedo, Attanasio, Lospinuso – Grave crisi finanziaria dell'agricoltura; Programma di sviluppo rurale; individuazione di ulteriori risorse finanzia-

rie; provvedimenti di monitoraggio sull'attuazione».

Comunico che su questo argomento c'è il consenso generale del Consiglio e anche il Governo aveva manifestato la sua disponibilità.

Invito l'assessore Stefano a dare lettura della relazione.

STEFANO, *assessore all'agricoltura, all'alimentazione, all'acquacoltura, alle foreste, alla caccia e alla pesca*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo sinceramente che l'odierna convocazione del Consiglio possa essere un'occasione importante di confronto, per offrire un ulteriore contributo alla individuazione di eventuali soluzioni condivise sul tema della grave crisi economica che sta investendo l'economia agricola europea, italiana e pugliese, e con essa il tessuto economico e sociale della nostra regione.

Proprio con tale convincimento il mio auspicio è che, pur nella normale e comprensibile dialettica politica, nessuno in quest'Aula voglia cavalcare la tigre della protesta o strumentalizzare il disagio dei nostri agricoltori e delle loro famiglie, che ci chiamano oggi più che mai all'assunzione di una responsabilità di governo degli eventi. A questi agricoltori – voglio dirlo anche oggi, in questa sede – va la mia piena e sincera solidarietà.

Se accadesse ciò, perderemmo senz'altro un'ottima occasione di dibattito, ma soprattutto mortificheremmo le speranze di un intero comparto che grida il dolore di un disagio vero, che non merita di essere strumentalizzato, ma ci chiede di essere all'altezza del compito, che è anche quello di riconoscere i diversi livelli istituzionali di competenza delle emergenze più impellenti.

Ciascuno, dunque, assuma la responsabilità del proprio agire, così come io sono pronto ad assumere la mia, chiarendo subito di essere pronto anche a un giudizio severo sull'azione di governo che ho condotto in questi mesi, da

quando, cioè, ai primi di luglio scorso, il Presidente Vendola mi ha chiamato a interpretare questo difficile compito.

Con questa consapevolezza, ringrazio i consiglieri di opposizione per aver assunto l'iniziativa della odierna convocazione e mi approccio ad una preliminare analisi delle ragioni della crisi, per poi illustrare gli interventi che, a mio parere, sarebbero necessari in termini congiunturali e strutturali.

La crisi economico-finanziaria che ha travolto il mondo, fortemente influenzata dal diminuire degli ostacoli allo scambio di merci e servizi e dalla conseguente interconnessione tra le economie dei singoli Paesi, ha manifestato i suoi effetti anche nel settore agricolo italiano, sebbene storicamente meno interessato dalle interrelazioni finanziarie che hanno agito da autostrade dei fenomeni distorsivi del mercato.

La crisi si è innescata consolidati elementi di debolezza strutturale, per certi versi amplificati da un cambiamento complessivo della politica dell'Unione europea, principale artefice del sostegno finanziario ai Paesi membri, che deve però tener conto anche delle esigenze dei Paesi di più recente ingresso.

Sono oggi di assoluta evidenza importantissimi elementi di criticità dell'agricoltura a livello comunitario, nazionale e regionale, la cui reiterazione periodica ne abolisce la dimensione congiunturale in favore di una più grave caratterizzazione strutturale.

Il livello di attenzione da rivolgere alla soluzione di queste problematiche scaturisce dall'importanza strategica dell'agricoltura nel sistema socio-economico italiano ed europeo. Infatti, non vi è alcun dubbio che l'agricoltura rappresenti l'anello di congiunzione di una filiera che, a monte dell'impresa agricola, ha un importante settore economico dei fornitori dei mezzi tecnici di produzione, e a valle presenta un'intensa e cospicua attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, cui si aggiungono ulteriori servizi legati ai trasporti,

alla promozione e, più in generale, alla organizzazione dell'offerta.

Volendo restare nell'ambito regionale, sotto l'aspetto economico l'agricoltura pugliese realizza una produzione oscillante tra i 3,5 e i 4 miliardi di euro, partecipando per circa l'8% alla formazione della produzione nazionale e contribuendo per più del 6% al PIL regionale.

Non bisogna, però, sottovalutare il ruolo fondamentale che l'agricoltura assume nell'uso e nella salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente, che ben si coniuga con quello di vero e proprio scrigno del patrimonio di cultura e delle tradizioni dei territori. Ciò è ancora più importante in contesti quali quello pugliese, dove proprio i prodotti agricoli hanno una capacità insostituibile di rappresentare la specificità del territorio e fungono da straordinari attrattori turistici.

Per trovare soluzioni ai problemi che pressano il settore agricolo, effettivamente coerenti con i bisogni, è allora necessario partire da una reale lettura del contesto. Allora, va detto subito che l'agricoltura pugliese è caratterizzata da un'importante diversificazione produttiva e da una fortissima diffusione territoriale; caratteristica, quest'ultima, dovuta principalmente all'assenza di ostacoli significativi di natura orografica e alla contemporanea vocazione del territorio favorita dal clima mediterraneo. La superficie agricola utilizzata è di oltre 1,2 milioni di ettari, pari cioè a più del 60% dell'intero territorio pugliese e ben oltre il dato nazionale, che è di poco superiore al 40%.

Altro aspetto da considerare è una non ottimale distribuzione, con una marcata frammentazione delle imprese agricole.

I dati ISTAT ci indicano che, in media, un'azienda pugliese ha un'estensione di 4,8 ettari, mentre a livello nazionale il valore sale a 7,6 ettari, sempre assai inferiore al dato europeo. Come spesso accade, però, le medie pur indicative non rappresentano perfettamente l'insieme. Infatti, da una lettura di maggiore dettaglio si evince che oltre un terzo delle a-

ziende agricole pugliesi hanno un'estensione inferiore a un ettaro ed oltre il 60% inferiore ai due ettari. Il numero – sempre fonte ISTAT – si attesta intorno a 245 mila aziende.

Altro elemento di rilievo, peraltro ben noto, è la senilizzazione dell'imprenditoria agricola pugliese. La scarsa attrattività occupazionale e residenziale del settore è dimostrata dal rapporto 1:10 tra gli imprenditori *under 35* e gli *over 65*.

Particolare è anche la forma di utilizzo del suolo, caratterizzata da un'ampia diffusione delle culture arboree – contrariamente a quanto avviene a livello nazionale –, rappresentate in quantità prevalente da ulivi. Questo, se da un lato contribuisce a caratterizzare il paesaggio, dall'altro, viste anche le norme di tutela – giuste – e salvaguardia degli ulivi, in un certo senso ingessa le capacità adattive delle imprese e le diversificazioni produttive possibili.

Le limitazioni soprattutto dimensionali delle aziende agricole, purtroppo, non sembrano aver trovato dinamiche risolutive nel sistema cooperativistico e associazionistico. Le cooperative e le associazioni ancora esistenti caratterizzano prevalentemente i settori ortofrutticolo, oleario e vitivinicolo, che sono quelli di più antica tradizione, e interessano i comparti più importanti dell'agricoltura pugliese.

Più recente la presenza della cooperazione nel settore tabacchicolo e cerealicolo, che segue la concentrazione delle rispettive produzioni in alcune aree della regione.

L'aggregazione dell'offerta di prodotti agricoli nel contesto regionale soffre di alcune problematiche di tipo strutturale, riconducibili sostanzialmente alla scarsa integrazione con le fasi di più avanzata trasformazione e distribuzione dei prodotti e alla modesta innovazione tecnologica degli impianti di trasformazione gestiti in forma associata.

A queste problematiche di frequente se ne associano altre di tipo gestionale, legate all'incapacità delle aggregazioni di concentrare ed organizzare meglio l'offerta, in modo da

generare una massa critica di prodotto sufficiente a far fronte alla domanda, che tende sempre più a concentrarsi con criteri che guardano alla qualità del prodotto, ma anche alla omogeneità dell'offerta.

Nel moderno mercato agroalimentare, in cui l'aspetto distributivo assume valore rilevante, si verifica una domanda di prodotto di qualità uniforme per quantità rilevanti ed una concentrazione sempre più spinta della domanda, anche nelle fasi intermedie della filiera.

Diventa, quindi, essenziale agire in modo coordinato sulla qualità della produzione agricola, ma anche sulla concentrazione dell'offerta della produzione. Ciò può avvenire attraverso le cooperative, le associazioni di produttori e oggi, in Puglia, anche attraverso la forma distrettuale delle organizzazioni delle filiere: tutte modalità che possono svolgere la funzione di operatore di mercato, possono organizzare e controllare l'offerta, ma occorre farlo in modo sempre più efficace e rispondente alla domanda che il mercato ci propone.

Come evidenziato nel rapporto che il Ministro Zaia ci ha detto di voler sottoporre recentemente al Governo italiano, tra il 2003 e il 2008 l'indice generale dei prezzi al consumo su base nazionale, riferito ai prezzi di tutti i prodotti consumati e che forniscono l'indicazione dell'inflazione, ha mostrato una crescita costante intorno al 2,2% annuo.

In questo stesso periodo, si è evidenziata ancora una volta una bassa spinta dei prezzi agricoli sull'inflazione, considerato che la loro crescita si è attestata mediamente sull'1,3 all'anno. Al contempo, i costi di produzione hanno segnato una crescita media annua del + 3,7%, determinata essenzialmente dal fatto che la struttura dei costi di produzione delle imprese agricole vede un'incidenza del 75% del costo delle materie prime, così da rendere molto sensibili i costi di produzione alle fluttuazioni dei prezzi di mercato.

Ciò ha determinato una forte contrazione dei redditi degli agricoltori, aggravando la loro

esposizione verso le banche e gli istituti previdenziali ed innescando una spirale pericolosa di difficoltà nell'accesso al credito per l'esercizio, oltre che per gli investimenti.

La lettura dei dati statistici ci invita, quindi, a riflettere sulla riorganizzazione della filiera agroalimentare, nella quale l'anello debole è rappresentato proprio dai produttori. Il valore aggiunto si concentra, infatti, sugli anelli della trasformazione e della distribuzione, mentre i prodotti agricoli sono spesso sottopagati, senza alcun beneficio per il consumatore finale.

È chiaro che, in questo scenario, occorre porsi il problema di come garantire un reddito adeguato agli agricoltori, attraverso meccanismi che in un'economia di mercato non possono essere di tipo protezionistico o di mero sostegno al reddito, ma appunto devono essere in grado di riorganizzare la filiera e di ricollocare il valore aggiunto.

Nel complesso, l'industria agroalimentare pugliese, pur potendo contare su una notevole disponibilità e diversificazione di materie prime, soffre di problematiche strutturali e di una bassa attenzione alle esigenze del mercato, soprattutto in termini di qualificazione dei prodotti. Ciò deriva principalmente da una sovradotazione numerica delle strutture nei comparti a maggiore dimensione – oleario e vinicolo, ad esempio – ma anche da una contenuta capacità di innovazione, strettamente legata alle dimensioni limitate, fisiche ed economiche, degli impianti.

Ne consegue, quindi, la necessità di un importante sforzo di ammodernamento e di innovazione di processo e di prodotto, che possa determinare una virata del settore agricolo verso la qualità dei prodotti, tale da consentire al sistema Puglia di competere adeguatamente sui mercati, ma soprattutto trovare il giusto riconoscimento in termini di valore aggiunto per le proprie produzioni.

In questa direzione, la logistica – o meglio la corretta gestione logistica – rappresenta una variabile determinante nel processo di valoriz-

zazione dei prodotti agroalimentari, non solo sotto il profilo commerciale, ma anche perché in grado di garantire maggiore competitività alle aziende agricole e, in generale, a tutti i livelli della catena produttiva del sistema agroindustriale.

Come risulta da recenti indagini condotte dall'ISMEA a livello nazionale e confermate all'interno del Programma strategico nazionale, anche in chiave regionale occorre tenere bene in considerazione alcuni aspetti strutturali legati alla logistica e in grado di influire significativamente sull'evoluzione dell'intero settore pugliese.

Mi riferisco a un numero mediamente elevato di attori commerciali coinvolti nei processi di commercializzazione, che determina evidenti inefficienze commerciali e logistiche che ricadono sul prezzo finale di vendita.

Riguardo ai trasporti, risultano particolarmente elevati i trasporti sotto i 50 chilometri, a conferma della necessità di una forte razionalizzazione dei traffici anche a livello di sistemi territoriali locali. Ancora in tema di trasporti, anche l'alimentare evidenzia una bassa percentuale di carichi completi che, unita alle difficoltà di gestione dei carichi e dei viaggi di ritorno, determina costi di trasporto troppo elevati.

Vi è uno scarso ricorso all'intermodalità, sia marittima che ferroviaria. Vi sono, altresì, problemi legati alla corretta gestione della catena del freddo, al rispetto dei tempi di trasporto, alla non conformità delle merci in ingresso. Infine, vi è una dotazione informatica delle imprese non soddisfacente, così come sono insufficienti i prestatori di servizio ad alto valore aggiunto.

Quali risposte possibili? Come richiamato in apertura, è chiaro che la crisi economico-finanziaria si è innestata su elementi di crisi pregressi del settore agricolo regionale, ma proviene da fattori esogeni che coinvolgono l'Europa e l'Italia, come l'evoluzione dei sistemi economici, il progressivo abbattimento delle barriere doganali e l'integrazione delle

economie mondiali, che fin qui è stata mal governata.

È interesse della Puglia, quindi, non regionalizzare la crisi, cedendo alla tentazione di ricercare motivazioni politiche, ma fare invece ogni sforzo per tenerla nei giusti contesti economico-territoriali da cui nasce, per condividere a livello europeo e nazionale i rimedi più opportuni.

A me appare di buona ragionevolezza che un'azione politica proporzionata ed efficace per rispondere alle problematiche evidenziate debba operare su due direttrici principali. La prima è di natura meramente congiunturale, con lo scopo di trovare soluzioni pratiche, snelle e d'impatto a fenomeni ed eventi imprevedibili e imprevedibili, che possono nuocere alla stessa sopravvivenza economica delle imprese agricole e agroalimentari. La seconda, di natura più propriamente strutturale, deve avere invece la finalità di intervenire sui punti di debolezza del sistema agricolo, per renderlo in futuro più impermeabile agli eventi congiunturali e capace perciò di garantire un reddito a tutti gli operatori economici del settore.

Le misure congiunturali, però, aiutano a fronteggiare l'attuale crisi di mercato, che determina una insufficiente remunerazione dei fattori di produzione e il conseguente rischio di dissesto economico-finanziario dell'azienda.

Occorre, allora, preliminarmente osservare che in un'economia di mercato l'intervento pubblico ha modestissime potenzialità prescrittive e coercitive nei confronti delle libere relazioni tra le imprese. A ciò si aggiunga la sostanziale impossibilità di utilizzare forme di aiuto diretto alle imprese senza correre il rischio reale di ledere le regole della concorrenza che dominano l'intero scenario dell'Unione Europea, al quale anche la nostra Regione è sottoposta.

In questo senso, se si vuole affrontare il problema dei possibili interventi congiunturali, occorre avere presente, sullo sfondo del ragionamento, due aspetti determinanti che ne con-

dizionano in modo oggettivo le scelte. Il primo aspetto è l'impossibilità di utilizzare le risorse del PSR per misure anticrisi. In questo senso, per non lasciare nulla di intentato, mi sono personalmente recato a Bruxelles, dove ho incontrato la direttrice aggiunta della Direzione generale AGRI, alla quale ho posto, tra l'altro, il problema della crisi. Con cortesia, ma con altrettanta fermezza, mi è stato posto come ostacolo insormontabile l'impossibilità di utilizzare le risorse del PSR per intervenire con azioni di sostegno al reddito, ovvero l'impossibilità di modificarne la destinazione per assigà programmata.

Il secondo aspetto è la limitatezza delle nostre competenze in tema di nodi strutturali – mi riferisco soprattutto alla previdenza, al credito e al fondo di solidarietà – e la quantità di risorse autonome disponibili sul bilancio regionale, certamente non illimitata, che deve fare i conti con l'intera politica regionale e con legittime esigenze di altri comparti produttivi, anche loro provati dalla crisi e bisognosi della nostra attenzione.

Sul piano delle azioni congiunturali, è stato svolto un grande lavoro di concertazione in sede di Comitato politiche agricole nazionale, del quale mi onoro di svolgere, in qualità di assessore della Puglia, il ruolo di coordinatore. Animato dal fermo convincimento che la Puglia deve rimanere all'interno di dinamiche nazionali ed europee, sin dalla nomina ho recuperato un forte ruolo di azione all'interno di quell'organismo tecnico della Conferenza Stato-Regioni, che più volte ha discusso dei rimedi per fronteggiare la crisi economica in atto, e su questo argomento si è confrontato più volte – prima ancora che la crisi esplodesse in maniera così significativa sui nostri sistemi – con il Ministro Zaia e con il Governo nazionale.

Il risultato di intensi mesi di lavoro è sintetizzato nel verbale della riunione del 25 novembre scorso, durante la quale la Commissione ha esaminato la bozza di documento sulla crisi predisposta dal Ministro Zaia, ritenen-

dola unanimemente – Regioni del nord, Regioni del centro e Regioni del sud – insufficiente e ha rilanciato al Governo nazionale la necessità di porre in essere un piano straordinario di interventi e misure volto, da un lato, ad evitare il dissesto delle imprese agricole e, dall'altro, a creare le condizioni per il rilancio del settore.

Si è convenuto sul fatto che, in vista della presentazione del documento al Consiglio dei Ministri, il piano dovesse essere sviluppato attraverso la previsione di misure e di interventi concreti, accompagnati da un piano finanziario con risorse aggiuntive a quelle già stanziare per il comparto e da subito spendibili a sostegno delle imprese agricole.

In particolare, è apparso assolutamente necessario ribadire le priorità, già rappresentate in un precedente documento del 16 novembre al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta e condivise anche dalle associazioni di categoria, con le quali è stato svolto un confronto preliminare.

Queste le azioni necessarie individuate per gli interventi congiunturali. In primo luogo, garantire l'adeguata copertura finanziaria al Piano assicurativo nazionale, il cosiddetto Fondo di solidarietà nazionale, per le annualità 2008, 2009 e 2010, nel quale ricordo, allo stato, esserci soltanto 90 milioni di euro, per la responsabilità delle Regioni, che in due momenti distinti hanno voluto privarsi di risorse proprie per finanziare il Fondo di solidarietà nazionale: 20 milioni con il vitivinicolo, 70 milioni con la distribuzione dei fondi dell'ex articolo 68.

Abbiamo chiesto di attivare una sospensione/moratoria temporanea dei pagamenti contributivi previdenziali a carico delle aziende e delle procedure esecutive INPS in corso, con l'obiettivo di rivedere strutturalmente l'impianto contributivo del comparto agricolo, per renderlo più omogeneo a quello degli altri Paesi europei, che spesso risultano più competitivi del nostro.

Abbiamo chiesto misure per favorire l'accesso al credito, con l'attivazione di opportuni strumenti e anche attraverso l'attivazione di un provvedimento straordinario, nell'ambito delle misure temporanee per la crisi autorizzate dall'Unione Europea, per il consolidamento del debito: intervento, questo, nella stessa linea di quella che già altre nazioni europee hanno voluto e saputo interpretare.

Abbiamo chiesto il reintegro dei fondi FAS sottratti al settore agricolo – circa 850 milioni di euro – da utilizzare per azioni non finanziabili con il PSR o altri fondi strutturali. Abbiamo chiesto anche il recupero dell'IVA per interventi pubblici nel PSR, la copertura delle agevolazioni fiscali per il carburante e il mantenimento delle agevolazioni fiscali per la formazione della piccola proprietà coltivatrice.

Il Comitato, infine, ha rilevato che la situazione contingente richiama alla responsabilità del Governo nazionale di attivare un'iniziativa straordinaria per potenziare e razionalizzare i controlli sull'importazione di prodotti agricoli, che troppo spesso giungono nel nostro Paese senza adeguate garanzie di sicurezza alimentare per i consumatori e che producono effetti distorsivi per la libera concorrenza.

Parallelamente, non volendo lasciare nulla di intentato, come Giunta regionale – su mia proposta – il 10 novembre, con delibera n. 2143, abbiamo deciso di dichiarare lo stato di crisi del comparto agricolo pugliese, come ulteriore leva di pressione che abbiamo ritenuto opportuno attivare nei confronti del Governo nazionale, affinché dia le risposte da tempo invocate dal sistema agricolo. Tali risposte, lo ripeto, più volte sono state chieste anche all'interno della piattaforma elaborata dalla Commissione politiche agricole nazionali, poiché la difficoltà del settore è una difficoltà nazionale.

L'assessorato alle politiche agroalimentari della Regione Puglia, quindi, ha concorso in maniera decisiva all'individuazione delle misure rivolte al Governo nazionale, ma non si è

limitato ad attendere l'intervento finanziario dello Stato.

Sono state svolte diverse azioni, finanziate con risorse autonome del bilancio regionale, sempre condivise con le associazioni di categoria, perché ritenute utili al sistema agricolo. In particolare, già con gli interventi previsti con la legge regionale del bilancio del 2009, cito: il cofinanziamento regionale per la composizione del prezzo delle bietole in favore dei bieticoltori pugliesi; interventi a favore del settore olivicolo, mediante l'istituzione di un fondo finalizzato alla concessione del concorso sugli interessi passivi sostenuti dalle organizzazioni dei produttori e dalle cooperative del settore in relazione agli acconti erogati ai soci conferenti; il protocollo di intesa tra Regione Puglia e Comando regionale Puglia della Guardia di finanza, per potenziare l'attività di controllo sulla spesa pubblica, ma anche per potenziare l'attività di contrasto alle frodi sulle produzioni agroalimentari pugliesi; la convenzione tra Regione Puglia e l'Unione regionale delle Camere di commercio pugliesi, per coordinare meglio la realizzazione di tutte le attività promozionali dei prodotti pugliesi nelle manifestazioni più significative; la convenzione con l'ICE, Istituto del commercio estero, che impegna il 50% di risorse della Regione Puglia su attività di promozione compatibili con la programmazione ICE (quindi una programmazione che ha uno sguardo maggiormente nazionale).

Nell'ottobre ultimo scorso abbiamo, poi, approvato una delibera di Giunta, nella quale individuiamo alcune linee guida chiare per le azioni di ricerca utili in agricoltura, linee guida utili all'efficace attivazione di circa 9 milioni di euro di risorse per progetti di ricerca da destinare all'agricoltura.

Da ultimo, la Giunta regionale ha approvato il disegno di legge di bilancio per l'anno 2010. In esso, particolare attenzione è stata riservata al mondo agricolo pugliese, con un maggiore stanziamento rispetto al bilancio di

previsione 2009, compreso il comparto dei forestali, di circa 40 milioni di euro.

All'agricoltura, in particolare, è stata deliberata una dotazione finanziaria di 20 milioni di euro per il cofinanziamento regionale del Programma di sviluppo rurale; fondi indispensabili perché, in tal modo, nel corso del 2010 l'assessorato potrà attingere dal fondo europeo tutte le risorse possibili per intervenire nel modo più efficace in favore del settore.

Inoltre, è stata prevista una misura di sostegno alle imprese agricole per il credito di esercizio, in linea con l'unica deroga che l'Unione Europea ci consente in tema di aiuti di Stato. Tale previsione si è resa possibile in conseguenza dell'accertamento in bilancio di un credito di circa 76,5 milioni di euro, riveniente dalla compartecipazione dell'IVA non sanitaria per gli anni 2006, 2007 e 2008.

La gran parte del suddetto importo, precisamente circa euro 63 milioni, è stata destinata a compensare il mancato gettito IRPEF 2010; i residui euro circa 13 milioni, che avrebbero dovuto essere utilizzati per ridurre l'aliquota aggiuntiva IRAP, la Giunta, su proposta del sottoscritto, ha ritenuto più utile destinarli al settore economico oggi in maggiore difficoltà, ovvero all'agricoltura, per utilizzarli in favore delle imprese agricole per il credito di esercizio.

L'obiettivo è quello di agevolare la gestione delle imprese agricole sulle operazioni di credito a breve effettuate dalle banche, finalizzate anche al consolidamento delle passività a breve, con un contributo sugli interessi fino a un massimo di 5 mila euro.

Sono previsti, inoltre, interventi a favore del settore vitivinicolo, in analogia a quanto operato con la legge di bilancio 2009 per il settore olivicolo, mediante l'istituzione di un fondo finalizzato alla concessione del concorso sugli interessi passivi sostenuti dalle organizzazioni dei produttori vitivinicoli e dalle cooperative del settore in relazione agli acconti erogati ai soci conferenti, con una previsione

di spesa già inserita nella legge di bilancio 2010 pari a 500 mila euro

Risulta, quindi, assolutamente evidente lo sforzo, in termini di tipologia di azione e di risorse finanziarie, prodotto da questa Amministratore regionale per dare risposta – lo ripeto, nei limiti delle possibilità concesse dalle norme vigenti e in coerenza ai compiti istituzionali assolvibili – alle richieste e ai bisogni del mondo agricolo pugliese.

Bisogna, però, rammentare che questa tipologia di intervento episodica, complessa e faticosa non può far venire meno l'impegno di un'azione di medio-lungo periodo che, aggregando le cause della congiuntura e rafforzando il tessuto delle imprese, concorra a limitare le situazioni emergenziali costituendo la seconda direttrice di azione politica. Tale azione trova concretizzazione in una serie di interventi di carattere strutturale già avviati, che devono interagire tra loro e, per buona parte, sono già ricompresi nel Programma di sviluppo rurale.

Prima di affrontare il tema del PSR, però, vorrei rendere conto al Consiglio di una serie di ulteriori attività che ho svolto nel periodo del mio mandato, con l'intento di contribuire a migliorare un settore determinante del nostro sistema economico regionale.

Anche grazie al confronto frequente con i miei colleghi delle altre Regioni italiane, ho avuto la conferma di un'idea maturata sin da subito; un'idea che muoveva dall'analisi del contesto dei sistemi agricoli e agro-industriali meridionali, da numerosi anni ormai oggetto di notevoli pressioni e spinte modificative, dovute ai mutamenti importanti delle condizioni di mercato. Peraltro, l'insieme delle politiche di intervento, in gran parte ispirate dalla Commissione europea, continua a fornire risposte non sempre pienamente coerenti ai nostri bisogni. Tutto questo, insieme all'allargamento dell'Unione Europea, alla crisi economico-finanziaria mondiale, alle prospettive imminenti dell'apertura dell'area di libero scambio nel Mediterraneo e alle prospettive finanziarie del

bilancio della Comunità dopo il 2013, introducono elementi di più accentuata problematicità nello scenario agroalimentare meridionale.

Dunque, si poteva immaginare una nuova politica meridionale di lungo termine, capace di tenere assieme l'ambizione di tutte le Regioni del Mezzogiorno? Poteva avere un senso individuare una nuova prospettiva che avesse un respiro più ampio, che sapesse intercettare un orizzonte di sviluppo fra realtà regionali sì diverse, ma accomunate da un profilo identitario, economico, sociale, ma anche culturale, dato proprio da un comparto agricolo millenario?

Si poteva immaginare uno strumento in grado di bilanciare le difficoltà indiscusse che tutte le Regioni stanno incontrando in questo momento storico senza precedenti, con un bagaglio nuovo di idee, risorse, energie, che potesse individuare nella sinergia un nuovo punto di forza delle politiche meridionali? Un'idea maturata, cresciuta e consolidata attraverso quella pratica del confronto, fondamentale per arricchirsi, a prescindere dalle collocazioni politiche, che ha trovato concretizzazione nella mia proposta di una piattaforma comune per il rilancio del comparto agroalimentare del Mezzogiorno.

Una proposta che ha portato alla costituzione di una cabina di regia, il 18 settembre scorso, tra gli assessori alle risorse agroalimentari di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Tale cabina ha già individuato modalità operative, ad esempio la discussione permanente di questioni di interesse comune, la individuazione di una strategia condivisa e anche dei primi obiettivi strategici, quali progetti comuni di valorizzazione del patrimonio agroalimentare, un sistema di qualità interregionale riconosciuto per i prodotti agricoli e ittici, un negoziato aperto con il sistema della grande distribuzione e, infine, un osservatorio sul sistema dell'agroalimentare.

Coltivo l'ambizione che all'interno della

Commissione nazionale, grazie anche al lavoro che saprà condurre la richiamata cabina di regia delle Regioni del Mezzogiorno, si possa mettere a confronto una visione di area del Mezzogiorno con quella delle altre aree del Paese che, per ragioni evidenti, sono caratterizzate da peculiarità, sia critiche che di potenzialità, a volte anche molto differenti tra di loro, poiché l'obiettivo finale, infatti, non può che essere quello di una strategia di rilancio dell'intero comparto agricolo italiano.

Non a caso, fra gli obiettivi della cabina di regia – guardando al futuro, ma agendo già nell'oggi per poter provare a porre un freno agli effetti della crisi congiunturale e di una globalizzazione senza regole – vi è anche quello di una piattaforma politica comune di negoziato con il sistema della grande distribuzione, che recuperi un rapporto di maggiore sinergia tra tutte le filiere meridionali.

Tale negoziato in Puglia ho voluto sin da subito riprendere, rilanciando l'idea di dare vita ad un dialogo permanente e costruttivo con la grande distribuzione e col sistema agricolo; un dialogo, cioè, capace da un lato di responsabilizzare la grande distribuzione alla condivisione dello sviluppo territoriale, dall'altro di promuovere la indiscussa qualità dei prodotti di Puglia, che devono poter essere venduti come tali solo se sono realmente ottenuti nella nostra terra.

L'obiettivo è quello di sostenere un comparto strategico per il nostro sistema economico, gravato da pesanti difficoltà dovute alla crisi dei consumi e alla concorrenza dei Paesi mediterranei, che introducono produzioni con prezzi più bassi ma – non mi stancherò mai di dirlo – spesso spacciate come pugliesi, senza però avere una qualità certificata né, men che meno, eguali standard di sicurezza agroalimentare dei nostri prodotti.

La campagna di promozione dell'uva pugliese sui banchi della grande distribuzione di tutta Italia, realizzata nel mese di ottobre scorso, per la quale abbiamo impegnato circa 300

mila euro, ci ha confermato che avevamo visto giusto e ci stimola a continuare su quella strada, se è vero come è vero che abbiamo venduto più di 2,5 milioni di chili di uva realmente pugliese, garantendo un prezzo minimo a tutti gli agricoltori. Abbiamo così provato a costruire un modello da replicare per le produzioni più rappresentative del nostro paniere, proseguendo parallelamente nell'attività rigida di controllo a garanzia di produttori, distributori e consumatori.

Di questo dobbiamo essere tutti convinti: la qualità rimane la nostra frontiera di riferimento per provare ad uscire dalla crisi, perché è proprio sulla qualità e sulla tracciabilità della nostra filiera che si può giocare il futuro della produzione agroalimentare pugliese.

In tal senso, la pubblicazione avvenuta nel settembre scorso, da parte dell'Unione Europea, del Regolamento di concessione d'uso del marchio "Prodotti di Puglia", a mio avviso, può rappresentare l'opportunità per introdurre un nuovo modello di qualità e promozione dei prodotti agroalimentari pugliesi. Un percorso, questo del marchio "Prodotti di Puglia", che parte da lontano e che deve vedere anche questo Consiglio unito.

Il marchio – vorrei ricordarlo anche in questa sede – è un marchio collettivo comunitario con indicazione territoriale, che la Regione Puglia ha voluto per promuovere la produzione dei prodotti agroalimentari realizzati in Puglia e garantirne la qualità, incentivare le piccole e medie imprese agricole nell'uso del marchio per differenziare i propri prodotti, consentire ai consumatori un'immediata identificazione dei nostri prodotti, garantendo provenienza e i passaggi lungo tutta la filiera, incentivare la costruzione di un sistema di qualità basato su comportamenti virtuosi degli operatori del settore agroalimentare pugliese.

Il fatto nuovo e recente è nella scelta politica che ho voluto imprimere fortemente di legare il marchio "Prodotti di Puglia" esclusivamente alla tracciabilità di filiera, oltre che alla

qualità. Per meglio caratterizzare le produzioni tipiche di qualità abbiamo, infatti, approvato una scheda tipo, nella quale sono indicate le specifiche minime di produzione in base alle quali può essere richiesto l'utilizzo del marchio.

Abbiamo avviato la fase sperimentale per il rilascio della concessione d'uso del marchio e iniziato a testare la procedura sul campo per l'uva da tavola, le ciliegie, l'asparago e il carciofo, immaginando ragionevolmente che sui prodotti freschi fosse più semplice testare una procedura.

È evidente come anche una precisa attuazione del Regolamento del marchio possa rappresentare una misura anticrisi per il nostro comparto agroalimentare, poiché fornisce una *chance* in più per essere competitivi sul mercato e anche perché è intenzione dell'assessorato investire prioritariamente nella promozione del marchio "Prodotti di Puglia" e, con esso, dei prodotti che ne hanno ottenuto la certificazione di tracciabilità.

Parallelamente, però, abbiamo voluto intervenire anche sul fronte dei controlli e delle verifiche mirate sui prodotti agroalimentari di importazione, poiché una maggiore tutela per i nostri prodotti equivale a garantire maggiore qualità e sicurezza alimentare.

In tal senso, abbiamo avviato un'azione di coordinamento tra tutti gli organismi preposti al controllo delle merci provenienti da Paesi terzi - i rappresentanti del Ministero della salute, del Ministero delle politiche agricole e forestali, delle dogane, dell'Ufficio sanità marittima di Bari, oltre che i dirigenti e i funzionari degli assessorati delle risorse agroalimentari e della sanità della Regione - con l'idea di porre la Regione come punto di riferimento di tale coordinamento, che renda la macchina dei controlli vigorosa e rigorosa.

Il primo impegno è stato quello di un protocollo comune di coordinamento delle verifiche che garantisca massima efficacia, poiché ora più che mai è necessario intensificare e

rendere più efficaci i controlli sui prodotti agricoli che giungono sul nostro territorio, che spesso introducono elementi di concorrenza sleale nei confronti della nostra qualificata produzione, che invece ha l'obbligo di uniformarsi a severe normative di riferimento.

Il coordinamento consentirà di intervenire sui punti critici, di conoscere meglio la portata del fenomeno, di istituire un protocollo comune per le verifiche, di integrare le procedure di controllo e di scambiare in tempo reale le informazioni sulle anomalie o sulle irregolarità riscontrate, al fine di bloccare l'ingresso di merci prima che violino le norme italiane ed europee, e poi di seguirne il percorso sul nostro territorio regionale.

In particolare, saranno approfonditi gli accertamenti sull'esatta corrispondenza tra le etichette e i prodotti, sulla presenza di prodotti fitosanitari non più ammessi dalla legislazione vigente, sull'esistenza di sostanze tossiche con micotossine. Tutto ciò ci consentirà, inoltre, di procedere alla codificazione dei prodotti più a rischio, come olio, vino, grano, latte, pomodori, per effettuare verifiche mirate.

Sempre nello scorso mese di novembre, a fronte degli effetti più gravi dell'esplosione di una volatilità particolarmente significativa dei prezzi delle olive, in verità in linea con un quadro nazionale ed europeo, abbiamo chiamato ad una riflessione comune tutte le organizzazioni di prodotto riconosciute in Puglia, che - vale la pena ricordarlo - superano le trenta unità. Lo scopo era quello di immaginare e condividere con esse un percorso che restituisca protagonismo alla loro operatività.

Compito fondamentale delle organizzazioni di prodotto già riconosciute e, quindi, già destinatarie anche di benefici finanziari, è quello di organizzare l'offerta del prodotto e gestire anche la dinamica temporale attraverso la quale immettere sul mercato volumi quantitativi di prodotto, governando l'evoluzione della domanda. Con questo convincimento, abbiamo condiviso con i rappresentanti delle OP pugliesi

si la opportunità della costituzione di un tavolo tecnico ristretto di coordinamento, allo scopo di indirizzare e guidare l'operatività delle singole organizzazioni.

Ancora, il recente riconoscimento dei tre distretti produttivi agricoli – distretto di filiera florovivaistico di Puglia e i distretti di comparto dell'agroalimentare di qualità – rappresenta un momento di *start* importantissimo, che potrà essere volano di sviluppo del sistema pugliese.

Una soddisfazione – consentitemi – che parte da lontano, da quando, in veste di Presidente della Commissione sviluppo economico, ho ispirato e seguito ogni passo della legge istitutiva in Puglia dei distretti produttivi, presa poi a riferimento da molte altre Regioni italiane, che ha pure consentito il riconoscimento di 11 distretti nei settori dell'industria.

Il riconoscimento dei distretti dell'agroalimentare di qualità e del florovivaismo rappresenta un fatto importantissimo per la Puglia, in quanto favorisce l'aggregazione delle imprese che possono così crescere, unite da una progettualità comune, in una logica di strumento di politica industriale e non più, come sempre è avvenuto in passato, di semplice soggetto di spesa.

Il passo successivo dovrà essere quello di integrare le diverse programmazioni regionali dei fondi comunitari che, al momento, risultano effettivamente essere scarsamente collegate l'una con l'altra. In tal senso, ho raccolto, nel mio recente incontro a Bruxelles, la condivisione della Direzione generale Agricoltura della Commissione europea sull'opportunità di incrociare la dinamica attuativa del PSR con l'avvenuto riconoscimento dei distretti produttivi, immaginando strumenti che allarghino la possibilità di proposta della progettazione di sistema.

Veniamo, ora, al PSR. Con una dotazione finanziaria pubblica di circa 1,5 miliardi di euro, il 35% dei quali destinati a misure di carattere ambientale, il PSR è stato negli anni pas-

sati frutto di confronto e condivisione con il partenariato socioeconomico istituzionale regionale. Esso si connota in termini di strategicità d'azione con evidenti scelte su priorità territoriali e tematiche di attuazione, nonché su modelli e strumenti assolutamente nuovi e in forte discontinuità col passato.

Proprio in questo senso va la prevalenza riconosciuta alla progettazione integrata di filiera, i cosiddetti PIF, all'approccio Leader attraverso i Gruppi di azione locale, i cosiddetti GAL, alla volontà di intrapresa dei giovani, attraverso l'utilizzo di progettualità diversificata, sinergica e coerente, al sostegno di progettualità di impresa che possa utilizzare anche più di uno degli strumenti previsti dal PSR.

Il tentativo che si è voluto mettere in campo con alcune misure del PSR è quello di agire decisamente sulla crescita dimensionale delle imprese, senza intervenire sulla loro struttura giuridica. Da questo punto di vista, mi preme evidenziare soprattutto le caratteristiche dei PIF. I progetti integrati di filiera, infatti, sono un interessante modello per massimizzare l'efficacia del sostegno pubblico, spingendo una realtà produttiva frammentata alla coesione intorno a un processo comune di sviluppo teso, nel rispetto delle individualità dei singoli, a rispondere al fabbisogno di concentrazione dell'offerta indispensabile ad assumere un ruolo attivo su mercati sempre più ampi e competitivi.

Attraverso il modello PIF sono messe a disposizione di imprese agricole e imprese di trasformazione di prodotti agricoli afferenti alla medesima filiera circa 200 milioni di euro di risorse pubbliche in grado di generare investimenti complessivi per almeno 400 milioni di euro. Le risorse sono ripartite tra tutte le principali filiere agricole regionali – cerealicola, olivicola, ortofrutticola, vitivinicola, lattiero-casearia, zootecnica da carne, silvicola – in misura proporzionale al loro peso economico e sociale, premiando comunque le filiere in grado di esprimere maggiore progettualità.

Con il PIF si coinvolgono una pluralità di soggetti per realizzare investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole e forestali, il miglioramento delle strutture di trasformazione, il miglioramento della qualità e la valorizzazione commerciale dei prodotti, il trasferimento delle conoscenze e la consulenza delle aziende agricole, l'introduzione di innovazione tecnologica. I PIF sono caratterizzati da un accordo formale tra i soggetti, che definisce in maniera chiara le relazioni e i legami tra le imprese. Queste, a cui è garantita la libera partecipazione al PIF, si impegnano a perseguire, attraverso l'insieme dei singoli progetti di investimento, l'obiettivo comune di migliorare e incrementare i rapporti tra loro, a sua volta funzionale a più remunerativi risultati commerciali delle produzioni realizzate e a più certe collocazioni sui mercati.

Coerentemente con queste finalità, i criteri di valutazione dei PIF premiano soprattutto i raggruppamenti nei quali aumentino i conferimenti dai produttori agricoli alle imprese di trasformazione che, a loro volta, privilegino le acquisizioni di prodotto di base dalle imprese aderenti al PIF, nonché la sussistenza di accordi organici con la grande distribuzione organizzata o altre forme e canali di distribuzione e di commercializzazione delle nostre produzioni.

Il PSR della Puglia, approvato – lo ricordo – nel febbraio 2008, ad oggi ha attivato le misure dell'Asse 2 a valenza ambientale per una spesa pubblica di 280 milioni di euro, cui si aggiunge l'avvio, nell'ottobre scorso, dei bandi dedicati ai PIF, all'insediamento dei giovani agricoltori e al relativo Pacchetto Multimisura Giovani, all'approccio Leader da parte dei Gruppi di azione locale.

Con tale ultima pubblicazione dell'ottobre scorso, abbiamo attivato ulteriori risorse pubbliche per 660 milioni di euro, in grado di generare investimenti per un ammontare di almeno 1 miliardo di euro.

Relativamente all'avanzamento finanziario

alla data del 15 ottobre 2009, il PSR della Puglia registra una spesa pari a circa 189 milioni di euro, di cui 109 come spesa rimborsata dal FEASR e 80 come contributo statale.

La capacità di spesa rispetto all'intero periodo di programmazione 2007-2013 risulta pari al 12,89, mentre rispetto all'assegnato FEASR 2007 e 2007-2008 la capacità di spesa risulta pari rispettivamente a 89,92 e 45,09.

Ai fini dei *target* di spesa da conseguire al 31.12.2010, per il rispetto della cosiddetta regola «n + 2», restano quindi da liquidare circa 140 milioni di euro.

A tale riguardo, mi preme evidenziare nelle previsioni formulate da AGEA, ai sensi del Regolamento CEE n. 833 del 2006, è stato considerato per la Puglia un avanzamento di spesa di circa 34 milioni di euro per il 2009 e di 117 milioni di euro per il 2010; avanzamento di spesa che, considerate le misure bandite, ci lascia sufficientemente tranquilli.

Questi dati e queste dinamiche stanno conducendo la Puglia ad un riallineamento con le altre Regioni italiane e con la media nazionale in termini di spese effettuate. A tal riguardo è comunque da evidenziare come molte delle realtà in cui l'avanzamento della spesa sostenuta in passato è stata maggiore abbiano destinato la maggior parte di queste risorse all'erogazione di pagamenti agroambientali e a indennità compensative, facendo segnare il passo sul sostegno all'investimento nel settore agroalimentare che, invece, da noi è maggiormente necessario.

Il tutto evidenzia che non necessariamente la rapidità equivale all'efficacia della spesa e che esse spesso possono essere scollegate, soprattutto dove in Puglia sono state fatte scelte coraggiose e innovative per rispondere ai limiti dimensionali delle imprese agricole e per garantire l'indispensabile concentrazione dell'offerta.

Va detto, altresì, che lo svolgimento della crisi in atto può intervenire negativamente sull'attuazione del PSR nella considerazione

che le imprese, in questo momento congiunturale, hanno maggiore necessità di capitale di gestione che non di capitale di investimento. È su questo tema, ora, che è concentrata la nostra grande attenzione e un'azione di costante monitoraggio. Prova ne sia il fatto che tutte le misure individuate dalla Commissione agricola nazionale e dalle associazioni di categoria sono rivolte al reperimento di risorse da destinare al sostegno del reddito e non già alla realizzazione di investimenti. In questo senso, ulteriore prova è data dal fatto che tutte le associazioni di categoria sono intervenute attraverso richiesta di proroga dei termini per la presentazione delle domande sui bandi aperti nel mese di ottobre u.s..

Giova, poi, sottolineare che in questi giorni si sta concludendo il negoziato che si definirà con l'approvazione definitiva prevista per i giorni 15-16 dicembre per la modifica del PSR, anche quello della Puglia, a seguito delle opportunità e delle risorse aggiuntive introdotte dal cosiddetto *Health Check* e dalla banda larga, che eleva la nostra disponibilità complessiva a più di 1,6 miliardi di euro.

In tale contesto, addivenendo alle richieste avanzate dal settore agricolo, è stata consentita maggiore possibilità di intervento da parte delle organizzazioni dei produttori attraverso i programmi operativi e le relative risorse. Soprattutto, si sta valutando di ridurre l'ammontare minimo di investimenti nella Misura 121 di sostegno alle imprese agricole da 50 mila a 30 mila euro, valutazione sulla quale vi è stata già la condivisione della Direzione generale europea.

Come sinteticamente illustrato, il PSR è dunque pienamente operativo e sta colmando il *gap* di spesa con le altre Regioni italiane, comunque accomunate tra di loro da ritardi attuativi riconducibili allo stato di crisi del settore agricolo.

Va anche detto, però, che sino all'avvio del PSR il sistema delle imprese agricole pugliesi ha potuto godere del sostegno finanziario at-

traverso le misure FEOGA del programma operativo regionale 2000-2006 con il cosiddetto "effetto trascinamento".

A tale proposito è da ricordare che il termine ultimo per sostenere le spese relative a investimenti del POR è stato posticipato dalla Commissione europea – a causa, anche qui, della crisi economico-finanziaria – dalla prevista data iniziale del 31 dicembre 2008 al 30 giugno 2009. Tale posticipo, assolutamente necessario in tutta l'Unione europea, stante le difficoltà delle imprese agricole nel portare a compimento gli investimenti, anche e soprattutto in Puglia ove numerosi imprenditori manifestavano problemi anche negli anni precedenti, ha sortito effetti positivi proprio nella nostra Regione. Il POR Puglia 2000-2006 (Fondo FEOGA) si è, infatti, concluso registrando un tetto finale di spesa al 30 giugno 2009 pari a 905 milioni di euro, corrispondente al 111,30% della disponibilità finanziaria, inizialmente stabilita per l'intero periodo di programmazione in 814 milioni di euro.

Infine, mi preme informare il Consiglio regionale sui rapporti recentemente sviluppati con l'Unione europea. Nella veste di coordinatore della Commissione politiche agricole nazionali, infatti, ho ritenuto doveroso aprire il dibattito a una prospettiva più larga, a una prospettiva europea.

Una politica agricola nazionale, infatti, non può non tener conto dello scenario europeo nel quale è inserito il nostro Paese. Da qui l'esigenza di allargare il confronto, proprio in questo momento di crisi congiunturale, anche all'Unione europea con il preciso intento di focalizzare l'attenzione della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo – che, in virtù della recente entrata in vigore del Trattato di Lisbona, assume una rilevanza determinante – sulle difficoltà che le Regioni possono incontrare nell'implementazione dei rispettivi Piani di sviluppo rurale e nel rispondere efficacemente alle necessità determinate dalla congiuntura e sollecitate dai

rispettivi sistemi che, forse, potranno richiamare anche alla necessità di alcune modifiche in corso d'attuazione.

Fermo restando la già richiamata impossibilità di ricorrere alle risorse del PSR per misure anticrisi, un risultato importante raggiunto sta nella disponibilità, da parte della Direzione generale agricoltura della Commissione europea, di avviare da subito un percorso comune tra tutte le Regioni italiane finalizzato a un rapido riesame di un pacchetto di modifiche condivise e utili ad aumentare l'efficacia della spesa comunitaria in materia.

Allo stesso modo, ritengo importantissima l'apertura della Commissione agricoltura del Parlamento europeo e del suo Presidente Paolo De Castro verso la nostra richiesta di maggiore attenzione dell'UE sul tema dei controlli che, se non raccordati a un sistema di regole comuni e ben operanti all'interno di tutti i 27 Stati membri, possono produrre evidenti distorsioni.

In tal senso, ritengo straordinariamente importante la decisione assunta dalla Commissione agricoltura del Parlamento europeo – alla quale abbiamo decisamente contribuito – di inserire nella discussione della prossima plenaria di Strasburgo un'interrogazione orale rivolta alla Commissione europea sul tema della crisi nei settori cerealicolo, olivicolo e ortofrutticolo, poiché il dibattito che scaturirà dalla plenaria, anche in forza della recente attivazione dello strumento della codecisione – frutto, come detto, dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona –, potrà consentire anche la proposta di interventi o misure anticrisi analoghi a quelli già adottati per il latte.

Altro tema di confronto è quello della tracciabilità delle produzioni agroalimentari come elemento di regolazione della concorrenza che incrocia il tema della qualità e della sicurezza alimentare dei prodotti agricoli.

In conclusione, credo di poter dire che tutte queste azioni dimostrano quanto la linea del Governo regionale in tema di agricoltura –

prima con la guida del collega Russo e oggi con quella di chi vi sta parlando – sia quella di uno sforzo costante e significativo per restituire la centralità che le spetta.

Ultima in ordine di tempo la già richiamata – ma che ho il dovere di sottolineare – attenzione che la Giunta regionale ha voluto riservare proprio al comparto agricolo nel progetto di bilancio di previsione 2010, appena varato dalla Giunta, che verrà portato in Consiglio regionale entro questo mese di dicembre e nel quale abbiamo impegnato importanti risorse del nostro bilancio autonomo. Anche per questo, in conclusione, avverto il dovere di ringraziare sinceramente i consiglieri regionali di minoranza per avermi dato questa opportunità.

Avverto, altresì, il dovere di invitare questo nostro Consiglio, tutti i nostri consiglieri a condividere le istanze che abbiamo già rivolto al Ministro Zaia, già condivise con le associazioni di categoria e approvate all'unanimità da tutte le Regioni italiane in sede di Commissioni agricole nazionali, e a definire un deliberato condiviso che esprima una corale richiesta di intervento in favore dell'agricoltura italiana e pugliese da parte del Governo italiano, traducibile in azioni concrete e adeguatamente finanziate, così da essere contenute nella prossima legge finanziaria dello Stato.

Solo così, infatti, potremo essere in grado di rendere realmente utile lo sforzo compiuto con il nostro bilancio regionale e, soprattutto, di rispondere a quel grido di dolore dei nostri agricoltori pugliesi che da settimane ci chiedono una speranza che consenta loro di continuare ad alimentare, con la loro passione, il nostro sistema produttivo agricolo; un grido di dolore al quale – e concludo davvero – rivolgo anche oggi, in questa sede, la mia piena solidarietà e il mio totale sostegno, ma anche l'impegno a proseguire con tutta la tenacia, con tutte le risorse possibili e con tutta l'intelligenza di cui sono capace.

PRESIDENTE. Interrompiamo i lavori del

Consiglio perché è giunta la delegazione del mondo agricolo, peraltro composta da sindaci, rappresentanti di categoria e anche da qualche ex parlamentare. Suggestivo al Governo, all'assessore all'agricoltura e naturalmente al Presidente Vendola – se lo riterrà opportuno – di incontrare, insieme a rappresentanze di minoranza e di maggioranza, questa delegazione.

(La seduta, sospesa alle ore 12,27, riprende alle ore 13,18).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il consigliere Nicola Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO Nicola. Signor Presidente, colleghi consiglieri, consentitemi di esprimere solidarietà e di rivolgere un saluto agli agricoltori presenti in Aula, nella speranza che quest'ultima crisi del settore agricolo porti effettivamente a un cambio di strategia comune nazionale e a una diversa operosità da parte della Regione.

Per eliminare ogni dubbio sulla sincerità delle questioni che sottoporremo, dichiaro immediatamente che oggetto del mio intervento non sarà la lunga e, probabilmente, prolissa relazione dell'assessore Stefano, una relazione ben nutrita di argomenti e di dati che necessitano di un'analisi puntuale che un intervento di dieci minuti non può assolutamente consentire.

Gran parte delle argomentazioni contenute all'interno della relazione sono condivisibili, mentre molte altre rimandano – non ho alcuna remora nel dichiararlo – al documento ministeriale del Ministro Zaia “Una nuova prospettiva per l'agricoltura – Interventi per superare la crisi” che di fatto fa il paio con il documento dell'assessore: entrambi non mirano assolutamente a superare la crisi odierna, anzi si occupano di strategie e di azioni in un quadro comunitario in profondo cambiamento.

Per fugare i dubbi sulle eventuali ipotesi di

polemica con il Governo regionale – o con chiunque altro – devo dire che il riscontro alla relazione dell'assessore lo abbiamo ricevuto poco fa dagli agricoltori intervenuti nel corso dell'interruzione dei lavori del Consiglio regionale. Tra tutti gli interventi, credo di poter dire con molta chiarezza che l'intervento dell'onorevole Rubino – che non mi ha mai visto concorde nelle sue azioni in passato e che, non essendo presente in Aula, in questo momento non può replicare – gli consente di avere ragione su un dato.

Pertanto, in questo caso concordo con l'intervento dell'onorevole Rubino. Cari consiglieri, è il momento delle decisioni che devono farsi pratica agricola, che devono farsi pratica amministrativa, che devono farsi pratica di rinascita dell'agricoltura, pensando al dato ineludibile che non possiamo seguire i movimenti della globalizzazione radicale e della liberalizzazione a tutti i costi per un dato naturale: ogni popolo ha diritto alla sua agricoltura.

Come oggi noi rivendichiamo il diritto dei continenti emergenti a ricevere sostegno – dal momento che hanno diritto a uno sviluppo della propria agricoltura – credo che, di converso, non potremo assistere al declino della nostra agricoltura.

Le questioni sono radicali. Il dato che emerge dal documento presentato dagli assessori regionali al Ministero, al Governo nazionale credo che rispecchi in parte quello che gli agricoltori sostengono. Vorrei allontanare da me ogni tentazione demagogica alla presenza di tanti agricoltori – con cui abbiamo interloquito per lunghi anni – e di momenti altrettanto difficili, ma non concomitanti con una crisi internazionale che ha avuto alla base la speculazione finanziaria. Difatti, come ci sono stati i derivati sui mutui delle case negli Stati Uniti e, quindi, una sorta di speculazione finanziaria su quel tema, dove le banche hanno avuto un ruolo determinante e deteriore nei risvolti di quella crisi, allo stesso modo abbiamo avuto operazioni speculative con derivati sul grano e

su altre derrate alimentari. Tanto è vero che prima della crisi internazionale il grano – parlo di due o tre anni fa – riuscì a scontare prezzi elevati, di tutta evidenza non corrispondenti al mercato, ma dettati da speculazioni.

Noi avevamo a disposizione uno strumento – è questa la critica che ho pubblicamente sollevato dinanzi al Governo regionale – che la Commissione europea ha posto a disposizione degli Stati membri per tutti quei settori in crisi. Mi riferisco alla direttiva approvata nella Conferenza Stato-Regioni il giorno 8 aprile 2009, emanata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il giorno 6 giugno e pubblicata – se non ricordo male – il 9 giugno. In quella direttiva vi era la consapevolezza che ci trovavamo, anche nel settore dell'agricoltura, in un momento di crisi epocale e che dovevamo partire da lì. Se è vero come è vero che, sebbene sia previsto un riallineamento – come ha precisato l'assessore – con le altre Regioni in termini di spesa, il Piano di sviluppo rurale conteneva e contiene misure che non sono state ancora spese e se è vero che il dato finanziario del Piano di sviluppo rurale è di 1,4 miliardi di euro e che, con le somme derivanti dall'*Health Check*, aggiungendo 200 milioni di euro, si arriva a 1,6 miliardi di euro, è altrettanto vero che probabilmente solo il 10-15% in Puglia, così come nelle altre Regioni, ammonta alla spesa relativa al PSR.

La direttiva negoziata dallo Stato italiano, attraverso il Ministro per le politiche europee, consentiva agli enti preposti alla gestione dei fondi di individuare quattro obiettivi principali. L'articolo 3 si occupa degli aiuti *de minimis* in un momento di crisi dei prezzi dei prodotti agricoli. Se si riusciranno a negoziare con la Commissione europea alcune modifiche, senza spostamento di somme negli assi portanti del nostro PSR, dato che queste somme sono spendibili entro il 31 dicembre 2010, si potrà utilizzare parte del PSR per far sì che i nostri agricoltori (penso ai settori dei cereali, dell'uva, dell'olio) possano ricevere somme a soste-

gno della propria situazione aziendale. L'articolo 4 si occupa degli aiuti di Stato in forme di garanzie e l'articolo 5 degli aiuti di Stato sotto forma di interesse agevolato. Inoltre, vengono presi in considerazione i prodotti verdi, che rappresentano un altro capitolo a parte che verrà regolamentato in seguito.

Nella lettera di accompagnamento inviata dal Ministero delle politiche agricole alle Regioni si legge che le Regioni potranno procedere all'erogazione degli incentivi fino al 31 dicembre 2010, in maniera semplificata e senza ulteriore autorizzazione della Commissione, dovendo comunque predisporre provvedimenti regionali di concessione degli aiuti, ossia le quattro tipologie di cui abbiamo parlato. Le suddette tipologie di aiuto potranno, quindi, essere utilizzate anche nell'ambito dell'attuazione del PSR, senza eccessivi spostamenti. Si legge ancora che di particolare interesse per i PSR appaiono gli aiuti di importo limitato e compatibile nel limite massimo di 500 mila euro per azienda, ricomprendendo in questo importo tutti gli aiuti *de minimis* che le aziende potrebbero aver ricevuto nel triennio che va dal 2008 al 2010.

Uno strumento, quindi, era a disposizione dal mese di aprile del 2009, quando già erano in procinto di verificarsi la crisi del prezzo del grano, la crisi dell'uva da tavola, la crisi di quella da vino e, oggi, la crisi delle olive e dell'olio extravergine di oliva. Si legge ancora che le Regioni e le Province autonome che vorranno utilizzare il predetto regime dovranno indicare questa scelta nei rispettivi PSR possibilmente entro il 15 luglio (ossia quello appena trascorso).

Detto questo, e senza voler sottolineare aspetti di polemica inutile in questo momento, credo che lo sforzo di tutti debba essere quello di rivolgersi al Ministro dell'agricoltura e al Ministro delle politiche comunitarie e di fare in modo che la Commissione autorizzi la nostra Regione e le altre Regioni dell'Obiettivo 1 a utilizzare questi fondi per l'aiuto *de minimis*,

naturalmente verificate talune condizioni all'interno del PSR.

Se riusciremo a fare questo compiremo un passo importante in una crisi mondiale, in una crisi epocale che sta attraversando tutta l'Europa. Quando si sostiene che la Francia ha messo a disposizione 1,5 miliardi di euro per gli agricoltori si sappia e ci si convinca del fatto che quell'importo proviene per l'80% dai fondi del Piano di sviluppo rurale e che il restante 20% lo ha messo lo Stato.

Quello che ci hanno dato le organizzazioni agricole, spontaneamente organizzate, nella riunione che abbiamo avuto poco fa, è stato un esempio di assoluta sinteticità e centralità dei problemi: andiamo a verificare quali sono le effettive misure che ci possono interessare tra quelle previste nel documento del novembre scorso, presentato al Governo, tutte riportate nella relazione dell'assessore. Pensiamo al fatto di garantire adeguata copertura finanziaria al Piano assicurativo nazionale. Detto con molta sincerità, il Piano assicurativo nazionale funziona attraverso i sistemi delle assicurazioni e co-assicurazioni ai quali possono ricorrere gli agricoltori per assicurare i propri beni agricoli dalle intemperie e non dalle crisi finanziarie. Per queste ultime il punto di partenza può essere – e lo è senz'altro – la delibera assunta dalla Giunta nel novembre scorso con la quale è stato dichiarato lo stato di crisi economica di tutto il comparto agricolo.

Partendo da quello, cerchiamo di capire che cosa dobbiamo chiedere al Governo nazionale per accompagnare le scelte di questa Regione e – essendo l'assessore coordinatore degli altri assessori – anche delle altre Regioni dell'Obiettivo 1.

Per quanto riguarda il Piano assicurativo nazionale, che corrisponde a uno stanziamento di circa 100 milioni di euro, posso dire con molta chiarezza – perché non ho peli sulla lingua – che non ce ne frega assolutamente niente: quei soldi devono essere stralciati dalle assicurazioni e utilizzati per altro, per un Piano

strategico nazionale, in questo caso per l'olivicoltura, e naturalmente anche per i prodotti cerealicoli e per il settore ortofrutticolo.

Quanto al fatto di attivare una sospensione/moratoria temporanea dei pagamenti contributivi (previdenziali) a carico delle aziende e delle procedure esecutive INPS in corso, ebbene, io rincorro questo tema da almeno dieci anni e trovo sempre un muro davanti in ogni Governo, di centrodestra e di centrosinistra. La battaglia, quindi, è comune. Ora la sparerò grossa, ma è quello che penso: oggi lo stato di indebitamento della nostra agricoltura – che è elevatissimo – con il sistema bancario e il livello di indebitamento della nostra agricoltura con il sistema previdenziale e assicurativo (naturalmente dei lavoratori) è talmente elevato che non credo che i nostri agricoltori abbiano bisogno di una sospensione per ritrovarsi con questo problema magari dopo le elezioni regionali, in modo da far stare tranquilli i Governi regionali che governano e il Governo nazionale che, così, si sarà messo la coscienza a posto. Non è questo il problema.

Questo problema lo aggancio a un cambiamento epocale che avverrà nella nostra agricoltura e nella riforma della PAC dal 2013 in poi. Ebbene, qual è l'obiettivo che abbiamo di fronte? Dopo il 2013 – lo testimonia un documento redatto da quindici economisti di ogni Paese europeo, dall'Italia con Giovanni Anania, alla Germania, alla Bulgaria, fino alla Polonia e al Coordinatore europeo delle politiche economiche – la nostra politica agricola comune cambierà, e cambierà attribuendo all'agricoltura una funzione pubblica di mantenimento del territorio e di quello che prima definivo "diritto dei popoli" ad avere la propria agricoltura, la propria specificità, visto che una parte delle risorse sarà a tutela della biodiversità.

L'obiettivo della PAC del futuro è quello di attuare il principio di sussidiarietà. La Commissione europea si occuperà di quattro pilastri.

Il primo pilastro è costituito dalla efficienza economica e dalla competitività. Per avere efficienza economica e competitività dobbiamo azzerare i debiti dei nostri agricoltori, così come azzeriamo il debito nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. Ci troviamo nelle stesse condizioni di una società mediamente opulenta che va verso la povertà e di una società povera che vuole crescere. Siamo nelle stesse condizioni, signor Presidente.

Il secondo pilastro è costituito dalla sicurezza alimentare: il popolo europeo, la popolazione mondiale vorrà mangiare dei prodotti avendo sicurezza della loro genuinità.

Il terzo pilastro è costituito dalla distribuzione del reddito, mentre il quarto importante pilastro, che ancora non ci è stato riconosciuto perché molte somme vengono destinate all'ambiente e vengono gestite dall'agricoltura impropriamente, è rappresentato dai fondi degli agricoltori. Spesso gli agricoltori producono beni pubblici, ossia beni o servizi che hanno un valore per la collettività e che non sono sufficientemente remunerati dal mercato. Si riconosce, quindi, la funzione pubblica dell'agricoltura nella manutenzione del territorio, nella biodiversità e nella tutela dell'alimentazione in genere.

Rispetto a tutto questo, cari colleghi, l'aiuto del primo pilastro, ossia l'aiuto diretto, cesserà e verrà trasformato nelle quattro misure. Questo è il documento che preannuncia gli scenari dei prossimi anni per i quali ci dobbiamo attrezzare.

Vi spiego dove voglio arrivare parlando della moratoria temporanea dei debiti nei confronti dell'INPS e – come è stato detto anche nel corso della riunione – di Equitalia, quel tiranno perverso che arriva ovunque a bloccare i conti bancari di aziende che non possono più muoversi, le macchine agricole e gli attrezzi dei nostri agricoltori. Quel tiranno senza volto è Equitalia: difatti noi non conosciamo il diretto responsabile di una così acerrima lotta all'evasione fiscale che diventa, invece, lotta a

chi si trova in condizioni di insussistenza di reddito.

Se riusciremo a dividere queste due missioni, ossia la lotta all'evasione fiscale e la solidarietà e la comprensione nei confronti di chi non viaggia in Jaguar, non viaggia con grosse auto, ma deve mantenere per forza quel trattore e quelle condizioni per portare avanti la propria azienda agricola, probabilmente quel tiranno senza volto comincerà a essere umano, mentre oggi non lo è.

Signor Presidente, io non me la sento di inneggiare a una lotta per ottenere la sospensione di qualche mese di tutto questo. Sono anni che noi chiediamo – oggi lo rivendico a gran voce – un condono tributario e fiscale per il mondo agricolo. Lo so che questa è una brutta parola che fa subito pensare a un modo per favorire gli evasori fiscali. Tuttavia, dai dati che noi oggi abbiamo a disposizione – penso a ISMEA, alla Banca d'Italia, all'INPS e a Equitalia – noi possiamo avere con chiarezza la fotografia del dramma di un comparto che oggi è sotto i piedi di ognuno di noi e non ha più la forza di rialzarsi.

Ebbene, il ragionamento qual è? Se cambieranno le condizioni di finanziamento e di sostegno all'agricoltura, noi dovremo azzerare tutto il vecchio sistema e dovremo permettere alle aziende agricole di partire con parità di condizioni in un nuovo sistema di sostegno europeo all'agricoltura.

Oggi, quindi, abbiamo bisogno di un condono, quello che cinque anni fa chiedevamo a gran voce per il semplice fatto che i debiti degli agricoltori venivano cartolarizzati al 10%: la società di cartolarizzazione, quindi, rimborsava lo Stato per il 10% e tutto quello che recuperava in più era utile profitto per quella società di cartolarizzazione.

Dobbiamo invertire i ruoli. Il condono lo dobbiamo fare con gli agricoltori direttamente al 15-20% dando loro la possibilità di pagarlo a rate, perché non è più possibile andare avanti in questo modo. Pertanto, cancellerei quell'i-

potesi perbenista di uomo delle istituzioni, di istituzioni che poi non funzionano non negli organismi politici decisionali, ma negli organismi burocratici che rappresentano la continuità di un sistema oppressivo nei confronti dell'agricoltura e di un Ministero delle politiche agricole che, in verità, non dovrebbe nemmeno più esistere se non per il coordinamento delle politiche regionali.

Si propone, inoltre, di favorire l'accesso al credito. Badate, l'accesso al credito è canzone che abbiamo cantato negli anni passati: le banche funzioneranno solo con il merito creditizio e per avere il merito creditizio bisognerà consentire che vengano annullati i propri debiti.

Ci sono banche che oggi, 9 dicembre 2009, non vogliono rinnovare i crediti agrari in scadenza perché hanno paura di non recuperare quelle somme. Lo Stato, quindi, ha aiutato le banche in un momento difficile e lo ha fatto in un modo probabilmente simbolico: alcune hanno fatto accesso a quell'aiuto, mentre altre non lo hanno fatto. Ad ogni modo, oggi è un intero comparto che chiede un ragionamento sulla propria esposizione bancaria. Se non ci saranno anche lì situazioni da risolvere a livello di garanzie – in quella direttiva era prevista una misura che consentiva anche di accedere alle garanzie – probabilmente avremo compiuto un passo importante. Ma senza quel passo, senza una possibilità di riduzione del debito bancario, il richiamo alla messa a disposizione di sostanze finanziarie da parte delle banche diventa illusorio.

Passiamo al reintegro dei fondi FAS. Se i fondi FAS devono essere reintegrati con due progetti fondamentali per la nostra agricoltura, mi permetto di proporne uno. Ben venga, allora, il rimpinguamento dei fondi FAS. Se, poi, i fondi FAS devono servire per essere rimpinguati, per fare i bandi e per chiedere agli agricoltori di cofinanziare, allora devo ricordarvi che, non riuscendo a cofinanziare il PSR con il 50%, gli agricoltori non potranno partecipare ai bandi del PSR, anche se è stata fatta una

proroga. È necessario, infatti, avere il 50% disponibile in banca. È questo che chiede il bando: una lettera inviata dalla banca che autorizzi la partecipazione perché i soldi sono a disposizione. Questo non accadrà mai, perché nessun agricoltore ha subito, sull'unghia, a disposizione centinaia di migliaia di euro per cofinanziare gli investimenti previsti dai bandi. Per questo motivo era necessario rivoltare e rimpinguare alcune misure *de minimis*, che pure sono previste all'interno del PSR regionale.

Quali possono essere i due progetti e come potevano essere utilizzati questi fondi, attinti dal PSR e rimodulati nel *de minimis*? Una parte poteva essere sicuramente data a sostegno, così come ha fatto il Ministero, nel finanziamento di un euro al chilo per qualità a tutti gli oli DOP. Si tratta, quindi, di spingere gli agricoltori a fare produzioni DOP per poter ricevere questo ulteriore acconto dai 9 milioni di euro che provengono al Ministero dalla modulazione, ossia dal 3% tolto dall'aiuto diretto. Noi dovevamo utilizzare quei fondi per la realizzazione di tre centri di ammasso dell'olio, del grano e via elencando. Sto parlando dell'olio perché è un problema immediato: naturalmente tutto è replicabile, come filosofia.

Questo non vuol dire – mi rivolgo a chi mi ha risposto sui giornali – che vogliamo ritornare al vecchio sistema dell'AIMA, censurato dalla Commissione europea perché alterava gli equilibri di mercato. Noi dobbiamo mettere i nostri agricoltori nella condizione di aggregarsi realmente. A tal proposito, penso a una grande parte di questa Regione che raccoglie le olive e le vende ai magazzini per monetizzare e pagare gli operai, i fitofarmaci e l'energia elettrica dei pozzi. Per non parlare di quest'ultimo vergognoso aspetto: l'Enel puntualmente stacca la corrente ai pozzi quando gli agricoltori non sono in condizione di pagare subito.

Ebbene, per provvedere a tutti questi pagamenti, i nostri agricoltori quest'anno le olive le hanno raccolte a ottobre e chi non le ha raccolte affatto sta soffrendo: noi speriamo che

possa spuntare dei prezzi migliori e delle rese migliori. L'olivicoltura d'altura, nel mese di ottobre, non rende più di 10-12 litri a quintale. Ci troviamo senz'altro, dunque, dinanzi a una resa che non è assolutamente economica e che in quel periodo poteva servire soltanto, vista la bontà della nostra produzione, a correggere e aggiustare oli provenienti da altri luoghi e giacenti presso alcuni operatori.

Signor Presidente, la Regione deve avere un fondo di rotazione che non sia rappresentato dai 500 mila euro messi a disposizione delle cooperative per affrontare la crisi 2008-2009. Difatti, secondo il Regolamento, le cooperative che hanno detenuto l'olio e hanno pagato le anticipazioni agli agricoltori potranno ricevere 7.500 euro, che rappresentano una risata collettiva. Per una cooperativa ricevere 7.500 euro è una risata, anzi un pianto collettivo perché non servono a niente.

Noi abbiamo bisogno di due linee: una deve sostenere il prezzo e l'altra la possibilità di regolare i mercati, il che significa avere la possibilità di detenere l'olio per venderlo nel momento in cui può valere di più. Diversamente, ogni giorno saremo acquistati in piccole dosi dai due più importanti commercianti italiani, ossia i fratelli Carli e la Monini, probabilmente gli unici due rimasti in piedi come italiani. Tutti gli altri sono in mano al Gruppo SOS spagnolo, portoghese e messicano che oggi è in forte crisi. In Europa, quindi, c'è un solo grande gruppo di produzione olearia pugliese e meridionale con un solo grande acquirente che è in crisi per spericolate operazioni fatte in tutto il mondo e che ha messo in ginocchio anche gli olivicoltori spagnoli.

Ebbene, credo che ci sia bisogno di una possibilità di vendita anche ad altri, ma per evitare che il nostro olio venga venduto a 2 euro a questi signori che hanno i più grossi marchi italiani – e che, quindi, fanno diventare italiano tutto l'olio che viene prodotto in Spagna, in Tunisia e via elencando – abbiamo bisogno di mantenere il prodotto. Per questo motivo è

necessario un fondo di rotazione: quando l'agricoltore, che vende perché ha bisogno di soldi, conferisce l'olio a questa centrale, non di ammasso tipo AIMA, ma di mantenimento del prodotto, riceve dalla Regione, o dall'organismo messo in atto con i produttori, un corrispettivo pari al 60-70% del valore di quello che conferisce e che restituirà alla Regione o all'organizzazione dei produttori nel momento in cui quell'olio verrà venduto e non parcellizzato come accade ora.

Ebbene, credo che questo sia necessario per tre grandi aree, tre grossi centri della nostra Regione – il Salento, la terra di Bari, costituita dalla Provincia di Bari e dalla Provincia Barletta-Andria-Trani, e la Capitanata – affinché possano finalmente fare concorrenza a quell'agricoltura che si trova più avanti di noi, ossia quella spagnola.

Pensiamo al recupero dell'IVA per gli interventi pubblici del PSR, che senz'altro rappresenta un onere per gli agricoltori. Pensiamo, altresì, al carburante destinato al riscaldamento delle serre e al mantenimento delle agevolazioni fiscali per la piccola proprietà contadina. Ebbene, il mantenimento è già stato autorizzato dalla Commissione europea, quindi questo punto è totalmente superato.

Concludo il mio intervento riportando quello dell'onorevole Rubino: «Siamo in una situazione drammatica: facciamo in modo di tirare una linea e di predisporre la nostra agricoltura al futuro quadro comunitario di sostegno». Per fare questo – lo ripeto e concludo – abbiamo bisogno di azzerare i debiti con INPS ed Equitalia; abbiamo bisogno di razionalizzare, anche con rateizzazioni garantite dallo Stato e dalla Regione, i debiti nei confronti del sistema bancario; abbiamo bisogno di riportare *in bonis* le aziende agricole pugliesi per poter competere e presentarsi a uno sportello bancario con la situazione appianata.

Poi ci saranno le misure di riconversione. Si è proceduto nei vigneti, ma noi abbiamo un grande problema, signor Presidente: andiamo

a verificare quanti soldi abbiamo dato ai giovani agricoltori nel precedente quadro comune di sostegno e quanti giovani agricoltori, dopo cinque anni, sono tornati indietro. In altre parole, questi giovani agricoltori hanno preso 50 mila euro, li hanno utilizzati per l'azienda agricola, si sono resi conto che con un'azienda di 5 ettari non potevamo andare avanti e hanno riabbandonato l'agricoltura. Non solo, ma è stato commesso anche un grave errore, ossia aver frazionato l'azienda agricola paterna e, quindi, aver partecipato all'ulteriore parcellizzazione del sistema fondiario pugliese.

Procediamo alle opportune verifiche. Diamo di più ai giovani agricoltori affinché possano acquistare maggior terreno e vietiamo la parcellizzazione e la divisione fondiaria degli immobili familiari, in modo da consentire la nascita di un'azienda che sia economicamente sostenibile, che parta senza debiti e che possa rimanere sul mercato.

Abbiamo necessità di revisionare il nostro PSR e di portarlo alla fine del 2013 – più altri due anni, al 2015 – in modo tale che quei soldi siano per i nostri agricoltori un aiuto e non un danno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la relazione e soprattutto l'intervento del collega Marmo mi danno la possibilità di un confronto su un tema di grande importanza, un tema fondamentale per il quale questo Governo regionale ha lavorato e ha messo in piedi anche azioni di ritorno utili e fondamentali, anche se oggi penso si sia tutti d'accordo sull'attuale e reale situazione di crisi del settore agricolo.

Vengono costruite delle piattaforme, le stesse richiamate nel recente passato. Difatti, già nel Consiglio del 29 settembre scorso, in occasione del *report* relativo alle attività svolte in quattro anni di lavori dall'assessorato alle

risorse agroalimentari, emerse questa condizione, sia per quanto riguarda il fondo di rotazione, sia per quanto riguarda l'opportunità di guardare alla ristrutturazione del debito delle imprese agricole, ma soprattutto all'assenza e all'impossibilità dell'accesso al credito per uno dei settori fondamentali che rispetto ad altri – penso all'artigianato e al commercio – è stato bravo a costruire i confidi. Nel settore dell'agricoltura, però, questo sistema non è riuscito ad andare avanti.

Credo sia necessario puntualizzare alcuni aspetti che non devono, però, sollevare polemiche. Oggi – il dibattito lo dimostra – siamo in presenza di una crisi strutturale, una crisi che ormai attraversa uno dei settori fondamentali dell'economia non solo della Puglia, ma dell'intero Paese, che deve fare i conti con le azioni della nuova politica comunitaria, soprattutto con la revisione che attraverso l'*Health Check* si sta sviluppando e che darà un'indicazione diversa rispetto al primo pilastro di tutti questi anni.

Proprio da questo elemento voglio recuperare un confronto utile, funzionale e positivo, visto che si tratta di un settore che merita grande attenzione. Quando ci si oppone alle polemiche e alle strumentalizzazioni per favorire un'azione corale, credo si possa individuare soprattutto il riferimento con il quale, poi, bisogna fare i conti e con il quale bisogna offrire soluzioni ai problemi.

I problemi sono tanti e non sono solo quelli evidenziati all'interno della relazione, ma anche quelli richiamati dal consigliere Marmo. Un problema annoso è quello relativo alla contribuzione agricola. Ricordo vecchie battaglie, vecchie lotte che non appartengono a questo Consesso. Già negli anni passati – parlo di 10-20 anni fa – si invocava la riforma del sistema previdenziale sapendo che saremmo arrivati al nodo. Non è possibile che oggi la Comunità economica europea tratti i Paesi allo stesso modo, pur avendo delle diversità di trattamento. Sappiamo tutti che il contributo agricolo

italiano costa il doppio rispetto a quello degli altri Paesi della Comunità europea, e già questo è un fatto di grande incidenza negativa.

Bisogna seguire le indicazioni e non utilizzare la strategia strumentale, perché non serve a nessuno. Potremmo utilizzare fiumi di parole, anche aggettivi utili e funzionali, ma preferisco non allontanarmi dal tema perché credo che oggi sia più che mai utile e funzionale dare riconoscimento a quello che è stato fatto e impostare un'azione di intervento futuro che dia soluzioni immediate. È di questo, infatti, che noi oggi abbiamo bisogno.

L'agricoltura è stato un settore protetto a causa della sua insostituibile funzione di produttrice di alimenti. Il processo di globalizzazione dell'economia mondiale ha portato con sé, invece, una rapida riduzione dei meccanismi protettivi messi in atto dai Paesi più sviluppati a favore di una maggiore libertà di scambio che, secondo logica economica, sarebbe risultata vantaggiosa per tutti.

La politica agricola comune, fortemente protezionistica, ha subito dal 1992 un'inversione di tendenza: da una parte si sono ridotti drasticamente gli aiuti accordati ai produttori e le sovvenzioni alle esportazioni; dall'altra si sono ridotte le barriere alle importazioni. Questo radicale cambio di andatura, in un settore in cui non erano stati assolutamente superati gli elementi di debolezza intrinseca, non poteva che portare a una crisi strutturale di dimensioni imponenti.

Le associazioni di categoria stimano che oltre 30 mila aziende chiuderanno i battenti in una situazione in cui i costi sono in crescente aumento, mentre i redditi continuano a scendere. Nel 2009 il settore orticolo ha registrato forti discese dei prezzi, comunque non idonei a coprire i costi di produzione: pomodori, zucchine, melanzane e peperoni hanno fatto registrare un calo del valore del 30-40% rispetto allo scorso anno.

Lo stesso discorso vale per il settore frutticolo: sappiamo qual è stato il mercato per la

nostra uva da tavola, prodotto *leader* della nostra regione.

Nei primi otto mesi di quest'anno il commercio estero, per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, ha registrato una diminuzione delle esportazioni sia in quantità che in valore, mentre sono cresciute le importazioni. È vero che il saldo si è mantenuto ancora attivo, ma ha registrato un calo del 67%.

Non va meglio per il settore cerealicolo e nemmeno per il settore zootecnico. Anche nel settore olivicolo le cose non vanno bene: le prospettive per la prossima campagna sono di una buona qualità, ma con prezzi assolutamente in discesa.

Occorre impegnarsi affinché le richieste degli agricoltori trovino una risposta chiara, immediata e reale, al di là dei balletti di cifre e del tentativo di scaricare sulle Regioni le colpe per le ritardate erogazioni.

Occorre che il Ministro Zaia si attivi seriamente per coprire i 90 milioni di euro mancanti al Fondo per l'assicurazione contro le calamità naturali – il cosiddetto Fondo di solidarietà nazionale – per l'anno 2008, i 176 milioni di euro per il 2009 e i 64,8 milioni di euro per il 2010. Mancano all'appello anche i fondi per i contributi agricoli ex SCAU. Questa è una situazione che deve farci riflettere molto.

Vi sono, inoltre, altre richieste degli agricoltori alle quali il Governo centrale deve dare delle risposte precise. Oltre a questi interventi di emergenza, bisogna soprattutto intervenire in modo serio per il futuro della nostra agricoltura.

A poco vale richiamare ad ogni piè sospinto il ritardo nell'avvio del nostro PSR. I Programmi di sviluppo rurale sono stati approvati per alcune Regioni nel 2007 (Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte) e per altre nell'anno 2008 (Puglia, Abruzzo, Molise, Sicilia, Marche). Facciamo chiarezza una volta per tutte. È chiaro che la differente data di approvazione comporta una differente data di disimpegno: il 31 dicembre

2009 per le prime, il 31 dicembre 2010 per le seconde. Non vi è, pertanto, nessun pericolo di perdita di somme.

Non possiamo neanche lamentare, come da qualche parte viene sbandierato senza conoscere i dati dell'effettiva situazione, il ritardo con cui si procede nei bandi. È vero che prima si mette mano allo strumento per lo sviluppo di un settore e meglio è, ma è altrettanto vero che per i bandi pubblicati dall'inizio dell'anno è stata chiesta la proroga a gran voce dal mondo agricolo: dal bando relativo ai GAL (Misura 410), a quello relativo all'agricoltura biologica (Misura 214), a quello relativo ai muretti a secco (Misura 216). Ebbene, tutti hanno ottenuto la proroga richiesta.

La stessa cosa si verificherà – potete esserne certi – anche per il bando relativo alla misura dei programmi integrati di filiera. Queste sono le contraddizioni del mondo agricolo: da una parte si lamentano i ritardi, dall'altra si chiedono proroghe. Questo non credo sia un metodo da utilizzare e da continuare a perseguire.

Dobbiamo, invece, convincerci che il problema sta nelle condizioni in cui versano le aziende agricole che, per utilizzare le risorse messe a disposizione dal PSR, dovranno prima risolvere i problemi che le attanagliano. Ci siamo sempre chiesti, per esempio, in fase di preparazione del PSR, come avrebbero fatto le nostre aziende a cofinanziare l'investimento con i loro livelli di patrimonializzazione.

È necessario sottolineare due obiettivi, non di poco conto, raggiunti dalla nostra Regione e che nessuno forse ha compreso in pieno: ben 48 milioni di euro, relativi alle vecchie misure del POR 4.3 e 4.5, sarebbero potuti andare, come si suol dire, in transizione sul PSR, facendoci levitare nelle graduatorie della spesa, ma anche consumare tali risorse a danno del PSR stesso, perché ne avrebbero ridotto le risorse per un pari importo. Tali mezzi sono, invece, rimasti a carico del POR 2000-2006. Rammento a me stesso che il vecchio POR è

stato rendicontato per un importo pari al 111% della spesa originale.

Ancora, con la vecchia programmazione, tra patti territoriali, accordi di programma e di filiera, 80 milioni di euro sono stati rendicontati a carico del bilancio statale. La Comunità europea mette a disposizione un importo pari a tali risorse, che però devono essere reinvestite nel finanziamento di progetti cosiddetti coerenti, che possono essere, cioè, riconducibili allo stesso asse di intervento.

Tali risultati sono stati raggiunti grazie all'impegno – voglio sottolinearlo – di una struttura sotto organico e alle prese con una stagione dei concorsi coincisa, per caso e per sfortuna, con la conclusione della vecchia programmazione.

Comprendo che la materia è, di per sé, di difficile comprensione, ma occorre evitare di procedere per sensazioni, o peggio ancora, facendo proprie le sensazioni altrui. Ciò innesca facili speculazioni, sempre possibili, magari proponendo centri regionali di raccolta per l'olio e facendo in un sol colpo piazza pulita della nuova PAC, oppure proponendo di utilizzare risorse del PSR per interventi di mercato, dimenticando o non sapendo che le stesse possono essere utilizzate esclusivamente per investimenti in agricoltura e non per interventi di mercato. Reputo queste posizioni folkloristiche. Questa è la risposta all'articolo citato, collega.

Al di là delle lamentele e delle richieste, alcune giuste e sacrosante, altre assolutamente impraticabili, occorre impegnarsi perché il modello agricolo regionale cambi, andando oltre le dichiarazioni, a volte rese per opportunità, altre solo per ricordare di essere stati Ministro dell'agricoltura per alcuni mesi. Mi riferisco anche ad alcune situazioni che stanno avvenendo strumentalmente oggi sulla stampa.

Nell'affrontare il Piano di sviluppo rurale, ben ventisei pagine sono state dedicate all'analisi del settore agricolo regionale. Come spesso succede nella lettura dei documenti di

programmazione, però, tali pagine si saltano e si va subito a vedere quante risorse sono state apposte per il tale o tal altro settore, area geografica o attività.

In quelle pagine, invece, sono riportati gli elementi di debolezza del nostro sistema agricolo regionale: diminuzione della superficie agricola utilizzata, superiore alla media del Mezzogiorno; aumento delle aziende al di sotto dei cinque ettari, in controtendenza rispetto al dato nazionale, per il quale la dimensione aziendale in Italia aumenta, mentre da noi diminuisce; sensibilizzazione degli imprenditori agricoli pugliesi: il 60% dei conduttori ha più di cinquantacinque anni, il 52,8% delle aziende pugliesi hanno meno di due unità, ma si estendono su una superficie agricola utilizzabile pari al 9% e producono un reddito lordo spendibile del 9,2%. L'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione lorda vendibile è pari al 24,3%, contro una media nazionale del 32, percentuale che indica l'intensità del contenuto tecnologico del settore.

Inoltre, vi è un elevato livello di indebitamento e una persistente difficoltà di ricorso al credito, come abbiamo tutti rilevato, nonché una modesta diffusione delle forme associative, riconducibile alla scarsa integrazione con le fasi di più avanzata trasformazione.

Indico questi elementi perché sono il contenuto che ci ha permesso, con questa analisi, di poter realizzare il PSR al quale tutti noi ci richiamiamo. Questa è la fotografia e queste sono le misure che abbiamo approntato per il superamento dei suddetti punti di debolezza, sulla crescita dimensionale delle nostre aziende, sul ricambio generazionale, sull'innovazione tecnologica, sull'ammodernamento delle imprese e sugli interventi che ne migliorino la redditività. Quale giovane possiamo pensare, però, di attrarre verso il mondo agricolo con questi chiari di luna?

Ciononostante, bisogna puntare sull'innovazione di prodotto, non a parole, ma realmente. So già che qualcuno farà un sorrisetto

e, nel migliore dei casi, storcerà il naso, eppure non avremo alcuna possibilità di successo se non opereremo in questa direzione.

Alcuni produttori spagnoli, per esempio, stanno fornendo alla catena britannica Tesco un nuovo pomodoro – si chiama *sugar drop* – più dolce di una pesca, ottenuto da una selezione varietale che ha richiesto 3 mila incroci, che ha un tenore di zucchero eccezionale, compreso tra i nove e i tredici gradi brix. Si pensi che la pesca standard ha un livello pari a nove brix.

Non c'è bisogno di andare tanto lontano: i nostri amici del Consorzio ortofrutta Sicilia, detentori del marchio, naturalmente siciliano, hanno creato una nuova linea di pomodori chiamata «i picciriddi», in quattro differenti tipologie, ciascuna con la propria forma e un proprio sapore.

Potrei continuare citando il caso dei peperoni israeliani, del tutto differenti da quelli italiani e spagnoli, che arrivano proprio in questi giorni da noi a prezzi altissimi e qualità decisamente da controllare. Il loro calibro è di 90/110, contro l'80/100 dei nostri.

Ho citato questi esempi per affermare che solo innovando possiamo spuntare prezzi remunerativi, altrimenti rimarremo schiacciati dalla concorrenza dei Paesi che ormai hanno compreso questo fatto e hanno adottato modelli di crescita economica puntando su bassi costi di produzione. Questa è la strategia politica che dobbiamo indirizzare laddove si definiscono le politiche di intervento per questo settore.

Se poi tali Paesi ne approfittano e violano le regole, non avremo speranza. È di questi giorni la notizia che il Marocco – è una nota di ANSA – avrebbe infranto le disposizioni dell'accordo di partenariato con l'Unione Europea relativo al pomodoro, sia in termini di volume dell'esportazione, sia per quanto riguarda i prezzi.

Nessuno parla: la Spagna si è ribellata, ma il nostro ministro sta zitto, come anche alcuni

nostri rappresentanti nella Commissione agricoltura europea.

Ciò ha provocato, ancora una volta, il crollo delle quotazioni di mercato del pomodoro, non solo in Italia, ma in tutta l'Unione europea. Non basta: qualunque prodotto in arrivo da un Paese terzo, una volta giunto in Europa, dovrebbe essere sottoposto a rigidi controlli, in modo da verificare che rispetti le misure a tutela della salute fissate dalla nostra legislazione.

I controlli alle frontiere, nel caso dell'ortofrutta, vengono effettuati, ma a campione. È una situazione intollerabile: non solo è necessario intensificare i controlli, peraltro inefficaci, ma occorre prevedere anche strumenti in grado di differenziare l'offerta, in modo che i consumatori siano informati sull'effettiva origine del prodotto.

Non è solo il settore orticolo a soffrire di carenze nei controlli. Prendiamo in esame il settore dell'olio d'oliva. I controlli in Italia si fanno, ma non sono assolutamente sufficienti. Nel 2008, le importazioni in Italia di olio di oliva hanno superato le 500 mila tonnellate e buona parte di queste quantità, introdotte con il meccanismo del traffico di perfezionamento attivo, anziché essere riesportate non appena confezionate, sono rimaste in Italia e commercializzate spesso come prodotto italiano.

È vero che per contrastare tale situazione il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha messo a punto, per il 2008, ultimo dato ufficiale disponibile, un piano nazionale di controlli nel settore oleario, che ha dato i seguenti risultati: sopralluoghi effettuati 5.632; operatori controllati 4.687, operatori irregolari 8,1%; prodotti controllati 10.832, prodotti irregolari 4,1%; campioni analizzati 943, campioni irregolari 9,7%; contestazioni amministrative 392; notizie di reato 112; sequestri 84, valore dei sequestri 1.542.081 euro; diffide 46. È anche vero, però, che i controlli sono spesso improduttivi perché basati su norme tiepide, se non addirittura inefficaci.

È inutile ricordare, infatti, che una moltitudine di studi scientifici ha dimostrato che, al pari di quanto fu fatto per la tracciabilità dei vini, è possibile risalire all'effettiva origine geografica degli oli extravergini e vergini di oliva attraverso la risonanza magnetica nucleare. Perché l'Unione europea si ostina da anni a non inserire tale metodica analitica nella normativa ufficiale, attraverso una modifica del Regolamento 640/08, che a sua volta modifica il Regolamento 2668/91 relativo alle caratteristiche degli oli di oliva e di salsa d'oliva, nonché ai metodi di analisi a essi attinenti?

Sappiamo bene a chi fa comodo questa situazione e quanto il settore del commercio dell'olio sia forte, ma è necessario porre un limite a tali abusi. La bozza del Piano olivicolo-oleario 2009, attualmente in via di predisposizione al ministero, dovrebbe istituire la carta di identità dell'olio, l'implementazione dei sistemi di controllo per la certificazione di qualità di gestione ambientale, secondo i criteri delle norme ISO 9000, ISO 14000 e ACP, nonché l'istituzione di progetti di filiera a dimensione regionale.

Attenzione, però: si continua a girare intorno al problema e si finirà per prevedere ulteriori adempimenti a carico dei nostri produttori, che dovranno spendere ancora risorse senza vederlo risolto.

Come al solito, pensare a un po' di propaganda non guasta. Così, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha pensato che anche le aree rurali italiane necessitino di servizi Internet ad alta velocità. Detto fatto, grazie al progetto Banda larga nelle aree rurali, già notificato alla Direzione concorrenza della Commissione europea, gli agricoltori potranno disporre di questo indispensabile servizio, a cui sono destinati oltre 154 milioni di euro, cofinanziato dall'Unione Europea e realizzato nell'ambito dei Programmi regionali di sviluppo rurale 2007-2013.

Una bella trovata. Intanto, 500 mila tonnellate di olio entrano in Italia senza che nessuno

attrezzi un efficiente e sicuro sistema di controllo.

Lo sforzo che tutti dobbiamo compiere è quello di guardare in modo realistico e serio al futuro. La creazione di un mercato sempre più grande e unificato amplia le dimensioni dei fenomeni perturbativi e bisogna essere pronti ad affrontare tali momenti senza tornare al passato. Su un punto tutti dobbiamo concordare: al momento esiste una grave crisi nel settore agricolo, ma il rischio più grave è quello di trovarci, in futuro, a corto di agricoltori.

Questa è la dura realtà, non solo della nostra regione, ma anche dell'Italia e dell'intera Europa. Problemi simili si verificano, infatti, anche nei Paesi dell'Europa orientale, come Russia, Polonia, Romania e Ucraina, dove vaste aree di terreno agricolo giacciono incolte a causa della carenza di agricoltori.

Sta a noi pensare e operare per un'effettiva inversione di tendenza, senza ritorni al passato, ma anche evitando fughe in avanti, con realismo e serietà, non continuando a chiedere assistenza, ma pretendendo che le storture del mercato siano eliminate, e non considerando l'agricoltore come specie protetta, come qualcuno vorrebbe, ma esigendo l'eliminazione dei furbi, pretendendo che si riducano i soggetti che vivono alle spalle degli agricoltori e lasciando, invece, che gli stessi si confrontino in un mercato più giusto e più equo.

Una politica in questo senso ci spinge ad avere un riferimento assoluto, il Governo nazionale, con il quale concertare azioni strategiche di intervento. Se la crisi è stata ormai dichiarata, bisogna rispondere seriamente, non solo alle tabellazioni elencate come piattaforme, che pure abbiamo rivendicato da anni – ripristino e ristrutturazione del debito, nonché di un percorso che annulli e azzeri il percorso della contribuzione – perché non è pensabile che si possa vivere alla giornata.

La fiscalizzazione, la norma che consente all'agricoltore di utilizzare in vantaggio tale condizione, deve essere legata ai Programmi di

sviluppo rurale, non può darsi la proroga a tre mesi per tre mesi. Il Governo nazionale si deve impegnare perché la contribuzione e la fiscalizzazione della stessa vadano in favore degli agricoltori durante tutto il periodo della programmazione. Un'impresa, al di là dell'esigenza di tirare fuori il 50% di cofinanziamento, non può compiere, se lo vuole, investimenti, pensando che si impegna per cinque o sei anni e sapendo che fra tre mesi scade la proroga data sulla fiscalizzazione e che dovrà ricominciare da capo.

Non è possibile, altrimenti avremo solo prodotto aria fritta, avremo parlato ognuno per proprio conto e non avremo indirizzato un'azione sostanziale che vada a evidenziare i percorsi da effettuare.

Le delibere di Giunta hanno dato dimostrazione di voler venire incontro con le ingenti risorse – le vedremo in bilancio – che sono state messe a disposizione utilizzando il bilancio autonomo della Regione. Anche in questo caso, le risorse di recupero dell'IRPEF vanno in direzione non dell'IRPEF stessa, ma dell'agricoltura. Sono, cioè, risorse utili e funzionali, che ci permettono finalmente di iniziare a guardare avanti con prospettiva. Non basta, però, l'impegno del Governo regionale, ci vuole la corralità, l'unanimità di interventi, che si può ottenere sia attraverso la Conferenza Stato-Regioni, sia attraverso un intervento fattivo.

I documenti, assessore, lasciano il tempo che trovano, perché, quando si leggono e chi di dovere dovrebbe dare risposte ma non le dà, non servono. Sarebbe allora utile – accetto l'invito del consigliere Marmo – un confronto serio con il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali e con il Dipartimento per le politiche comunitarie, per capire di quale morte dovrà morire l'agricoltura pugliese, sapendo che adesso noi le diamo grande importanza, perché solo essa può permetterci di recuperare le risorse e l'economia che possono dare lavoro, occupazione e, soprattutto, tranquillità alle nostre famiglie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lonigro. Ne ha facoltà.

LONIGRO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, devo ringraziare l'assessore all'agricoltura Stefano per la sua relazione e per la precisione dei dati che ci ha fornito per delineare una chiara e precisa situazione dello stato di crisi del mondo agricolo, che sicuramente non nasce oggi ma è una situazione che viene da molto lontano.

Ringrazio anche i due ex assessori, che ci hanno fornito analisi e prospettive e hanno messo in evidenza le criticità di alcuni accordi stipulati nel passato, che, ovviamente, non vedono il mondo agricolo pugliese soddisfatto di tutto ciò che in precedenza è stato realizzato, visto lo stato di salute che le nostre aziende agricole oggi registrano.

È una crisi vera: il costo di produzione, rispetto al passato, è aumentato, a fronte del prezzo spuntato dai nostri prodotti agricoli, che sono ormai datati e risalgono a decine di anni fa. Nonostante gli sforzi che hanno dovuto compiere i nostri agricoltori nel tentare di ammodernare le aziende, di produrre prodotti di qualità, di stare sul mercato con prodotti di eccellenza e quindi di confrontarsi con la competizione, tutto ciò non è bastato a dare loro la possibilità di portare un reddito alle proprie case e alle proprie famiglie.

È evidente che c'è un problema serio, l'indebitamento delle aziende, che corrono il rischio di vedere sottratto il sacrificio che hanno compiuto i loro padri e nonni. Molte di queste aziende stanno, infatti, dando continuità al patrimonio agricolo, tramandato dalle famiglie. Lo stesso discorso vale per i tanti giovani che vogliono continuare a fare gli agricoltori. Oggi tutto ciò è messo seriamente in discussione.

Da parte mia porgo la mia piena solidarietà al mondo agricolo. Non svolgo un intervento riportando dati statistici relativi ai prezzi e agli interventi comunitari – sicuramente l'ha fatto

bene l'assessore Stefano – ma sostengo che dobbiamo dare due risposte: una è quella dell'immediato, ossia come impedire che alle nostre aziende venga sottratto il proprio patrimonio, le aziende e i mezzi agricoli; l'altra riguarda come poter affrontare il futuro, perché se da un lato possiamo tamponare l'emergenza dichiarando lo stato di crisi, dall'altro dobbiamo porci il problema di come, per il futuro, gli agricoltori devono poter continuare a coltivare e a produrre reddito.

Si pone, quindi, un problema serio e vero, come la lotta alla sofisticazione. Invito l'assessore alla sanità ad attivare con più forza i propri uffici per andare a svolgere il controllo e tentare di eliminare la sofisticazione, che non può essere lasciata solo ai NAS. Anche le strutture regionali della sanità devono essere più presenti.

Lo stesso vale per la lotta alla contraffazione dei prodotti pugliesi. Ho notizia che spesso alcuni prodotti vengono importati, arrivano nei porti, finiscono nei canali dei commercianti e si ritrovano con l'etichetta di alcune aree della Puglia: è il caso dei carciofi, dell'uva, delle angurie, per citarne alcuni. C'è un problema vero di contraffazione. Purtroppo, è chiaro che qualcuno si rende protagonista di tutto ciò: evidentemente ci sono alcuni commercianti che si prodigano, per aumentare il proprio profitto, nel realizzare tali percorsi, che sono a danno dei prodotti pugliesi e, quindi, dei nostri agricoltori.

Si tratta, dunque, di un problema forte, che dovremmo porci per il futuro. Ricordo, almeno a mia memoria, che spesso c'è la crisi idrica, dell'acqua, per esempio nel 1980, quando non c'erano piogge e c'era difficoltà ad approvvigionarsi di acqua per irrigare i campi. Abbiamo, quindi, introdotto le nuove tecniche di irrigazione e abbiamo iniziato a scoprire gli impianti a goccia, che in Israele hanno inventato già da anni, proprio per far fronte alle difficoltà idriche del Paese, un sistema più razionale di distribuzione dell'acqua.

Quello dell'acqua è, dunque, un problema che forse oggi, quest'anno, non si pone, perché abbiamo avuto un lungo periodo di piogge e gli invasi sono pieni d'acqua. Fra alcuni anni, però, quando diminuiranno le precipitazioni, ritorneremo ad avere il problema dell'approvvigionamento dell'acqua. L'utilizzazione delle acque reflue è, dunque, un problema che, secondo me, l'assessore ai lavori pubblici deve riprendere con forza. Non è possibile che le acque dei depuratori vadano disperse. Inoltre, non dimentichiamo che occorre realizzare la diga di Piano dei Limiti.

Questi problemi vanno affrontati contestualmente alla crisi immediata del mondo agricolo.

L'attività di produzione di fonti alternative in Puglia ha avuto uno sviluppo notevole – abbiamo sottratto molto territorio o terreno agricolo per gli impianti eolici e per il fotovoltaico – ma la mia preoccupazione è soprattutto rispetto alle centrali a biomasse che, negli anni passati, sono state enfatizzate perché dovevano utilizzare gli scarti della lavorazione agricola. Se la crisi dell'agricoltura permane e non c'è produzione, con quali prodotti verranno alimentate tali centrali in futuro? Dobbiamo considerare con attenzione anche questo aspetto.

Sicuramente c'è poi il problema della commercializzazione. Anche su questo punto, va svolto un ragionamento serio sulla grande distribuzione, e non solo per alcuni prodotti in alcuni periodi, e quindi per promuovere "x" quintali di zucchine, uva, asparagi o altro. Dobbiamo costruire un rapporto serio con la grande distribuzione, che deve riguardare tutti i prodotti dell'agricoltura pugliese che devono effettuare tale percorso.

Sicuramente un ampio ragionamento deve essere svolto anche sulle OP, le cooperative che dovrebbero svolgere anche questa funzione. Molto spesso, nel passato, la conduzione della gestione delle cooperative o delle associazioni era andata a finire nelle mani di com-

mercianti truffatori. Leggiamo sulle cronache di tali truffe, che sono tutte a danno degli agricoltori, di coloro che la mattina, prima che faccia giorno, sono già in moto ed escono da casa per raggiungere le proprie aziende e i propri terreni per pensare a lavorare e non riescono a occuparsi di tali altre questioni.

Questi tavoli tecnici, a cui spesso si siedono i rappresentanti delle organizzazioni, devono essere più attenti ai problemi veri che il mondo agricolo è costretto ad affrontare tutti i giorni. Credo che questa debba essere l'attenzione vera e che il riconoscimento dello stato di crisi vada fatto da parte di questo Consiglio regionale, perché è la risposta più immediata. Dobbiamo, però, mettere il mondo agricolo nella condizione di poter avere un rafforzamento e un potenziamento, anche degli uffici regionali. I tempi di istruttoria delle pratiche, laddove le aziende decidono di presentare domande per ottenere interventi e rafforzare la propria azienda agricola, non devono essere biblici.

C'è il problema degli uffici. Da questo punto di vista, voglio ricordare all'assessore all'agricoltura, ma anche all'assessore Minervini, che è assente, che in questi giorni, nel conferimento delle deleghe agli enti locali, se è vero che è stato definito e deciso di trasferire ai Comuni la competenza dell'UMA, non si possono chiudere tutti gli uffici agricoli di zona, che si occupano anche di dare assistenza e istruttoria alle altre pratiche. Credo, caro assessore, che dobbiamo velocemente evitare che fra pochi giorni si chiudano tutti gli uffici agricoli di zona, che rappresentano un avamposto, un riferimento del mondo agricolo nel territorio pugliese. È importante sapere di avere un ufficio cui chiedere informazioni e notizie sulle pratiche.

Va, dunque, bene che l'attività dell'UMA venga attribuita ai Comuni, ma non se chiudiamo tali uffici, che si occupano delle altre attività dell'Assessorato all'agricoltura. Questo è anche un riferimento, una risposta al mondo agricolo, altrimenti ci troveremo a do-

ver affrontare un altro tema, ossia la non presenza dell'Assessorato all'agricoltura sul territorio pugliese, che è molto vasto, molto diversificato e con molti problemi.

Credo che queste siano le risposte immediate che vanno date e ti ringrazio perché, nel momento in cui si è alzata la voce della crisi del mondo agricolo, sei stato la testa, insieme e a fianco agli agricoltori. Questo fa onore a te, ma anche a noi, perché mi sento, come credo tutti i colleghi presenti, vicino, oggi più che ieri, al mondo agricolo, che è la risorsa principale per l'economia della Puglia e di tutte le nostre famiglie. Chi vi parla è il frutto di tale mondo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MINEO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Sannicandro. Ne ha facoltà.

SANNICANDRO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, oggi siamo riuniti non solo per dibattere sull'origine della grave crisi dell'agricoltura pugliese (e non solo), ma anche per cercare di dare risposte che siano il contenuto della nostra azione legislativa e amministrativa quotidiana, nonché una di più lungo periodo sulle ragioni della crisi dell'agricoltura.

È in piedi un movimento – voglio tornare alla concretezza quotidiana – che non può essere abbandonato a se stesso. La piattaforma che è stata elaborata in questi giorni, da ottobre a questa parte, tralasciando le crisi precedenti, è ormai condivisa da tutti, dalle associazioni professionali, nonché dai cosiddetti movimenti spontanei. Su questo piano non occorre, dunque, ricercare ulteriori convergenze. Le forze politiche pugliesi, i gruppi consiliari presenti in quest'Aula, come si sta dimostrando anche in questo dibattito, sono sostanzialmente uniti e compatti a sostegno della piattaforma che gli agricoltori pugliesi hanno avanzato.

Come giustamente è stato ricordato dal collega Marmo, essa tiene in maggiore considerazione la contingenza. Tornerò a parlarne tra alcuni istanti.

Vorrei richiamare maggiormente l'attenzione dei colleghi su una questione che molto spesso superiamo a piè pari: quando, come nel caso dell'assessore Stefano, si compie un'analisi della situazione dell'agricoltura pugliese, si parte giustamente dai dati statistici, però poi velocemente si procede oltre nella lettura e nell'ascolto e non si considera che, molto spesso, i mali dell'agricoltura stanno proprio in tali dati.

Che cosa ci riferisce l'assessore e che cosa ci indicano le statistiche? Innanzitutto che in Puglia, a differenza delle altre regioni, possiamo vantare che oltre il 60% dell'intero territorio è agricolo, molto al di là della media nazionale, che si attesta sul 40%. Non a caso – ripeto – la Puglia potrebbe essere la California del Sud o dell'Italia.

L'analisi statistica ci rivela anche, però, che le nostre aziende agricole sono molto al di sotto della media europea e di quella italiana. La media italiana è di 7,6 ettari pro capite, mentre quella pugliese è di 4,8. Se, però, andiamo a disaggregare il dato, scopriamo che, su un totale di 250 mila, le aziende agricole pugliesi che hanno un ettaro di terreno sono oltre un terzo e che oltre il 60% delle aziende agricole pugliesi ha un territorio inferiore ai due ettari.

Mi scuso se utilizzo l'esempio seguente, ma serve per capirci subito. Quando attraverso le campagne del Tavoliere, spesso mi rendo conto che la tecnologia è molto più avanti rispetto ai rapporti giuridici in agricoltura. Quando viaggiavo sulla Rivolese – mi rivolgo ai foggiani – da Cerignola a Manfredonia e vedevo che sull'agricola Carapelle vi era un irrigatore le cui ali piovane misuravano oltre cinquanta metri, mi rendevo conto che esso pone un problema, quello dell'adeguatezza, che si scontra con questi dati.

È evidente che la dimensione della struttura

dell'agricoltura pugliese incide. Se è vero che, ormai da anni, facciamo parte di un mercato libero, che ha ormai travalicato i limiti dell'Europa, e siamo in un mercato globale, è anche vero che la regola di tale mercato – mi esprimo in dialetto, così ci capiamo – è che il pesce grande si mangia il pesce più piccolo, se esso rimane tale. È questo il problema da cui dobbiamo partire.

Dobbiamo, inoltre, considerare che il mercato si sta allargando ai Paesi dell'Est europeo. Se qualcuno di voi si recasse in Romania, verrebbe assalito da una selva di cartelli in cui è scritto «Vanzare», che, come mi hanno spiegato, significa «Vendesi».

Se poi cliccate su un sito internet ed esaminate le aziende che si vendono da quelle parti, a mille euro a ettaro in media, noterete che si tratta di aziende della dimensione minima di mille ettari. Capite, quindi, qual è l'orizzonte che si prospetta dall'altro lato, qualora gli imprenditori coltivassero aziende di tali dimensioni. Non possiamo sfuggire a questa realtà.

Dobbiamo partire da questo punto, perché le misure congiunturali – abbassare l'IVA o ridurre il tale costo – sono tutte importanti. Possiamo pure arrivare alla situazione citata in precedenza dal consigliere Marmo: voi avete scritto «moratoria dei contributi», mentre Marmo, se non ho capito male, ha parlato di azzeramento dei contributi. Abbiamo già fatto un condono una prima volta nel 1998 e poi nel 2004, sebbene sotto un altro nome. Possiamo, dunque, azzerare tutti i costi, però resterà la questione ineludibile del valore del prodotto e della sua commercializzazione.

Non vorrei che ci illudessimo, drogandoci con le più disparate esenzioni, se ci fossero consentite, di fare concorrenza, sotto tale profilo, al terzo mondo. La storia dimostra che chi ha compiuto progressi non è morto di fame, ma ha saputo industriarsi, come l'Europa rispetto al terzo mondo.

Se questi dati sono veri e se – putacaso – un limite della nostra situazione sta nella

frammentazione, come scrive giustamente l'assessore e come hanno affermato un po' tutti, è evidente che su questo versante bisogna spendere molte energie, senza falsi infingimenti.

Dobbiamo anche sapere, come è stato ricordato dall'ex assessore Marmo e dall'ex assessore Russo, nonché dall'attuale assessore, che, a mano a mano che andiamo avanti, gli aiuti di Stato diminuiscono sempre di più e all'orizzonte devono scomparire, se siamo in un regime di libero mercato. Tant'è vero che sono consentiti gli interventi cosiddetti *de minimis*, come dice la parola stessa, la quale, tradotta in dialetto, significa cianfrusaglie, ciò che avanza, piccole cose che non incidono sul criterio della libera concorrenza. Bisogna farsi forti e prendere il coraggio a due mani.

Devo svolgere una considerazione che forse potrà dispiacere. Anni fa feci parte di una delegazione di agricoltori del mio Comune, con cui ci recammo nella zona della Cantine riunite di Reggio Emilia, dove si produce il lambrusco. Assistetti a un dialogo e a un confronto tra i nostri agricoltori e quelli locali che, in verità, mi lasciò sconcertato: mentre loro parlavano di prodotto e di come conquistare il mercato, non vi nascondo che gli agricoltori del mio paese parlavano, invece, di sussidi di disoccupazione e di altri interventi di questo tipo. Chiedevano anche chi assumessero nella Cantina sociale. Gli altri rimanevano interdetti, perché erano quasi tutti coltivatori diretti, poche erano le figure miste e di sicuro non erano braccianti travestiti.

Diciamoci la verità: tra noi bisogna fare chiarezza e, sotto un certo profilo, mettersi anche in carreggiata. Si possono fare tutti i bandi che si vogliono, con tutti i requisiti del caso, ma non serve se, alla fine, si rientra in un'economia "sommersa", che io giustifico per sopravvivere, ma non come pilastro di una nuova politica agricola. In base a questa logica, alla fine certamente si sopravvive, ma si rimane sempre più indietro.

Alla luce di quanto ho detto, di quello che è il panorama e l'orizzonte mondiale, del fatto che l'Unione Europea si allarga sempre di più, del fatto che fra poco cadranno definitivamente le barriere con il Mediterraneo (è in fase avanzata l'integrazione con l'area di libero scambio mediterraneo), dobbiamo ricordarci di una massima elementare: di fronte ai forti, l'unione fa la forza. Non esiste una strada diversa. L'unione fa la forza e con l'unione si può competere.

Certo, se qualcuno vuole lottare da solo può farlo. Cito l'esempio del mio paese, dove si sono fatte le riunioni allontanando i politici, poiché si riteneva che l'unione non facesse la forza. So, dunque, che non tutti credono in questa massima, pertanto comprendo che alcuni di voi dissentano.

Io, invece, credo in quello che sto dicendo. Così come gli operai e i braccianti agricoli hanno trovato nell'unione sindacale e organizzativa la loro forza per strappare qualche risultato sul piano contrattuale, ugualmente io credo che anche gli agricoltori possano ottenere risultati se si uniscono.

Intendo dire che devono unirsi nell'organizzazione non solo professionale, ma della filiera, della commercializzazione, dei gruppi di acquisto delle sementi e di tutto quanto grava sull'agricoltura.

Se si rimane da soli, da un lato si è schiacciati, ad esempio, dall'aumento del costo delle sementi, degli anticrittogamici, dei veleni, dell'energia elettrica e via dicendo, dall'altro si è schiacciati da coloro che acquistano il prodotto a poco prezzo.

Insomma, si rimane nel mezzo e, a questo punto, per non prendere schiaffi da una parte e dall'altra, si cerca di rompere questa catena e di trovare una via d'uscita che, è inutile nascondere, è segnata. Questo è stato ampiamente riferito anche dal nostro assessore.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione.

SANNICANDRO. Lo faccio immediatamente.

Ora, noi abbiamo tre bandi. Li si potrà anche criticare, ma vorrei mettere in risalto un elemento. Se è vero che il nostro prodotto ci viene rubato – si è proprietari della terra finché questa non è gravata da ipoteche e finché non incombe Equitalia – quindi al limite si è proprietari della terra ma non del prodotto, noi bandiamo degli avvisi pubblici e mettiamo a disposizione dei quattrini per poter stimolare la filiera in tutti i settori. Ora, è evidente che questo bando può rimanere inascoltato, perché mi rendo conto che organizzarsi è faticoso. Quando ci siamo recati in delegazione ci è stato riferito delle numerose assemblee tra i cooperatori per mantenere uniti – non nella tessera, ma nell'attività e nella promozione – gli agricoltori di quel territorio.

Tra i dati statistici riferiti dall'assessore c'è anche quello relativo all'età delle persone impiegate in agricoltura: parlo di agricoltori, non di operai agricoli. Si tratta di dati sconfortanti, che ci rivelano un processo di invecchiamento o, per usare il termine dell'assessore, di senilizzazione. Se è così, bene ha fatto la Giunta regionale a pubblicare, il 15 ottobre, un bando in cui si mettono a disposizione circa 100 milioni di euro per stimolare il rinnovamento generazionale degli agricoltori, sperando che tutti ne approfittino.

La seconda linea di intervento è relativa al territorio, con la previsione di circa 290 milioni di euro per il GAL. Come sapete, inoltre, a settembre è stato pubblicato il regolamento per la concessione del marchio "Prodotti di Puglia".

Ora, è evidente che queste iniziative messe in atto dalla Regione possono avere un risultato se c'è una cabina di regia e un'attenzione a questi problemi costante e non saltuaria.

In questa linea ci siamo mossi, ma non voglio ripetere la relazione dell'assessore...

PRESIDENTE. Collega Sannicandro, concluda.

SANNICANDRO. In conclusione, la linea tracciata dalla Regione Puglia è in sintonia esattamente con le richieste degli agricoltori, così come abbiamo letto. Molte di quelle richieste, però, non sono di pertinenza della Regione, ma del Governo. Come ha detto il Sindaco di Laterza, ci sono questioni di competenza dei Comuni, questioni di competenza della Regione e questioni di competenza del Governo. Pertanto, quando ci muoviamo dobbiamo sapere dove andiamo e che cosa chiediamo. Non è possibile, infatti, chiedere a tutti un po' di tutto quando le competenze sono definite.

Infine, vorrei fare un'ultima considerazione riallacciandomi a quello che diceva il collega Marmo relativamente ai contributi. Colleghi, le guerre dobbiamo vincerle, non possiamo combattere sapendo che perderemo. Il vero problema dei contributi, secondo me, è che essi devono mantenersi al livello della media europea. Non è possibile che ogni Stato definisca da sé il livello dei contributi. Per senso di serietà, tuttavia, devo aggiungere che quando si fanno i confronti tra i Paesi, non si possono paragonare semplicemente i numeri della pressione fiscale; un ragionamento completo deve prevedere un confronto tra la tassazione e le prestazioni, in termini di *welfare*, garantite da quei contributi.

Non voglio approfondire ora questo discorso, ma dichiararmi d'accordo con il collega Marmo nella misura in cui si volesse dire che i contributi devono stare sullo stesso livello della media europea. Se ci limitiamo a dire di non voler pagare i contributi, a quel punto non so cosa potrebbero dire la FIAT o gli agricoltori delle altre regioni.

Non siamo qui per ricevere applausi, ma per dire la verità, piaccia o non piaccia. La nostra serietà si vede nella misura in cui si mantiene la barra dritta.

La serietà del Consiglio regionale non consiste nel tentare di scaricare su altri o su altro l'attenzione, ma nell'esame attento, scrupolo-

so, rigoroso, severo dei fatti. Diversamente, in Puglia e altrove, resteremo sempre indietro poiché giriamo intorno ai problemi anziché affrontarli.

Dobbiamo saper distinguere gli elementi strutturali e quelli congiunturali, le competenze della Regione, quelle del Comune e quelle dello Stato, altrimenti non faremo altro che sollevare un polverone, ma tutto rimane così com'è e la soluzione viene rimandata alla prossima crisi agricola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, svolgerò solo alcune considerazioni, avendo già il collega Marmo espresso, in maniera più che approfondita e analitica, una serie di riflessioni sull'argomento.

Penso che oggi il Consiglio regionale non possa che esprimere un giudizio unanime sul problema dello stato di crisi del settore, non diverso da quello degli altri settori. Siamo d'accordo sul fatto che il Consiglio regionale debba esprimersi all'unanimità su tale stato di crisi e sulla necessità che il Governo nazionale faccia di tutto per recepire, per quanto è possibile, la piattaforma delle Regioni.

Non mi addentro nelle analisi che abbiamo ascoltato, anche perché di analisi se ne fanno fin troppe. Il problema è che noi abbiamo una pluralità di centri decisionali deputati a intervenire in questo settore. Direi che questo è uno dei problemi principali. Come diceva poco fa il collega Sannicandro, riprendendo l'espressione del Sindaco di Laterza, è bene che ognuno faccia il suo compito.

In Francia, Spagna e Stati Uniti d'America, dove non hanno avuto l'imprudenza di dividere il Paese in mille rivoli, dividendo funzioni e competenze, esiste un centro di politica nazionale, come del resto anche nel nostro Paese, tanti anni fa, con Martora, abbiamo avuto una politica nazionale dell'agricoltura.

Quelle che viviamo sono le conseguenze della disgregazione. Il Comune fa quello che può e così fanno, a loro volta, la Provincia, la Regione e il Governo, il tutto in un contesto europeo. La difficoltà principale consiste nell'inserirsi in un contesto di politica generale sia di emergenza, come è quello attuale a causa della crisi del settore, sia rispetto a prospettive di medio e lungo termine.

Siamo arrivati al punto che, addirittura, se non sbaglio, qualche anno fa era stato abolito il Ministero dell'agricoltura. Esiste una difficoltà enorme - c'era quando eravamo al governo noi e c'è adesso, e lo stesso vale per il Governo nazionale, quello di centrosinistra e quello di centrodestra - e tutti gli aspetti dell'emergenza hanno una sola possibile origine, ossia le risorse finanziarie. Certo, ci sono situazioni a medio e lungo termine, ma c'è una politica, a livello nazionale, indipendentemente dal colore di chi governa, che individua alcune delle Regioni.

Le Regioni, però, hanno un'incidenza minima rispetto a un altro livello, che vede la latitanza colpevole dei Ministri di tutti i Governi che si sono succeduti: il livello dell'Unione Europea. Non è possibile che in quell'ambito si prevedano, dietro le spinte di *lobby* e multinazionali, garanzie e tutele - dal punto di vista della salvaguardia, della tracciabilità eccetera - per una serie enorme di prodotti che riguardano la Spagna, la Francia (in particolare) e adesso anche il Marocco (penso ai pomodori), mentre il nostro Paese non viene tutelato. È bene chiamare le cose con nome e cognome.

La verità è che paghiamo la latitanza di una classe politica dequalificata al massimo, che non sa cosa approva e di cosa discute. Il risultato è una crisi devastante, ancora più grave per l'Italia meridionale e il Mezzogiorno, che già scontano problemi strutturali - non sono un esperto dell'argomento e non mi ci addentro - che derivano dalla questione meridionale, dalla parcellizzazione del patrimonio, e via di-

cendo. Questi aspetti sono resi ancor più gravi dal concorso di altre situazioni.

Al di là di questa denuncia, che fare? A mio avviso, occorre un'azione comune di tutte le Regioni, ma soprattutto un'azione del Governo nazionale nei confronti dell'Europa. Noi chiediamo lo stato di crisi, come è giusto fare; chiediamo, cioè, che tale stato di crisi venga inserito all'interno dei provvedimenti anticrisi (il decreto legge n. 71, nella fattispecie), che riguardano altri settori. Ricordo che il Governo nazionale non è ancora riuscito a ottenere, da parte dell'Unione Europea, l'assenso rispetto al regime di aiuti e al diritto di concorrenza. Diciamo subito qual è il problema.

Il Governo nazionale era fortemente interessato, così come per altri settori, a chiedere - e lo ha fatto - tale inserimento, ma le decisioni dell'Europa finora sono state totalmente negative, legate al problema della commercializzazione, del regime d'aiuti, del diritto di concorrenza: tutte questioni che, guarda caso, scattano solo ed esclusivamente per il nostro Paese e in maniera totalizzante quanto si tratta dell'agricoltura.

Questo è il problema, che il Governo sia di destra o di sinistra. Da questo Consiglio deve partire forte la denuncia e la spinta a cambiare la situazione. Non è l'unica azione che possiamo intraprendere, anzi sicuramente una delle cose che possiamo fare, dal punto di vista politico, è essere uniti e dare questo segnale.

Se si riuscisse ad ottenere questo, sicuramente non ci sarebbe nessun problema - visto che le Regioni hanno dato l'assenso, concordemente con il Governo - a utilizzare le ingenti risorse (oltre 200 milioni di euro all'anno per la nostra Regione) del Fondo sociale europeo per gli ammortizzatori sociali e quant'altro.

I Presidenti di Regione responsabilmente hanno già dato questo assenso, in un contesto generale di grande difficoltà per il Paese, così come l'hanno dato per il Patto per la salute, nel caso in cui dovesse esserci necessità di

commissariamento per il finanziamento dei disavanzi della sanità. Non avrebbero alcun motivo, dunque, per non dare anche questo assenso. Del resto, in finanziaria sono state previste risorse aggiuntive, per quanto non sufficienti.

Dobbiamo chiedere la sospensione delle procedure esecutive di Equitalia. È stato fatto per altre categorie e bisogna capire se c'è lo spazio per chiedere analoga sospensione in questo settore, limitatamente alle Regioni dell'Obiettivo 1, ossa dell'area Convergenza.

Relativamente al problema della previdenza, ricordo che c'è stato già un tentativo di innestare un condono. Il problema a previdenziale, come il problema dei costi di produzione, è il grande tema su cui latita la politica, in generale, non solo rispetto all'agricoltura. Non si tratta di variabili indipendenti. È inutile affermare che il settore deve essere competitivo quando, in primo luogo, paghiamo i contributi (mi riferisco agli oneri riflessi, che sono i più alti d'Europa), i costi energetici, che sono altissimi, soprattutto in estate in conseguenza delle esigenze di irrigazione e dell'emungimento dei pozzi.

Un altro problema riguarda la regolamentazione della commercializzazione. Non parlo solo di controlli contro le sofisticazioni, ma della necessità, all'interno del nostro Paese, pur in un regime di libero mercato, di un contesto minimo di regole.

Non è possibile che vi sia un abisso tra i prezzi della produzione e quelli richiesti al consumatore per qualsiasi tipo di prodotto agricolo. La situazione è totalmente deregolamentata e fuori controllo. Anche questo argomento va inserito nel contesto della piattaforma delle Regioni.

Mi riferisco alla politica di prospettiva. Il Piano di sviluppo rurale è uno strumento (al di là dei ritardi, considerato che l'Unione Europea ha dato il suo assenso l'8 agosto del 2008), ma il tema è quello di riuscire a concertare una situazione di ristrutturazione e di in-

vestimento, che potrebbe davvero determinare la ripresa dell'intero settore.

Questa mattina sono stati richiamati elementi interessanti e condivisibili, ad esempio il problema della filiera, dell'organizzazione, delle professioni. È stata citata anche l'opportunità di stimolare le nuove generazioni rispetto a questo settore, che per la nostra regione è stato sempre importante: ricordo che ci sono stati anni in cui esso ha rappresentato l'8% del prodotto interno lordo.

Immagino che possa essere di interesse anche l'aspetto della politica del credito. Mi riferisco al problema delle banche. Anche da questo punto di vista, a livello territoriale c'è una diversità di comportamento, nel contesto del finanziamento del credito, rispetto alle esigenze dell'agricoltore. Mi auguro che ci sia un'azione forte del Governo regionale di concerto con le banche locali, perché questo è un altro segmento sul quale si può intervenire in termini immediati, d'urgenza.

Non c'è solo Equitalia con le sue procedure e i suoi sequestri, ma ci sono anche le banche che intervengono sia per scadenze di mutui sia, soprattutto, per la concessione di credito e stanno con il fiato sul collo degli agricoltori e degli imprenditori agricoli per farli rientrare nei pagamenti.

Quanto alle agevolazioni fiscali, ogni anno, indipendentemente dai Governi, assistiamo al balletto delle proroghe: per i carburanti, per gli oneri fiscali, eccetera. La condizione per la concessione della proroga è che si tratti di Regioni dell'Obiettivo 1. Senza ricorrere a queste proroghe, suggeriamo al tavolo delle Regioni di dire in maniera chiara, nel confronto con il Governo, che finché le Regioni rientrano nell'Obiettivo 1, usufruiscono di un regime di agevolazioni e di incentivi fiscali.

A mio avviso, l'incontro che abbiamo avuto con gli agricoltori è certamente un fatto positivo, ma ci deve vedere partecipi anche dell'azione molto forte che deve essere intrapresa dalle Regioni. Ho lasciato per ultimo questo

argomento perché riguarda uno degli aspetti principali. Se vogliamo che ci siano efficienza ed efficacia degli investimenti del Piano di sviluppo rurale e di altre risorse che la Giunta regionale ha messo a disposizione (12 milioni di euro con il bilancio di previsione), cerchiamo di sburocratizzare il più possibile le procedure. Soprattutto per gli interventi in *de minimis* che sono stati individuati, non possiamo costringere gli agricoltori a consumare giornate di lavoro per venire mille volte negli uffici della Regione e altrove per avere quello che la Giunta regionale ha già deciso di assegnare loro.

È necessaria una semplificazione delle procedure e dei procedimenti autorizzativi. Ritengo che anche i bandi a cui si faceva riferimento poco fa abbiano necessità di un'accelerazione. A mio avviso, per quanto siamo alla conclusione della legislatura, questo può essere un utile percorso anche rispetto al futuro, un percorso in cui certamente il settore dell'agricoltura e i problemi che lo riguardano possono ottenere una grande attenzione. Se è mancata una visione di politica generale, per responsabilità diffuse e plurime, nella politica agricola nazionale, è bene che vi sia almeno una forte presa di coscienza e una grande prospettiva di speranza per la politica agricola regionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, non è la prima volta che mi trovo a disquisire di questi problemi, all'interno di consessi istituzionali o all'interno dei confronti diretti con la popolazione agricola. Ebbene, quando ci confrontiamo ovviamente arriviamo sempre a condividere tutto ciò che costituisce il contenuto della relazione dell'assessore Stefano.

Devo dire che anche oggi condivido questa

relazione, che parte da un'analisi delle cause e offre anche soluzioni, di cui già da anni si parla. A dire il vero, il collega Marmo (che ha proposto alcune soluzioni che vanno oltre quanto è riportato nella relazione) e il collega Russo, entrambi forti della propria esperienza gestionale di ex assessori, hanno portato un contributo notevole rispetto alle azioni possibili da intraprendere. Purtroppo, anno dopo anno, ci scontriamo sempre con gli stessi appuntamenti e con gli stessi argomenti, in primo luogo quello della crisi strutturale del comparto agricolo. Questo significa che dobbiamo prendere atto che c'è un'impossibilità a tradurre in pratica quelle che a noi sembrano soluzioni concretamente attuabili, se è vero come è vero che ogni anno ripetiamo gli stessi argomenti.

Ogni anno, infatti, parliamo della redditività delle imprese agricole, dell'invecchiamento della popolazione agricola, dei problemi della grande distribuzione organizzata, dei controlli che – ahimé – latitano o non sono tecnicamente efficaci, di cabine di regia, di marchi tipici che devono essere valorizzati con la promozione dei territori, ma in realtà alla fine ci ritroviamo a parlare sempre delle stesse cose.

Oggi mi preme sollecitare l'attenzione del Presidente Vendola. Perché dico questo, Presidente, e la chiamo in causa? Dal periodo in cui ho iniziato a fare politica ho maturato un pensiero di ordine politico e culturale rispetto a questi temi riguardanti la competitività in questo mondo globale. Noi ci troviamo all'interno di un mondo globale che è stato capace di globalizzare il libero mercato e gli scambi commerciali, ma non i diritti e le dignità delle persone.

Noi abbiamo persone che, in alcune zone di questo mondo globale, lavorano per quattordici ore al giorno senza ferie e senza alcuna tutela e lavoratori che, invece, giustamente devono essere considerati come esseri umani. Se noi non arriveremo a globalizzare la stagione dei diritti e delle dignità dei lavoratori e del-

le persone in questo mondo globale, chiaramente il mercato sarà da considerare drogato.

Questo mercato drogato ci porterà sempre di fronte a una minore competitività: saremo sempre meno competitivi rispetto a quelle zone dove, purtroppo, la produzione avviene a costi inferiori, con materiali di scarso pregio, dove purtroppo l'utilizzo di anticrittogamici non è vietato, come ad esempio avviene da noi, e dove certe regole di igiene e sicurezza del lavoro e di burocratizzazione purtroppo non esistono.

Noi dobbiamo intervenire in questo campo. La politica, a mio avviso, deve compiere lo sforzo di andare oltre il pensiero contingente per far sentire la propria voce nei Consessi istituzionali più ampi e più aulici, affinché si possa arrivare veramente alla globalizzazione dei diritti e delle dignità delle persone, che rappresenta un tema fondamentale e centrale della questione relativa alla competitività all'interno di questo mondo globale. Il primo tema che pongo sul tavolo della discussione, dunque, è quello della globalizzazione e del rispetto dei diritti e delle dignità delle persone e dei lavoratori.

L'altro tema è stato annunciato dal Presidente Palese quando ha fatto riferimento all'intera catena dell'intermediazione. Che cosa significa? Noi siamo arrivati a legiferare sul federalismo fiscale: uno degli elementi cardine del federalismo fiscale è il calcolo dei costi standard per i servizi pubblici essenziali. La politica ha maturato l'idea di individuare il costo minimo, al di sotto del quale un lavoro non può essere venduto. È un limite che dobbiamo stabilire: va calcolato qual è il costo minimo al di sotto del quale un agricoltore non può essere strozzato. Questo avviene per il prezzo del latte, avviene per il prezzo dell'olio, avviene per tutto: si produce a costi di una certa entità per poi vendere sottocosto. Ebbene, credo che nessuno possa sostenere una famiglia lavorando e vendendo, poi, sottocosto rispetto ai costi di produzione.

A tal proposito, avanzo un'altra proposta da porre sul tavolo della discussione. Anche in questo caso, la politica si deve confrontare. Ovviamente non sto parlando di tutti noi che ci troviamo in questo Consesso istituzionale, ma sicuramente è una questione che va posta all'attenzione dei tavoli tecnici interistituzionali e degli enti sovraordinati (mi riferisco al Governo e alla Comunità europea). Bisogna istituire un'Authority che abbia il compito di calcolare il costo standard di produzione di un chilo di olio d'oliva, di un litro di latte o di un qualsiasi prodotto agricolo al di sotto del quale nessuno può essere strozzato. Nessuno, infatti, può approfittare del sangue e del sudore di chi lavora per produrre e per portare redditività alle proprie famiglie e ai propri figli.

Per questo motivo ho detto che non è solo una questione relativa alle situazioni contingenti che – per carità – condivido tutte in pieno.

Noi dobbiamo compiere questo sforzo culturale e politico per arrivare in alto e rispettare, come nostro dovere, le persone come esseri umani: al di là del posto in cui vivono – Cina, Marocco, Spagna, Italia e via elencando – hanno stesse dignità e stessi diritti. Va salvaguardato il sudore e il sangue dei lavoratori e deve essere calcolato il costo di produzione, al di sotto del quale non bisogna andare. Deve esserci un'Authority che deve impedire che una intermediazione organizzata fissi dei prezzi e strozzi questi lavoratori.

Su questo terreno credo che vi sia tanta strada da fare. Assessore, se noi ci faremo portavoce di questi valori credo che avremo fatto non la politica dell'oggi o la politica del domani, ma la politica del futuro. Se è vero, come è vero, che noi vogliamo ringiovanire la popolazione agricola abbiamo bisogno di guardare al futuro e di guardare ai loro figli. Per fare questo chiaramente bisogna offrire una prospettiva che deve essere di dignità e di rispetto dell'essere umano in quanto tale, ma anche di redditività. Ogni giovane, infatti, ha

un sogno e una prospettiva: quella di crearsi una famiglia con dei figli e di avere a disposizione una redditività adeguata per poterla mantenere con piena dignità e con piena coscienza. Noi dobbiamo andare avanti su questo terreno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Salinari. Ne ha facoltà.

SALINARI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, esprimo la mia solidarietà a tutti gli amici del comparto agricolo. La solidarietà non si nega a nessuno – costa poco, anzi non costa nulla –: la si dà a tutti, a tutto e per tutto.

A mio modesto avviso, però, noi dovremmo dare un segnale di concretezza, la stessa alla quale ci hanno richiamato i sindaci intervenuti nel corso della riunione. Il sindaco Cristella, in rappresentanza degli altri sindaci, ha detto che è necessario che ognuno di noi faccia quello che può fare e che è inutile avanzare tutte le richieste “ai più” perché non è possibile chiedere alla Regione quello che deve fare il Governo, al Governo quello che deve fare la Regione e ai Comuni quello che deve fare la Provincia.

Dobbiamo essere concreti, e io lo sarò molto. Sarò anche rapido e diretto, perché non mi piace girare intorno agli argomenti. Gli argomenti che sono stati sin qui sviscerati si incentrano innanzitutto sul problema dello stato di crisi legato ai debiti, ai pagamenti, a Equitalia, alle banche, intorno al quale ruota tutto il resto. Se continuiamo a parlare di programmazione e di futuro senza pensare al presente, che rappresenta la conseguenza del passato, è evidente che giriamo intorno all’argomento e vendiamo chiacchiere.

Il mio Capogruppo ha rilasciato una dichiarazione sullo stato di crisi con la quale concordo pienamente e sulla quale sarà espresso un giudizio unanime. Si è parlato della dichiarazione dello stato di crisi, della necessità di

bloccare o sospendere i pagamenti e del ripiano delle passività onerose: questi sono problemi reali che si possono affrontare. Questo problema la nostra Regione lo aveva già affrontato.

A me piace ricordare quello che ha detto l’assessore Stefano nella sua relazione, ossia che è interesse della Puglia non regionalizzare la crisi cedendo alla tentazione di ricercare motivazioni politiche. Su questo siamo d’accordo.

L’assessore ha, altresì, ricordato che il conseguente rischio di dissesto economico e finanziario delle aziende può portare alla chiusura delle stesse e che la sua *mission* è quella di continuare a seguire, in questo Governo regionale, in tema di agricoltura, la linea – portata avanti prima con la guida del collega Russo e oggi, appunto, con quella dell’assessore Stefano – dello sforzo costante e significativo “per restituirle la centralità che le spetta”. Siamo perfettamente d’accordo e in linea con questo principio.

A questo punto, rivolgo anche a me stesso la seguente domanda: perché non andare a rivitalizzare quella che è stata una norma che la scorsa legislatura regionale aveva promosso? Mi riferisco alla norma relativa al ripianamento delle passività onerose delle imprese agricole, un ripianamento che prevedeva una serie di cose come un ammortamento ventennale con un pre-ammortamento triennale e un consolidamento di passività derivante da operazioni creditizie e da oneri previdenziali inerenti l’esercizio dell’impresa agricola. La norma prevedeva l’intervento delle banche, chiamate ad assicurare i mutui di durata di quindici anni con tre anni di pre-ammortamento.

Questa norma, che l’assessore regionale Marmo portò in Giunta, fu approvata e fu rimessa a Bruxelles da dove fu rimandata indietro. Purtroppo era il 29 dicembre e la legislatura volgeva al termine: per questo motivo trovò la cristallizzazione e non la sua promulgazione.

Tuttavia, l'assessore Russo – per questo motivo sono d'accordo con l'assessore Stefano – durante il suo lungo periodo di gestione andò a ripescare quello schema di disegno di legge (Ripianamento delle passività onerose dell'impresa agricola) e lo ripropose, sia pure con qualche modifica, sostanzialmente ripercorrendo quella strada, riducendo a dieci anni l'ammortamento e stabilendo alcuni passaggi.

Il passaggio più importante, richiamato all'articolo 5, riguardava l'erogazione di un finanziamento a un tasso di interessi pari al tasso di riferimento adottato dalla Commissione europea sul quale la Regione – stabilisce quella legge – “riconoscerà il concorso pubblico nel pagamento degli interessi in misura pari al 75% del medesimo tasso di riferimento”.

Perché non recuperare questo disegno di legge, portarlo avanti e creare questo tipo di condizioni? Mi si risponderà che nel disegno di legge del 4 dicembre, portato all'attenzione delle singole Commissioni, è prevista una norma che sostanzialmente va a sposare la causa della quale ho parlato un attimo fa, ossia l'ipotetico ripianamento delle passività onerose. Non è così, perché quella norma all'articolo 8 – all'attenzione delle nostre Commissioni e che stiamo in qualche modo esaminando perché è stato depositato due giorni fa, il giorno 7 – fa riferimento agli interventi a favore delle imprese agricole e dei produttori vitivinicoli.

Questo disegno di legge (“Disposizione per la formazione del bilancio di previsione 2010”) – che dobbiamo accingerci ad approvare – recita quanto segue: «Al fine di agevolare la gestione delle imprese agricole sulle operazioni di credito a breve effettuate dalle banche, la Giunta regionale può – badate, non è un dovere – intervenire con un contributo sugli interessi corrisposti dall'impresa alla banca fino a un massimo di 5 mila euro». Questo è un segnale, una goccia, ma è veramente poco.

È cosa diversa dalla proposta avanzata nella scorsa legislatura e avanzata nuovamente dall'ex assessore all'agricoltura, quando pre-

vedeva il concorso nel pagamento degli interessi in misura pari al 75%. Questa, sì, sarebbe una norma in grado veramente di dare una boccata di ossigeno agli agricoltori e non già questa piccola goccia in un *mare magnum* di indebitamenti che prevede un contributo “fino a un massimo” di 5 mila euro.

Noi siamo stati chiamati a parlare di cose concrete: ebbene, questa è una cosa concreta che la nostra precedente legislatura, in capo all'assessore Marmo, aveva prodotto. Allo stesso modo, anche l'assessore Russo l'aveva riproposta in questa legislatura, ma è rimasta lettera morta.

Se vogliamo aggirare l'ostacolo e fare finta di dare corpo e corso alle legittime richieste, dando questa piccola elemosina rispetto ai grandi problemi di natura debitoria del comparto agricolo, non facciamo il bene dell'agricoltura.

Con questo intervento voglio sottolineare la mia assoluta condivisione di quanto detto dal collega Marmo nel suo intervento e dal mio Capogruppo Palese. Per la declaratoria dello stato di crisi, che non è certo opera nostra, noi possiamo solo sollecitare gli organi nazionali.

Per quanto riguarda gli organi regionali, sollecito a rivedere quella norma che ormai è nel cassetto e che è stata mandata all'assessore al bilancio, ma che ha partorito il topolino del massimo di 5 mila euro per gli interessi corrisposti.

Concludo con questo segnale di concretezza e con questa volontà di andare avanti e di fornire delle risposte vere, concrete e reali che non siano solo un tema di pre-campagna elettorale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Mita. Ne ha facoltà.

MITA. Signor Presidente, il dibattito, ma soprattutto il confronto e l'aver ascoltato la voce dei produttori e degli agricoltori questa

mattina ci riportano alla contraddizione stridente tra la drammaticità della crisi, del destino degli agricoltori, di tante famiglie, dello stesso futuro delle aziende e il limite delle competenze dei soggetti pubblici, in questo caso della Regione.

È positivo – va sottoscritto, perché non accade spesso – che quest’Aula si sia sottratta al facile gioco della polemica. Ognuno ha sostenuto le proprie tesi con passione, a partire dal collega Marmo per proseguire con l’ex assessore Russo. Sono stati fatti interventi più che apprezzabili.

Tuttavia, mentre ascoltavo quello che sostenevano i miei colleghi, mi sforzavo di entrare nella testa e nell’animo degli agricoltori pugliesi che, certo, sono interessati a capire. Difatti, quanti partecipano fisicamente a questo dibattito da un lato avvertono una forte tensione di conoscenza, ma dall’altro ci pongono con drammaticità i problemi concreti della loro condizione.

Alla luce di tutto questo, urge da parte loro porci questi problemi che – lo ripeto – sono molto concreti. È qui che si riscontra la drammaticità. A meno che l’intenzione non sia quella di scadere nella facile, ma inutile e sterile demagogia, dobbiamo dare delle risposte soppesando una serie di elementi: non solo questioni di natura finanziaria – come la quantità delle risorse disponibili –, ma un insieme di contraddizioni all’interno delle quali si avviluppa questa crisi dell’agricoltura pugliese.

Sarebbe sbagliato attribuire a questa crisi un carattere squisitamente endogeno, squisitamente regionale, squisitamente nostro. Come tutti sanno, è una crisi che affonda le proprie radici all’interno di un quadro di compatibilità e di scelte che non sono nelle mani di questa Assemblea, figuriamoci di questo o di quello schieramento.

Torniamo al discorso relativo al limite delle competenze. Certo, questo Governo regionale assume degli impegni e la relazione dell’assessore in carica è stata estremamente concreta,

come concreto si sforza di essere il Governo. Penso alla delibera del riconoscimento dello stato di crisi. A tal proposito, chiariamo subito che adesso la parola passa al Governo nazionale. Penso alla disponibilità per l’istituzione – come chiedeva il collega Marmo – del fondo di rotazione regionale e alla disponibilità di risorse. Se non ho capito male, l’assessore ha parlato anche di una quantificazione di 40 milioni.

Per quanto riguarda le proposte avanzate dal collega Marmo rispetto al Piano di sviluppo regionale, non possiamo tacere che esiste una porta strettissima, ossia quella della Commissione europea. Ammesso che sia legittimo marciare in quella direzione, noi non abbiamo l’esclusiva competenza nelle scelte, anzi – come in questo caso – abbiamo possibilità molto scarse.

Lo sforzo dell’assessore in questo senso è apprezzabile, ma è necessario circoscrivere le nostre competenze. Difatti, non è che noi non possiamo far nulla: alcune cose possiamo farle, abbiamo qualche chiave nelle nostre mani. Ad ogni modo, sarebbe meglio circoscrivere e porre dei paletti alle nostre competenze e agire con determinazione in quella direzione.

Questo clima unitario tra il movimento degli agricoltori e i Consessi che si sono avuti a livello di enti locali, Comuni, Province e Regioni va bene per rivendicare determinate scelte e anche un tempismo da parte del Governo nazionale.

Non intendo assolutamente sottrarmi a questo clima e sollevare polemiche, ma voglio soltanto dire una cosa: credo che molte volte il Governo nazionale sia stato più sensibile quando la protesta è stata sollevata da alcune valli, rispetto a quelle che noi oggi vediamo in Puglia. Spero che questo sia un film visto e che oggi ci sia un’inversione di tendenza: sarei il primo a sottolinearlo con forza.

Ritengo estremamente importante da parte nostra agire in maniera unitaria su questo tema. Al contempo – per riprendere l’elemento

principale del mio ragionamento – per quanto riguarda il limite dell'azione non possiamo naturalmente tacere che ci sono cause endogene, esclusivamente pugliesi della crisi (già richiamate nell'intervento del collega Sannicandro).

Penso al dimensionamento delle aziende e al processo di senilizzazione in alcune aree – soprattutto in quelle interne come la Murgia, il Subappennino Dauno, il Gargano e il Salento – dove ci sono aziende inferiori anche ai dati statistici presentati.

Mi ha molto colpito una riflessione fatta dal consigliere Russo. Noi stiamo parlando di economia, della necessità di dare delle risposte, ma esiste una questione ancora più drammatica che il collega ha evocato: il rischio addirittura della scomparsa della figura sociale del coltivatore, il che significa privare il quadro sociale non tanto di una sua figura, ma di ben altre relazioni.

In questi giorni a Copenhagen si parla di problematiche diverse, ma connesse al nostro dibattito: la scomparsa degli agricoltori, soprattutto nelle aree interne della montagna e dell'alta collina in Puglia, comporterebbe il pagamento di un tasso elevatissimo e drammatico per le questioni ambientali.

A proposito della scomparsa della figura dell'agricoltore, voglio fare un'altra precisazione: a me non piace tanto che i contadini siano costretti a scegliere tra prodotti che non riescono più a piazzare sul mercato e cedere la loro terra per grandi impianti fotovoltaici, come accade in queste ore in questo o quel comune. Sono tutti aspetti che vanno tenuti presenti.

Penso, altresì, alla forbice: ricordo quando, da ragazzo, studiavo i testi canonici di agraria e mi ritrovavo sempre di fronte a questo termine. Mi sto riferendo alla forbice tra i costi dei prodotti industriali che lievitano e i prezzi sulla pianta dei prodotti agricoli che, invece, tendono drammaticamente a scendere, molte volte addirittura con la beffa, come capita in queste settimane con prodotti come le olive,

l'uva da tavola, quella da vino e via elencando. La Regione non ha il potere di intervenire per spezzare questa forbice e per invertire la tendenza. Ad ogni modo, noi potremmo fare qualcosa – in verità abbiamo già iniziato – sulla questione della commercializzazione. C'è stato un surplus di domanda, per esempio, per le licenze delle grandi strutture commerciali in Puglia. Come possiamo andare al di là di quello che già riusciamo a spuntare nei rapporti diretti? Cosa possiamo fare per costringere i grandi soggetti della distribuzione a mettere sugli scaffali prodotti agricoli? E non mi riferisco – come è stato già fatto notare in questa sede – a una sorta di testimonianza per la dimensione dei prodotti che vanno su questi scaffali.

Avevo promesso di fare un intervento breve, quindi mi accingo a concludere.

Alla fine, auspico – come tutti – di uscire da qui almeno con una presa di posizione che richiami le cose forti su cui noi possiamo intervenire, ma anche le richieste che noi possiamo rivolgere ad altri soggetti. Mi piace farlo perché il collega Zullo me ne ha dato l'occasione ed è importante che la sollecitazione sia partita da un banco dell'opposizione.

Nel corso del nostro dibattito abbiamo parlato poco dei diritti di chi lavora sulla terra. Il collega Zullo ha parlato dei diritti. A tal proposito si riscontra una connessione di carattere economico: penso, ad esempio, ai diritti non rispettati per le masse lavoratrici dei Paesi nostri concorrenti. Marocco e Tunisia, per esempio, possono abbassare i prezzi dei prodotti ed essere, quindi, più competitivi, perché nelle loro terre i braccianti, i lavoratori evidentemente non hanno i diritti che il Novecento – il secolo tanto vituperato – ha garantito ai nostri braccianti delle varie regioni (dalla Padania alle regioni meridionali).

Non posso nemmeno tacere che sotto i nostri occhi – penso soprattutto alla Capitanata, ma anche altrove – vi sono i diritti di chi lavora e proviene da Paesi anche pugliesi, e penso

sempre alle zone più maltrattate e più depauperate. Ormai i braccianti agricoli della Capitanata oggi provengono da altri Paesi, dall'altra sponda del Mediterraneo o addirittura dall'Est europeo.

Noi non possiamo pensare di avere dignità come produttori, come soggetto politico, soggetto istituzionale che si occupa di questi problemi, se crediamo che ci possa essere una risposta ai problemi della crisi dell'agricoltura senza pensare a una idea diversa dell'agricoltura, se non pensiamo di poter anche fare i conti in maniera diversa rispetto al passato con le impostazioni dell'Unione Europea, se non pensiamo che, per esempio, la questione del Mediterraneo vada rovesciata rispetto a come è oggi, dove vediamo nei Paesi della riva sud soltanto la concorrenza e non capiamo che sarebbe meglio unire le forze di chi è debole.

Il collega Sannicandro ha detto che bisogna unire le forze, ma io aggiungo che bisogna orientarsi verso una dimensione mediterranea per riuscire a cambiare l'ordine delle priorità nella stessa agricoltura europea e a non renderci subalterni alle impostazioni della parte settentrionale dell'Europa: Paesi come la Germania e l'Olanda mettono al primo posto soltanto i prodotti lattiero-caseari, mentre quando si tratta di prodotti mediterranei fanno orecchie da mercante.

Le problematiche sono diverse e connesse, ma ritengo che tutto ciò possa trovare diritto di cittadinanza e una presa di posizione da parte di questo Consesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Scalera. Ne ha facoltà.

SCALERA. Signor Presidente, sarò estremamente breve anche perché dagli interventi di tutti i colleghi credo si possa desumere che la pensiamo più o meno allo stesso modo. È inutile, quindi, ripetere sempre le stesse cose.

Mi scuso con quanti oggi si sono presentati venendo da tutte le parti della Puglia: oggi qui

è presente la sintesi dell'intero comparto agricolo e se sono qui ad ascoltarci significa che la crisi in atto è assai grave. Ringrazio, quindi, tutti coloro i quali sono venuti ad ascoltarci, anche perché è importante capire come le Istituzioni – soprattutto quelle regionali – si pongono oggi dinanzi a questa grave crisi che attanaglia l'intero comparto agricolo.

Ciononostante devo ricordare a questa Assise che, sin dal momento del mio insediamento, mi permisi di segnalare a questo onorevole Consesso che bisognava intervenire con urgenza nel comparto agricolo per fermare la crisi in atto e per evitare che la stessa si aggravasse sempre più.

Oggi prendo atto con rammarico che ci troviamo ad affrontare lo stato di crisi non soltanto per il comparto agricolo, ma anche per il sistema economico dell'intera Regione. Nel contesto dell'economia regionale, infatti, il comparto agricolo rappresenta l'elemento essenziale e insostituibile per una sana politica economica.

Il crollo del settore agricolo trascina l'intero sistema di tutta la Regione Puglia. Di qui la necessità di intervenire in maniera decisa e con proposte valide, non soltanto per il contingente, ma anche per la soluzione del problema in maniera duratura.

Come ho già detto, condivido tutti gli interventi sin qui fatti e mi permetto di proporre la costituzione di un coordinamento regionale, presieduto dall'assessore all'agricoltura e composto dai consiglieri regionali e dai rappresentanti di categoria, per il necessario – così come compiutamente già anticipato dal collega Marmo – e improcrastinabile condono fiscale con l'autorità fiscale e con Equitalia.

Questo coordinamento, unitamente alle rappresentanze delle altre Regioni interessate alla crisi, dovrà portare le istanze dell'intero comparto agricolo al Governo nazionale e alla Comunità europea, affinché entrambi se ne facciamo carico per la risoluzione definitiva del problema.

Diversamente, signor Presidente e colleghi consiglieri, ogni anno, ogni mese e in ogni cultura noi ci ritroveremo qui a discutere sempre delle stesse cose. Non è più possibile andare avanti in questo modo. Il comparto agricolo deve avere delle soluzioni rapide affinché in Puglia – ma io credo in tutta Italia – si possa continuare a fare agricoltura.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'assessore Stefano.

STEFANO, assessore all'agricoltura, all'alimentazione, all'acquacoltura, alle foreste, alla caccia e alla pesca. Signor Presidente, in apertura voglio rinnovare il ringraziamento anche ai consiglieri di minoranza che, con la loro richiesta, hanno consentito di realizzare questa occasione di confronto che, da un lato, ha arricchito il patrimonio di conoscenze di tutti noi – anche di chi vi sta parlando – e dall'altro, in maniera del tutto bipartisan e istituzionale, ci ha consentito di inquadrare ulteriormente la portata del problema. Non mi stancherò mai di dire che è un problema che dobbiamo conservare in una logica di inquadramento nazionale ed europeo.

Commettere l'errore di immaginare che il comparto agricolo sia in crisi soltanto in Puglia non solo ci darebbe molte meno possibilità di ottenere risposta per quelle richieste e per quelle aspettative legittime, e che io condivido, provenienti dal sistema agricolo, ma ci metterebbe nella condizione di far credere a qualcuno che il disagio che viviamo sia frutto di scelte compiute su questo territorio.

Questo errore non lo dobbiamo commettere e credo che vada riconosciuta all'attività fin qui portata avanti – modestamente anche da chi vi sta parlando – la capacità di tenere insieme il sistema delle Regioni in una logica di piattaforma di richieste da avanzare al Governo nazionale affinché dia le risposte necessarie – sottoscrivo completamente quello che ha

detto il collega Marmo – a fermarci un attimo e a fermare questa spirale pericolosa che si è attivata e che sta rischiando di ammazzare gran parte delle nostre imprese agricole, che non le sta mettendo in condizioni di dialogare con il sistema bancario – che, purtroppo, secondo le sue regole, chiede il merito del credito –, che sta portando questa nostra Puglia alla pericolosa prospettiva di vedere vanificati anche gli sforzi che sono stati compiuti con l'implementazione o l'avvio dell'implementazione del PSR, con quello che stiamo facendo in questo bilancio regionale e con quello che è stato fatto lungo un percorso che ha abbracciato, anche rispetto a certi temi, più legislature.

Penso, ad esempio, al percorso del marchio "Prodotti di Puglia" che è partito prima ancora di questa legislatura e che, quindi, già da allora individuava nella logica della qualità e della tracciabilità l'unica frontiera sulla quale immaginare una nostra competizione positiva.

Ringrazio tutti quanti per il contributo dato. Ringrazio – lo faccio anche in questa sede – per la compostezza con la quale l'intero comparto, pur nelle diverse e molteplici rappresentanze, si è saputo confrontare nel corso dell'interruzione dei lavori del Consiglio. È un comparto che ha saputo portare in piazza tutto il proprio dolore in una logica di grande responsabilità e compostezza.

Ed è proprio su questa responsabilità e compostezza che più volte, nei giorni passati, mi sono permesso di sottolineare al Ministro Zaia la necessità di porre attenzione affinché nessuno potesse pensare di poter abusare della pazienza di chi probabilmente fa più fatica a distogliere il proprio tempo dai propri campi piuttosto che stare qui ad ascoltare questo nostro dibattito, che può anche esprimere livelli interessanti di attenzione.

Come molti di voi sanno, ho abusato della vostra pazienza all'inizio con una relazione che ho ritenuto fondamentale mettere a vostra disposizione nella maniera più organica e

completa possibile. In quella relazione c'è il senso del lavoro svolto in questi anni e che in questi mesi ho immaginato di dover portare a compimento.

In quella stessa relazione ci sono delle risposte chiare anche ad alcuni temi che a ragione sono stati sollevati in questa sede e che io per primo ho immaginato di poter attivare. Tant'è che – come ho detto – la scorsa settimana ho voluto chiedere ulteriore conferma a Bruxelles sulla possibilità di destinare in altre direzioni, sull'esercizio corrente, le risorse del PSR.

Su questo punto, signori, bisogna essere categorici, perché coltivare illusioni ci pone di fronte a realtà che non sono possibili.

Noi dobbiamo misurarci con quello strumento immaginando che sullo stesso si possano costruire le nostre ambizioni di un sistema rimodulato e immaginando che quello stesso strumento in corso d'opera – così come stiamo facendo in un confronto quotidiano con il sistema e con le associazioni di categoria – possa ulteriormente essere migliorato, perfezionato e indirizzato a cogliere aspetti propri del nostro sistema pugliese che forse, alcune volte, rimangono oscuri anche a chi lo pratica tutti i giorni.

Non possiamo convincerci di una cosa che non sarà possibile, ossia di indirizzare quelle risorse altrove. Noi dobbiamo soltanto impegnarci a renderle efficaci, dal momento che è convinzione di tutti noi che si tratta delle ultime risorse alle quali avremo accesso per interventi così cospicui di ammodernamento del sistema agricolo pugliese, che ha dalla sua parte una grande sapienza produttiva e la capacità di aver raggiunto standard qualitativi di prodotto importanti, ma che sa bene che deve scontare finalmente tutto il suo impegno nella risoluzione di problemi strutturali. Uno dei problemi strutturali è la nostra scarsa organizzazione dell'offerta.

Vi prego di non banalizzare la campagna sull'uva pugliese. Quest'anno anche il rappor-

to con la grande distribuzione si è consumato su una dialettica diversa: non abbiamo immaginato che quel problema affrontato in quell'emergenza potesse essere risolutivo, ma abbiamo immaginato di costruire un modello da poter replicare mese per mese su tutte le nostre stagionalità, inserendo però degli elementi importanti nei confronti dei quali vi prego di non mostrare disattenzione.

Abbiamo inserito, ad esempio, il prezzo minimo di acquisto da parte della grande distribuzione – primo tentativo di negoziato – proprio per garantire il minimo di redditività alle imprese agricole, che rappresentano il primo anello della catena, e non per spostarla interamente sui passaggi intermedi, come è accaduto in questi anni e come purtroppo continua ad accadere.

Quello che abbiamo fatto, e che stiamo facendo, lo troverete illustrato all'interno della relazione che metterò a disposizione di tutti voi. Quello che ci resta da fare è certamente ancora tanto, come immaginare soluzioni che siano in grado di esaltare gli strumenti che oggi abbiamo a nostra disposizione.

Rimarcando, anche in questo momento, la sincerità del rapporto che cerco sempre di avere anche con i colleghi dell'opposizione, mi permetto di sottolineare che spontaneamente non mi affeziono all'idea che la Regione possa costruire siti di stoccaggio, perché credo che – così come ha detto il sindaco di Laterza, che non vedo più in Aula – in una logica di vera condivisione degli obiettivi vi sia la necessità di attribuirci delle competenze. Credo che quelle competenze debbano appartenere alle associazioni e alle aggregazioni di produttori.

Noi in Puglia abbiamo più di trenta organizzazioni di prodotti che dovrebbero avere il compito di gestire l'offerta seguendo l'evoluzione della dinamica della domanda. Se noi avremo la capacità di stare insieme e di gestire l'evoluzione della domanda probabilmente riusciremo a determinare maggiori livelli di prez-

zo e di reddito per i passaggi più bassi della catena.

Ci sarà tempo per discutere di tutto questo. In questo momento la nostra priorità è quella di dare serenità a un comparto che è chiamato non solo a una capacità di resistenza, ma anche a interpretare una sua trasformazione. Condivido con voi che la priorità sia la dichiarazione dello stato di crisi, in quanto quel riconoscimento da parte del Governo nazionale ci consentirebbe di fermare la macchina e di immaginare quali soluzioni di carattere strutturale adottare per il comparto agricolo, non solo pugliese, ma italiano.

Accanto a questo, credo che sia importante continuare a insistere su quella piattaforma che abbiamo predisposto con le Regioni e che penso sia stato un bene riportare in un documento. Difatti, su quel documento noi abbiamo registrato un impegno da parte del Governo, e non solo del Ministro Zaia, al quale noi chiediamo che venga data risposta.

Nel corso della riunione del 16 novembre a Palazzo Chigi il Governo, nella persona del Sottosegretario Letta, si è impegnato a dare una risposta entro dieci giorni, nel corso di una discussione in Consiglio dei Ministri, a quella piattaforma di richieste che era stata messa insieme da tutte le Regioni d'Italia, quelle governate dal centrodestra, quelle governate dal centrosinistra e quelle governate dalla Lega.

In altre parole, siamo stati bravi a tenere insieme una prospettiva che non ci dividesse anche questa volta, ma che facesse capire al Governo che in questo momento non c'è bisogno di interventi settoriali, ma di governare una congiuntura particolarmente sfavorevole.

Immaginando di dover assicurare a queste priorità la massima celerità e la massima pressione, i Capigruppo di maggioranza e opposizione ed io proporremo al Presidente Pepe un ordine del giorno condiviso e unanime, attraverso il quale impegniamo il Governo, la Giunta e – dico di più – tutte le filiere istitu-

zionali a procedere a una importante pressione politica affinché questa risposta venga data nel più breve tempo possibile, proprio perché abbiamo bisogno di dare serenità all'ambiente.

Parallelamente mi rivolgo al collega Salinari: quella interpretazione di strumento di sostegno che lei immaginava non è consentita. Ci sono dei paletti comunitari che ci consentono di fare solo alcune cose in termini di sostegno all'esercizio corrente; diversamente, si trasformano in aiuti di Stato.

Noi abbiamo colto, attraverso l'esiguità delle nostre risorse, il massimo dello sforzo da compiere sul *de minimis* e l'aver elaborato quell'articolato di legge in cui immaginiamo un tetto massimo di 5 mila euro – sul quale questo Consesso potrà anche decidere di intervenire nel corso della discussione – è stato soltanto un mio criterio per poter estendere il più possibile una platea, avendo a disposizione soltanto una quantità di risorse possibili, anche in virtù della deroga che ci concede l'Unione europea. L'Unione Europea non ci dà la possibilità di prendere 500 milioni di euro – ammesso che li avessimo – per fare quell'intervento, ma impone un limite e per la Regione Puglia prevede 20 milioni di euro.

Noi possiamo anche aderire all'indicazione massima dell'Unione europea – recentemente modificata, d'intesa con il Governo italiano – che stabilisce 15 mila euro in tre anni, sapendo però che riconoscendone 5 mila abbiamo una platea di 2.500 imprese, ma riconoscendone 15 mila la platea si restringe. Credo, invece, che in questo momento di difficoltà sia meglio dare il segnale più diffuso possibile a una platea che allo stato attuale sta soffrendo.

Ciò detto, voglio concludere questo momento di dibattito che io ho veramente tanto apprezzato. Sono felice – oggi posso dirlo – di aver partecipato a questi lavori. Non mi è accaduto molte volte durante questa mia prima esperienza politica.

A mio avviso oggi abbiamo scritto una bella pagina di politica, perché ci siamo confron-

tati senza seguire la logica della strumentalizzazione, che pure poteva essere attraente in considerazione dell'imminente passaggio elettorale. Noi abbiamo scritto una bella pagina e credo che la responsabilità di concluderla debba assumersela il Presidente della Giunta regionale, al quale cederò immediatamente la parola.

Prima, però, voglio ribadire che non mi stancherò mai di assicurare al mondo agricolo la mia disponibilità a essere avanti a loro e non solo al loro fianco, come ho cercato di fare in tutti questi mesi. Da parte mia c'è stata sempre disponibilità a condividere ragionamenti che potessero incidere sulla nostra sorte. Anche le proposte che provengono da quest'Aula di un confronto permanente e diretto non solo le condivido, ma sono proposte che premiano il lavoro che ho svolto fino a questo giorno.

Difatti, non c'è stata settimana in cui non ho incontrato le associazioni di categoria, i movimenti spontanei, le associazioni di prodotto e l'ho fatto sempre in una logica mai di imposizione delle mie scelte, quanto di condivisione di una linea che fosse in grado di non farci considerare gli ultimi della classe, ma come delle persone o, meglio, come una categoria in grado di essere un punto di riferimento nazionale ed europeo.

Per quanto mi riguarda continuerò a percorrere questa strada. La solidarietà che ho espresso oggi la riporterò domani. Domani questo Consiglio sarà chiamato ad affrontare un'altra discussione importante su altri temi che pure governano lo scenario della politica, come la legge elettorale.

Io domani non sarò presente in questo Consiglio perché con i miei colleghi assessori regionali saremo ancora una volta a Roma per sollecitare il Ministro Zaia e il Governo a dare risposta a quelle richieste che abbiamo loro sottoposto dal mese di luglio, e lo voglio precisare perché farlo alcune volte aiuta a tenere ferma l'evoluzione delle cose.

Difatti, appena insediatomi anche in quella

carica di coordinatore, avvertii immediatamente quanto questo autunno sarebbe stato caldo per gli agricoltori e già da allora – e poi ancora a settembre a Lecce nel corso della Conferenza economica della CIA e a ottobre – questa nostra pressione sul Governo è stata costante.

Probabilmente – e sottolineo probabilmente – le manifestazioni che hanno compostamente contraddistinto la Puglia e altre regioni meridionali in questi due o tre mesi avremmo dovuto farle in altri luoghi d'Italia. Credo che dovremmo assumerci la responsabilità di far ascoltare questo grido di dolore che arriva alle nostre orecchie anche ad altre orecchie affinché si assumano la responsabilità di scelte consequenziali.

Anche in questo caso, io sono pronto a stare accanto a loro, se sarà necessario. Io confido che non sarà necessario, perché ho sempre un approccio molto istituzionale: chi mi conosce di più sa bene che la mia non è una storia movimentista. Il mio approccio istituzionale, quindi, mi fa credere e rispettare gli impegni che ognuno di noi assume.

Io ho un impegno del Sottosegretario Letta a portare in Consiglio dei Ministri la discussione di un provvedimento straordinario di interventi nel sistema agricolo, un provvedimento che tenga conto delle priorità indicate dal sistema delle Regioni. Siccome so bene che il Sottosegretario Letta è una persona seria, sono convinto che il Governo nazionale sarà chiamato tra poco a dichiararsi su questi temi.

Se, però, questo non avverrà io sarò pronto a condividere con il sistema agricolo pugliese ogni iniziativa di sollecitazione corretta, leale e civile in grado di far arrivare in maniera più forte, più chiara e forse meno istituzionale questo grido di dolore, al quale anche oggi voglio esprimere la mia più totale solidarietà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, intervengo solo per un breve commento. Quella di oggi è stata una giornata particolare. Io ho militato per quattro legislature nella Camera dei deputati e non ho memoria di un'intera giornata trascorsa a occuparsi, con uno sguardo ravvicinato, dei temi del mondo agricolo.

Non soltanto è particolare per il carattere monografico di questi lavori, ma anche perché abbiamo assistito a un fenomeno abbastanza inedito: man mano che lo zoom coglie un territorio così sofferente, diminuisce l'intensità della polemica politica e aumenta lo sforzo dell'analisi e della ricerca delle soluzioni.

Ha ragione il collega Palese quando, anche con stizza e risentimento, allude a un certo degrado della discussione pubblica della contesa politica. Quando portavo i calzoncini corti e mi affacciavo alla scena politica i temi del mondo agricolo erano al centro della lotta tra i partiti e all'interno di questi ultimi. Nel mio partito di quei tempi la lotta politica, quella della vita interna, si portava avanti scrivendo saggi sul paesaggio agrario italiano e sulla conoscenza dell'articolazione del mondo rurale, dei suoi ceti sociali fondamentali, del rapporto tra campagna e città e tra città e campagna. Questi erano gli ingredienti fondamentali della lotta politica.

Talvolta, quando è così forte il rumore della lotta politica uno vorrebbe semplicemente capire quale sia l'oggetto di quella lotta: rimane soltanto il rumore, infatti, e si smarrisce l'oggetto. Evviva se il dibattito, la polemica, le divisioni, le fibrillazioni attraversano questo tema, che è il tema del mondo.

Nei consessi parlamentari dei grandi Paesi che si affacciano oggi allo sviluppo si parla di questo. La politica di Mumbai a New Delhi parla di agricoltura e il dibattito politico lì si sviluppa sui libri di Vandana Shiva, sul racconto di questa cattiva globalizzazione che busca al contadino indiano per fare un'operazione di

esproprio. Le oligarchie non espropriano i proletari: li stiamo parlando degli ultimi tra gli ultimi del mondo. Prendono la semente, quella portata dal vento e che il contadino usava per la propria coltivazione, e la brevettano. Questa è una truffa non è un'invenzione scientifica e da quel momento il contadino non può più guardare il cielo e affidarsi al vento per raccogliere le sementi, ma deve andarle a comperare dai distributori per conto delle grandi multinazionali.

Allo stesso modo, quando nei grandi vertici commerciali economico-internazionali (penso al WTO) decidono che il cioccolato si fa anche senza il cacao contemporaneamente stanno decidendo che quattro grandi nazioni africane per diversi anni vedranno la loro economia completamente devastata.

Anche quando qualche ingegnoso governante dell'America latina ha cercato di introdurre norme per impedire agli indigeni di raccogliere l'acqua piovana – il divieto di bacinel-la, perché allora era in corso in Bolivia il processo di privatizzazione dell'acqua – ci siamo trovati dinanzi al disvelamento di quella globalizzazione della quale finalmente tutti noi cominciamo a parlare in termini critici. Questa critica è stata sdoganata dal Ministro Tremonti nel suo libro *“La paura e la speranza”* ed è stata resa solenne e autorevole dall'ultima Enciclica di Benedetto XVI.

Evviva, possiamo parlare male della globalizzazione! Questa globalizzazione infatti è una schifezza per come si è prodotta. È una globalizzazione senza regole, tutta dal lato dei grandi accumulatori di rendite parassitarie ed è opera di costruttori di acrobazie della speculazione finanziaria.

Questa è stata la globalizzazione. Non si sono globalizzati – credo ne abbia parlato il collega Zullo – i diritti, non c'è parità di diritti, ma si è globalizzata la possibilità di movimentazione dei proprietari di denaro e dei proprietari di denaro che si riproduce a mezzo di denaro. Siamo infatti entrati in questa curiosa fa-

se della vita economica del mondo per cui non è il lavoro che produce la ricchezza, ma è il denaro che produce il denaro.

Oggi finalmente siamo a questo punto perché la crisi di cui parliamo è particolarmente acuta e grave. Si innesta infatti dentro un'altra crisi: la crisi mondiale dell'economia della quale hanno parlato i colleghi Marmo e Palese e tanti colleghi del centrosinistra.

Dentro il ventre di una recessione che è paragonabile soltanto alla grande crisi economica del 1929 in questa sede torna la consueta crisi dei prodotti agroalimentari. È un appuntamento fisso, sempre più drammatico. È un appuntamento che se si appende all'albero della crisi dell'economia mondiale assomiglia alla corda dell'impiccato per il mondo agricolo. Questa è la verità di fronte alla quale ci troviamo.

Questo non è soltanto un tema per omelie o lamentazioni, è un tema per iniziative politiche, per iniziative di normazione legate a una globalizzazione fondata sulle regole. E questo bisognerebbe dirlo ai signori di Bruxelles, ai signori dei consessi economici importanti.

Se io vado domani nel New Jersey, in un qualunque supermercato, troverò gli scaffali di quel supermercato gonfi di prodotti *made in Italy* (olio, pasta, vino, pomodori). Di fatto, però, niente di tutto quello è prodotto in Italia. Questo è consentito. La grande truffa che è dentro la pancia della globalizzazione è consentita. Allora noi, da un lato, non esportiamo e diamo la possibilità di esportare un *made in Italy* che è pura contraffazione e, dall'altro, non abbiamo nessuna *chance* di difenderci quando veniamo invasi da prodotti che arrivano da altri Paesi del mondo.

Quando vicino Turi vediamo le ciliegie della Turchia abbiamo la sensazione di essere avvitati, di essere dentro un copione di surrealismo. Accanto a questo continua a esserci il problema dell'intermediazione parassitaria, perché non c'è alcun dubbio che tra la fatica di chi produce e non ha remunerazione per il proprio lavoro e il borsellino del consumatore,

che comunque appare sempre insufficiente rispetto al costo dei prodotti venduti sugli scaffali, in mezzo c'è qualcuno che ci guadagna. Se per il produttore i ricavi sono troppo pochi e per il consumatore i prezzi sono comunque troppo esosi, vuol dire che in mezzo c'è un'intermediazione parassitaria che lucra sul produttore e sul consumatore.

In terzo luogo c'è il problema che nella sua relazione, nel suo lavoro, l'assessore Stefano, così come in precedenza l'assessore Russo hanno rilevato, cioè il tema del modello di azienda agricola che vige nella nostra regione e che in generale è diffuso in Italia: noi abbiamo una struttura produttiva che è indifesa.

La sua caratteristica è rappresentata dal fatto di essere un sistema di impresa puntiforme, fatto di aziende di tipo lillipuziano, cioè piccole aziende prevalentemente con meno di dieci addetti, a conduzione familiare con un'incredibile frammentazione.

Negli altri posti del mondo, invece, hanno lavorato per agglomerare – in America mi pare che il fenomeno si chiami New Farm, che è una forma di latifondo tecnologico – e hanno prodotto l'impresa a rete. Noi invece abbiamo una galassia di piccoli e piccolissimi produttori, una pletora di marchi nel vino e nell'olio. Abbiamo una difficoltà a essere capaci di fare sistema mentre gli altri sono un sistema. Noi siamo i lillipuziani e la globalizzazione è Gulliver. Arriva la globalizzazione e in un attimo chiudiamo trentamila aziende.

La globalizzazione senza regole, il ruolo sovrabbondante dell'intermediazione parassitaria e il tema del dimensionamento del sistema costituiscono la base del problema. Il problema del dimensionamento riguarda tutto il sistema economico meridionale, tutto segnato da una patologia che è il nanismo. Il nanismo in agricoltura però rischia di essere veramente il canto del cigno per quella che invece dovrebbe essere la nostra fabbrica fondamentale.

Vorrei fare alcune considerazioni al di là del documento che abbiamo sottoscritto e che

voteremo tutti. C'è una considerazione, questa volta maldestramente politica, che vorrei fare: si ha la sensazione che per i problemi dei produttori del nord si presti più attenzione. Penso agli allevatori del nord e a come hanno saputo lobbisticamente difendere i propri interessi quand'anche erano con i loro atteggiamenti in violazione delle normative; hanno beccato le multe per la violazione delle quote latte e noi abbiamo anche contribuito, con i nostri fondi, a pagare quelle multe.

La percezione che si ha è che il nord nelle sue aree di crisi, nei suoi settori sociali fondamentali abbia forza di rappresentazione e abbia un potere lobbistico da far valere. Avete mai visto una trasmissione televisiva o un *talk-show* che parla di questa che è la più grave crisi agricola degli ultimi decenni? Vi risulta che il Parlamento si sia fermato per parlare di voi? Vi risulta che si sia fermato il mondo per parlare di questo problema? Per parlare del latte e della crisi degli allevatori questo è avvenuto, la politica si è dovuta fermare e la televisione ha ripreso e amplificato quel fenomeno. Questo discorso vale per Santoro, vale per Vespa, vale per Floris e vale per tutti gli altri.

Consigliere Cassano, stiamo dicendo la stessa cosa. Bruno Vespa invece di fare le trasmissioni sulle gambe delle *soubrette* potrebbe concentrarsi su questo tema. È un discorso che vale per tutti, perché è un problema di fondo.

È stato cancellato il lavoro dal racconto giornalistico, dall'inchiesta e dalla disputa politica e quando la crisi investe il mondo agricolo, mondo che già da lungo tempo è stato marginalizzato e sconosciuto, il problema non emerge. E non emerge anche per il fatto che il Mezzogiorno non riesce a essere un soggetto e a far valere le proprie ragioni. Non voglio fare il sudista, non voglio fare la guerra del nord contro il sud, però ieri hanno tagliato – è una notizia che mi ha fornito il collega Palese – una linea ferroviaria da Lecce a Torino e non abbiamo ancora letto una sola dichiarazione di

un parlamentare su questo problema, non c'è una stata una sola rivolta. C'è piuttosto una specie di assuefazione al fatto che siamo silenziosi. Abbiamo il dovere, invece, di interrompere questo silenzio perché c'è in gioco la prospettiva, in questo momento, di una stagione del mondo agricolo.

Come diceva il collega Russo, i giovani non trovano attrattivo il lavoro nelle campagne. Questo è un qualcosa che ha a che fare con il modello sociale perché è chiaro che i contadini, prima o poi, venderanno i terreni o per fare l'impianto di biomasse o per fare qualunque altra cosa. Abbiamo voluto, come sapete, una legge sull'energia che imponeva il tema della filiera corta.

È ovvio che se i contadini abbandonano le campagne che non costituiscono più il fulcro dell'economia agroalimentare e progressivamente diventano territorio in vendita o in svendita, il rischio non è soltanto economico, ma anche ecologico e civile; il rischio riguarda la fisiologia del nostro paesaggio e della nostra storia culturale e civile di lungo periodo. Non si tratta solo di una "agricoltura" in pericolo, ma anche di una "agricoltura" che rischia di saltare e di farci saltare per aria. Non voglio suonare le trombe di una diffida sudista contro i nordisti, ma vorrei che aveste consapevolezza del fatto che il passaggio è delicato.

L'agricoltura è il principale presidio alla biodiversità. L'abbandono delle campagne significa un aggravamento delle condizioni geomorfologiche generali del nostro territorio.

Dobbiamo sapere che questa è la partita che dobbiamo giocare. E la dobbiamo giocare insieme. Non ho risposto alle richieste di presenziare fisicamente alle manifestazioni che si sono svolte finora perché, come ho detto sempre al mio assessore, dobbiamo evitare di piegarci a una vicenda differente di natura politica. E mi riferisco naturalmente alla vicenda del mondo agricolo.

La mia presenza può essere benzina sul fuoco da una parte e dall'altra per snaturare il

significato di una lotta. Oggi con questo Consiglio regionale la partita è cambiata perché l'unità di questo Consiglio regionale nella difesa degli interessi del mondo agricolo e nella difesa degli interessi del sud è un dato politico centrale che consente a tutti noi di dire che, insieme, una classe dirigente si gioca la propria faccia e la propria credibilità costruendo con questo movimento una relazione stabile, responsabilizzando il Governo, aprendo una partita a Bruxelles, perché questa è una questione che non può vivere come un fuoco fatuo mentre ci sono le intemperie di una campagna elettorale. Questa è una questione che allude al futuro del nostro territorio e della nostra comunità.

Con questa filosofia ringrazio l'assessore Stefano per il lavoro importante che ha svolto. Voi non lo sapete, ma io ho dovuto fare da mediatore tra il Ministro Zaia e l'assessore Stefano perché quest'ultimo a un certo punto ha rotto la comunicazione con il Ministro e ha sbattuto i pugni sul tavolo. Io l'ho rincorso affinché si ricostruisse il dialogo istituzionale necessario.

Oggi questa riunione dà a tutti noi la forza e l'autorevolezza per essere non avanti, ma per essere insieme, al fianco di questo movimento che reclama le proprie giuste ragioni.

PRESIDENTE. Grazie. È stato presentato, a firma dei Capigruppo presenti in Consiglio regionale, un ordine del giorno "Crisi del comparto agricolo", condiviso e sottoscritto dall'assessore Stefano e dal Presidente Vendola.

Ne do lettura: «Il Consiglio regionale
premessò che:

la grave crisi economica che sta investendo l'economia agricola europea, italiana e pugliese, e con essa il tessuto economico e sociale della regione, si è innestata su elementi di crisi pregressi del settore agricolo regionale, ma proviene da fattori esterni che coinvolgono l'Europa e l'Italia come: l'evoluzione dei si-

stemi economici, il progressivo abbattimento delle barriere doganali e l'integrazione delle economie mondiali.

L'allarme lanciato dal mondo delle aziende agricole ci dice di una possibile degenerazione degli effetti della crisi sulla tenuta sociale, col rischio che venga compromesso in modo irreversibile il lavoro e gli investimenti di intere generazioni di agricoltori e di famiglie del mondo contadino.

Sono oggi di assoluta evidenza importantissimi elementi di criticità dell'agricoltura, a livello comunitario, nazionale e regionale la cui reiterazione periodica ne fa perdere la dimensione congiunturale restituendo una più grave caratterizzazione di tipo strutturale.

Il livello di attenzione che deve essere rivolta alla risoluzione delle problematiche che pone la crisi è conseguenza diretta dell'importanza strategica dell'agricoltura nel sistema socio-economico.

L'aumento medio dei prezzi dei prodotti agricoli nel periodo 2003 - 2008, di gran lunga inferiore all'aumento dei costi di produzione, ha determinato una forte contrazione dei redditi degli agricoltori aggravando la loro esposizione verso le banche e gli istituti previdenziali, ed innescando una spirale di difficoltà nell'accesso al credito per l'esercizio e per gli investimenti.

La constatazione dei precedenti dati statistici ci invita a riflettere su una riorganizzazione della filiera agroalimentare nella quale l'anello debole è rappresentato dai produttori per cui il valore aggiunto si concentra sui livelli della trasformazione e della distribuzione mentre i prodotti agricoli sono spesso sottopagati senza alcun beneficio per il consumatore finale.

Occorre, pertanto, individuare misure congiunturali che servano a fronteggiare l'attuale crisi di mercato per la quale si manifesta una insufficiente remunerazione dei fattori di produzione ed il conseguente rischio di dissesto economico-finanziario delle aziende.

Considerato che la Giunta Regionale con propria deliberazione n. 2143 del 10/11/2009 ha dichiarato lo stato di crisi di mercato per il comparto agricolo e per le sue produzioni.

Risulta evidente lo sforzo, in termini di tipologia di azione e di risorse finanziarie, prodotto dall'Amministrazione regionale per dare risposta, nei limiti delle possibilità concesse dalle norme vigenti ed in coerenza con i compiti istituzionali assolvibili, alle richieste e ai bisogni del mondo produttivo agricolo pugliese.

A sostegno degli imprenditori agricoli pugliesi che si trovano a fronteggiare una congiuntura economica particolarmente sfavorevole,

impegna

il Presidente della Giunta regionale e tutta la Giunta a chiedere al Governo nazionale, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera dei Deputati:

- di attivare le procedure per l'emanazione del decreto con il quale dichiarare lo stato di crisi del comparto agricolo e delle sue produzioni, per porre gli imprenditori agricoli nelle condizioni di beneficiare di quanto disposto dalla legge 29 aprile 2005, n. 71 e della legge 231/2005;

- di dare attuazione alla piattaforma di proposte congiunturali, già approvata all'unanimità da tutte le regioni d'Italia in seno al comitato agricolo nazionale, traducendola in azioni concrete e adeguatamente finanziate non solo attraverso le risorse previste nella prossima legge finanziaria dello Stato».

Voglio rassicurare il collega Mita, che ho riferito all'assessore circa l'inserimento nella premessa del mondo del lavoro.

Lo pongo ai voti.

ZACCAGNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINO. Signor Presidente, chiedo che questo ordine del giorno, data la sua im-

portanza, sia votato mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta formulata da almeno cinque consiglieri, indico la votazione, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno "Crisi del comparto agricolo".

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Aloisi, Attanasio,
Borraccino,
Caroppo, Cassano, Chiarelli, Congedo,
Copertino, Costantino,
Damone, De Leonardis, Dicorato,
Giampaolo,
Introna,
Laurora, Lomelo, Lonigro, Lospinuso,
Manni, Marmo N., Mineo, Mita,
Ognissanti,
Palese, Pelillo, Pellegrino, Pentassuglia,
Povia,
Riccardi, Rollo, Romano, Ruocco, Russo,
Salinari, Sannicandro, Scalera, Stefano, Surico,
Tagliente, Taurino,
Vendola,
Zaccagnino, Zullo.

Non ha partecipato alla votazione:

il Presidente Pepe.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	44
Consiglieri votanti	43
Hanno votato «sì»	43

L'ordine del giorno è approvato.

Ordine del giorno a firma dei consiglieri

Damone, Lonigro, Marinotti, Sannicandro, Pellegrino, Russo, Ventricelli, Maniglio, De Leonardis e altri: “Soppressione Eurostar Lecce-Torino e fermate Eurostar Barletta e San Severo”

PRESIDENTE. È stato presentato, a firma dei consiglieri Damone, Lonigro, Marinotti, Sannicandro, Pellegrino, Russo, Ventricelli, Maniglio, De Leonardis e altri, un ordine del giorno “Soppressione Eurostar Lecce-Torino e fermate Eurostar Barletta e San Severo”, del quale do lettura:

«Il Consiglio regionale della Puglia
premessò che

Si apprende da notizie di stampa che con l'entrata in vigore del nuovo orario, trenitalia avrebbe intenzione di eliminare l'Eurostar Lecce-Torino e le fermate di Barletta e San Severo dalle tratte degli Eurostar Italia;

considerato che

la popolazione pugliese è già fortemente penalizzata nei collegamenti da e per il Centro-Nord Italia;

ciò premesso

impegna

il Governo regionale e l'assessore ai trasporti a intervenire sui vertici di Trenitalia per scongiurare la soppressione dell'Eurostar Lecce-Torino e delle fermate di Barletta e San Severo, onde evitare penalizzazioni e disservizi alla popolazione pugliese».

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, vorremmo che ci fosse da parte del Presidente della Giunta regionale e dell'assessore un intervento serio e pesante su Trenitalia rispetto a questa vicenda.

Anche secondo me è vergognoso che nessuno dei parlamentari pugliesi di entrambi gli schieramenti abbia speso una sola pa-

rola su un aspetto estremamente importante per la popolazione. Questi signori viaggiano in aereo, ma se andassero nelle stazioni si renderebbero conto che è una situazione vergognosa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno.

È approvato.

Proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale”

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 5), reca: «Proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale”, iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 17 del Regolamento interno del Consiglio.

Ha facoltà di parlare il relatore.

(La relazione che segue viene data per letta)

Le modifiche alla l. r. 28 gennaio 2005 n. 2 prevedono:

- All'art. 1: la ineleggibilità per oltre i casi previsti della legge 23.04.81 n. 154 viene limitata ai Presidenti e agli Assessori delle amministrazioni provinciali della Regione ed ai Sindaci e agli Assessori dei Comuni superiori ai 15.000 abitanti;

- Art. 2: vengono esonerati dalla sottoscrizione delle firme per la presentazione della lista per le prossime elezioni regionali i partiti politici presenti nelle istituzioni;

- Art. 3: viene abolita la soglia di sbarra-

mento al 4% di voti validi per le liste anche se collegata ad altre liste.

PRESIDENTE. Come da accordi, domani mattina riprenderemo con la discussione generale sul punto n. 5) all'ordine del giorno per

poi proseguire con l'ordine del giorno sui beni confiscati alla mafia e con la legge elettorale.

Il Consiglio tornerà a riunirsi domani alle ore 11,30.

La seduta è tolta (ore 16,37).